

Il signor Antonio Angussola 4

Il signor conte Steffano 4

Il signor Marcel Fiocardo 4

Il signor Steffano Toso 4

Si ha da veder il luoco dalla chiesa di Orgian a dove seguì l'accidente tra il signor Girolamo Orgian et Carlo Cadena.

36/2

1607 maggio 7-10

Interrogatori dei testimoni addotti a difesa di Girolamo Orgiano.

[c. 526r] Die 7 maii 1607.

Nella città di Vicenza, nel monasterio delle Gratie dove si conferì l'illustrissimo et eccellentissimo signor giudice all'Aquila, insieme con me, coadiutore, et Tomaso Gallicinio, commandador di Padova, d'ordine degl'illustrissimi signori rettori, giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci, per l'essame de gl'infrascritti testimoni.

1 – Messer Francesco di Franzosi, quondam Antonio, da Cologna, habitante in questa città in casa di monsignor Giulio Fontana, canonico, testimonio come avanti nominato, reconosciuto da Iseppo Marostica, commandador di Vicenza, citato per Gallicinio, commandador, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il 2^{do} capitolo interrogato, rispose: « Io ho inteso benissimo quanto si contiene in questo capitolo et è vero che venendo giú dalla chiesa d'Orgiano il signor Christoforo Traverso, allhora mio patrone, in compagnia del signor Gierolamo Orgiano, come forno alle Laste o Pietre che si dichino, lontane dalla chiesa circa cinquanta pertiche, nel voltar il cantone per andar alla casa del signor Christoforo sudetto mio patrone, spontò mastro Carlo Cadena et essendo veduto dal signor Gierolamo Orgiano, si dolse con detto Carlo esso signor Gierolamo che non gli haveva voluto dar carne con li suoi danari. Et havendoli esso Carlo risposto alcune parole che non so che parole che si fossero, per le quali il signor Gierolamo cacciò mano ad un pistolese che haveva et gli menò due piattonate, il che vedendo esso

Carlo et dubitando forsi di maggior offesa si trette da cavallo dall'altra banda ».

Sopra il 3° capitolo interrogato, disse: « È vero anco questo, che quando [c. 526v] fu saltato da cavallo detto Carlo, Annibal Sguerzo, che praticava in casa del signor Paulo Orgiano, corse là et li diede tre o quattro fianconi con l'arcobuso, ma il signor Gierolamo gli gridava con dire: "Non gli date! Non gli date!". Onde poi lasciò stare d'offenderlo piú et in quello che diceva queste parole, gionsero il signor Paolo Orgiano et il signor Andrea Campiglia, quali prima si ritrovavano in casa del signor Scipion Banca ».

Interrogato come si raccordi delle cose predette cosí particolarmente com'ha deposto, rispose: « Questo fu un accidente publico, che l'ho alla memoria come se succedesse adesso ».

Et hec etc., que iuramento confirmavit et iuravit de silentio. Ad generalia recte etc.

Dicta die.

2 – Il signor conte Ascanio figliolo del signor cont'Heleno Fracanzano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 3° interrogato, rispose: « Io ho bonissima memoria quando fu percosso et offeso a Orgiano Carlo Cadena dal signor Gierolamo Orgiano et Anibal Sguerzo ».

Dicens: « Il signor Gierolamo però non gli diede lui né l'offese, ma solo li fecece furia adosso perché haveva mandato a tuor della carne da lui et non gli la volse dare seben gli haveva mandato li danari ».

Interrogato se in quel fatto s'attrovò il signor Paulo et offese detto Carlo Cadena ancor lui, rispose: « Signor sí che anco il signor Paolo fu presente a quel fatto, essendo insieme meco usciti al strepito fuori della casa del signor Scipion Banca, ove prima s'attrovavimo, ma il signor Paolo non offese detto Carlo, per quanto puoti argomentare [c. 527r] dalle parole che li sentei a dire quando fu fuori, peroché lui anticipò l'uscir di casa et io restai alquanto piú tardo per haver un spaviero in pugno che m'impediva a poter liberamente correre ».

Interrogato che parole sentisse a dir quando uscí fuori detto signor Paolo dalle quali argomentasse che detto signor Paolo non offendesse

detto Carlo, rispose: « Sentei che diceva: “Non far! Non far!”, proferendo queste parole alla persona de Anibale, qual par che offendesse de alcuni fianconi con l'arcobuso detto Carlo ».

Interrogato se sentisse che anco il signor Gierolamo Orgiano dicesse le medesime o simili parole al detto Anibale come capitola, rispose: « Dal signor Gierolamo sentei queste parole: “Basta! Basta!” et non altro ».

Interrogato rispose: « Quando uscissimo fuori dalla casa del signor Scipione per veder che strepito fosse quello che si sentiva, venne fuori in compagnia nostra anco il signor Andrea Campiglia, il qual medesimamente non offese esso Carlo in conto alcuno ».

Interrogato se essendo lui testimonio stato piú tardo degl'altri ad uscir fuori per l'impedimento del sparaviero, possano cosí detto signor Paolo come detto signor Andrea haver offeso predetto Carlo et che lui non gl'habbi veduti, rispose: « Signor no, perché seben fui l'ultimo ad uscire dell'uscio della casa del signor Scipione, nondimeno a dirittura si vedeva il fatto et havrei veduto benissimo s'alcun di loro l'havesse offeso ».

Dettoli: « Par pure che di sopra non habbiate voluto affermare ch'il signor Paolo non offendesse detto Carlo Cadena, havendo detto che solo lo argomentaste da quelle parole che le sentiste dire: “Non far! Non far!”, essendo voi restato alquanto piú tardo ad uscire per l'c. 527v|impedimento del sparaviero; come hora adunque dite che né detto signor Paolo né il signor Andrea offesero detto Carlo et che se l'havessero offeso l'haveresti benissimo veduto? ». Rispose: « Lo argomentai dalle parole, ma lo viddi anco con gl'occhi ».

Dettoli: « Non occorreva argomentarlo se con gl'occhi l'havevate veduto, perché gli argomenti han luogo ove non è chiarezza dei fatti », rispose: « Io ho volesto dire che l'argomentavo et che l'haveva anco veduto, ma il signor Paolo né il signor Andrea non l'hanno offeso certo ».

Et que iuramento confirmavit et de silentio iuravit etc. Ad generalia recte etc.

3 – Il signor Steffano Toso quondam il signor Andrea, vicentino, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 4 interrogato, rispose: «È gran tempo che io conosco questo signor Gierolamo Orgiano et quant'a me l'ho sempre ritrovato gentilissimo par suo, di costumi honorati et civili, quieto, che non offese mai, ch'io sappia, persona vivente, né meno ha fatto professione d'armi, seben ha portato la spada come fanno li gentilhuomini piú tosto per hornamento che per altro».

Et hec etc. Ad generalia recte etc., que iuramento confirmavit et de silentio iuravit etc.

4 – Il signor Antonio Angussola quondam eccellentissimo signor Francesco, testimonio com'avanti nominato, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il quarto capitolo interrogato, rispose: «Io ho bonissima pratica, cognitione et pratica del signor Gierolamo Orgiano da 30 et piú anni [c. 528r] in giú et sempre l'ho conosciuto per gentilhuomo quietissimo, del qual non ho mai inteso sia successo alcuna querela né manco che sia vissuto inquieto, anziché da tutti quelli che l'hanno havuto in pratica è stato tenuto per gentilhuomo quietissimo et di costumi nobili».

Et hec etc. Ad generalia recte, eccetto che crede che detto signor Gierolamo sia suo compadre. Que iuramento confirmavit et de silentio iuravit etc.

5 – Il signor Marcello Fiocardo quondam domino Horatio, vicentino, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il 4^{to} capitolo interrogato, rispose: «Sono molti anni che conosco la persona del signor Gierolamo Orgiano, benissimo noto a tutta questa città et per la pratica che ho avuto di lui l'ho sempre conosciuto gentilhuomo di molta bontà et non ho mai piú saputo né inteso ch'egli habbi pur offeso persona alcuna, né che mai nel corso di 40 et piú anni che egli deve havere sii stato processato né inquisito, anzi che havendomi egli detto un giorno che doveva presentarsi a Padova per esser stato proclamato, non potevo quasi credere che fusse vero havendo riguardo alla qualità del soggetto et al tenor de' suoi costumi, i quali invero doveriano esser essemplio a molti».

Interrogato con che occasione habbi havuto pratica di questo gentilhuomo siché possa render conto cosí minutamente delle qualità sue, rispose: « Siamo vicini et sotto una medesima parochia et spessissime volte si vedemo et ragioniamo insieme ».

Et hec etc. Ad generalia dixit: « Per rispetto della moglie d'esso signor Gierolamo et di mia madre che sono tutte due della famiglia di Campiglia [c. 528v] vi può esser qualche poco di parentella ». Et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

6 – Il signor Christoforo Traverso quondam signor Cesare, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo secondo interrogato, rispose: « Signor sí che venendo giú dalla chiesa d'Orgiano il signor Gierolamo et io che eravamo stati al vespro, come fossimo alle Laste, lontani dalla chiesa circa cinquanta pertiche, nel voltar il cantone della mia casa dove habito per andar dal signor Scipion Banca, spontò mastro Carlo Cadena, col qual esso signor Gierolamo veduto che l'hebbe si dolse, dicendo per che causa non gli havebbe voluto dar carne con li suoi danari et havendogli risposto non so che, che io non puoti intendere per attender ad andar inanzi a passo a passo, non sospettando di mal alcuno, ma è forza che fusse qualche risposta impertinente, esso signor Gierolamo cacciò man ad un pistolese che haveva et gli diede due piattonate et dubitando esso Carlo forse di maggior offesa, si trette da cavallo dall'altra banda ».

Interrogato come vedesse detto signor Gierolamo a cacciar man al pistolese et dar delle piattonate al detto Carlo andando inanzi a passo a passo non sospettando di mal alcuno, rispose: « Nel voltarmi indietro per veder se il compagno veniva, m'havrò imbattuto a veder a cacciar mano et dar quelle due piattonate sodette ».

Sopra il capitolo 3º interrogato, rispose: « È vero parimente che vedendo Anibal Sguerzo, qual era ivi poco lontano, che costui s'era tratto da cavallo essendo stato percosso di quelle [c. 529r] due piattonate dal signor Gierolamo, corse là et diede tre o quattro fianconi a detto Carlo con l'arcobuso et haveria forse seguitato a dargli maggiormente se il signor Gierolamo non havebbe atteso a dirgli: "Non gli date! Non

gli date, perché non gli voglio dar”. Et in quella che diceva queste parole il signor Gierolamo, giunsero altri gentilhuomini che erano prima in casa del signor Scipion Banca, ove s'erano ridotti chi per giocare, chi per andar a sparaviero et chi per una cosa et chi per un'altra ».

Ad generalia recte et iuravit de veritate et de silentio. Subdens: « Mia moglie era germana del signor Gierolamo, la qual è morta già cinque anni in circa ». Tamen etc.

Die dicta.

7 – Cattarina moglie di Battista Venturin, detta Facina, habitante alla campagna d'Orgian, testimonio com'avanti prodotta, reconosciuta come di sopra, citata etc., ammonita etc., interrogata con protesto etc. et esaminata etc.

Sopra il capitolo secondo interrogata, rispose: « Cosí è vero che venendo giú dalla chiesa il signor Christoforo Traverso et il signor Gierolamo Orgian di compagnia, come furono alle Laste, lontani dalla chiesa cosí un pezzato, nel voltar il canton a man dritta della casa del signor Christoforo spontò mastro Carlo Cadena, il quale veduto che fu dal signor Gierolamo Orgiano, esso signor Gierolamo dolendosi gli disse non so che di carne et havendo risposto non so che altro Carlo Cadena, viddi che il signor Gierolamo volse dargli d'un pugno, ma Carlo fu presto a gettarsi dall'altra parte del cavallo siché non fu colto, onde il signor Gierolamo cacciò poi mano al pistoleso et corse dall'altra parte et gli diede due pistolesade [c. 529v] di piato sula schena ».

Dettoli: « Considerate un poco bene se gli diede le piatonate mentre era a cavallo o doppo saltado da cavallo », rispose: « Quanto a me gli diede doppo che fu da cavallo ».

Dettoli: « Sospetta la giustitia che il vostro sia un indovinare, non fermo credere, che siate posta in campo per testimonia seben forse non ne sappiate niente, perché tutti gli altri testimoni che son stati presenti dicono che detto signor Gierolamo gli diede dette piatonate mentre era a cavallo et che doppo esse si trette giú da cavallo, però si vi avvertisse a dir il vero per vostro bene », rispose: « Io fui presente tanto quanto un altro che sii stato esaminato et quanto a me mi par che gli desse le piatonate in terra, cioè doppo trattosi esso Carlo di cavallo ».

Sopra il 3º interrogata, rispose: « Cosí è anco la verità, che quando si

trette da cavallo Carlo Cadena, gli corse adosso Anibal Sguerzo, il qual era ivi poco lontano et gli diede tre o quattro fianconi con l'arcobuso et haveria forse seguitato a dargli, ma il signor Gierolamo cominciò a dirgli che si fermasse che lui non voleva dargli. Et nel dir queste parole, sentendo strepito, corsero fuori a quella volta, che non so donde venissero, il signor Paulo Orgiano, Andrea Campiglia et un messer Iseppo Pozzo, ma nissun di questi non offesero esso Carlo Cadena in conto alcuno, per quanto io mi raccordo haver veduto ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

Die x^{ma} maii 1607.

8 – Andronico Falco quondam Antonio, testimonio com'avanti prodotto, citato, reconosciuto, ammonito, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Il signor Gierolamo Orgiano mentre io ero sua opera, [c. 530r] che sono già due o tre anni, mi diede un ferdinando con ordine che andassi a Sossano a comprarli della carne, parte di porco, parte de manzo, da Carlo Cadena, beccaro allhora in detto luoco di Sossano; così io andai et come fui alla bottega di detto Carlo gli dissi quanto desiderava il signor Gierolamo con li suoi dinari et havendo inteso che il signor Gierolamo voleva carne per cinquanta o sessanta soldi solamente et che io havevo un ferdinando, mi disse che non mi poteva dar essa carne perché non haveva moneta da darmi il resto ».

Interrogato quello che esso testimonio facesse poi havendo inteso da Carlo che non havendo da dargli il resto del ferdinando, non poteva dargli carne, rispose: « Non fecci altro se non che, inteso questo, andai per la villa per veder se trovavo moneda per poter essa carne comprare et non havendo ritrovato niente, me ne andai di lungo a casa senza tornar piú dal detto Carlo, riferendo al signor Gierolamo che non portavo carne per la causa sudetta ».

Interrogato quel che formalmente dicesse a detto signor Gierolamo essendo ritornato senza carne, rispose: « Io li dissi che il beccaro non haveva moneta da darmi il resto del ferdinando et che non mi haveva potuto dar carne ».

Dettoli che consideri mo' se gli disse che il beccaro non haveva voluto darvene, rispose: « Io li dissi che il beccaro non mi haveva dato carne perché non haveva da cambiarme ».

Interrogato se dicesse al beccaro che già che non haveva moneta gli desse la carne che poi gli haverebbe portato il pretio un'altra volta, rispose: « Signor no, non gli dissi altro, ma havend'io inteso dal beccaro che non poteva darmi carne perché non haveva moneta da cambiarmi il ferdinando, senz'altro dire mi partii et non havendo trovato moneta per la villa, andai di longo a casa ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

Interrogatus antequam recederet se altre volte fosse detto testimonio solito ad |c. 530v| andar da detto beccaro a comprar carne per detto signor Gierolamo Orgiano, rispose: « Io non ci ero mai piú stato et il beccaro non mi conosceva manco, ch'io sappia, che il signor Gierolamo non mi mandò mai piú a comprar carne da detto beccaro, ma gli mandava dei suoi famegli et io son stato semplice opera del signor Gierolamo et mi comandò quel servitio cosí per disgratia perché non doveva havere li famegli a casa ».

Et iterum iuravit ut supra etc.

36/3

1607 giugno 7

Scrittura di allegazione di Girolamo Orgiano.

Die 7 iunii 1607.

Constituito Girolamo Orgiano antedetto, gli fu detto: « Sono stati esaminati tutti li testimoni per voi nominati sopra le particole a vostra defesa introdotte et volendo la giustitia venir all'espeditioe vostra, vi ha fatto venir qui perché dichiate ancora quello che vi piace », rispose: « Son sicuro che li illustrissimi signori rettori et eccellentissimi signori curiali dalle amplissime mie defese et dalla relatione della vision del luoco comprenderanno chiarissimo la purità dell'accidente che occorre tra me Girolamo Orgiano et mastro Carlo Cadena, mosso piutosto da colera che in un subito mi nacque quando lo viddi nel voltar il can-

tone che da pensiero ch'io havessi de offenderlo, come dalle parole ch'io dissi ad Annibal che non li dovesse dare |c. 531r| se ne potranno assicurare. Et poiché la mia disgratia ha voluto che sia stato astretto a doverne render conto dall'eccellentissimo Consiglio di dieci con ogni ragione di segretezza quando piutosto doveva farlo, com'è solito di farsi in simili casi et altri assai maggiori, con le defese per procuratorem, non intendo dir altro se non supplicar gli illustrisimi signori rettori et eccellentissimi signori assessori ad haver il tutto in consideratione con il patimento et travaglio che ho sentito ad gran spesa et ruina di casa mia, in buona gratia de' quali humilmente mi raccomando ».

36/4

1607 giugno 12

Presentazione dell'atto di remissione dell'offesa di Carlo Cadena.

Die 12 iunii 1607.

Comparsè il signor Settimio Fracanzano come procuratore di Carlo Cadena. Appar procura de dí 5 del currente la qual presenta et a nome di esso Carlo rimette ogni ingiuria che potesse haver ricevuto dal signor Hierolamo d'Orgiano.

|c. 531v| Segue la procura.

|c. 532r| In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo sexcentesimo septimo, indictione sexta, die 5^{to} mensis iunii, in loco Orglani, Vincentini districtus, presentibus domino Andrea Marchesino, cirurgico, et magistro Antonio De Ferrarinis, calzolario, ambobus habitatoribus in dicto loco Orglani testibus, et constitutus coram me, notario infrascripto, et testibus superscriptis ser Carolus Cathena quondam Hieronimi, lanuus, et omni quo potuit meliori modo et suum constituit procuratorem ac misum legiptimum magnificum dominum Settimium De Fracanzanis, nobilem Vincentinum, absentem tanquam presentem specialiter et exprese ad comparendum in cancelaria illustrissimi domini potestatis Padue et ibi super processu formato per viam constituti sive querele institutae contra magnificum dominum Hieronimum Aurelianum quondam magnifici domini

Claudii et alios in dicto procesu nominatos et presentatos in viribus illius iusticiae occasione percussionum in personam ipsius Caroli illactarum, ut in dicto eius constituto dacto annotari faciendum qualiter remixit et per presentem actum remittit omnem ingiuriam et ingiuriarum actionem et ad petendum non esse ad ulteriora procedendum super dicto casu et quatenus procederetur ipsos absolvendos et liberandos et ita annotari requisivit promittens quicquid per dictum magnificum dominum Settimium procuratorem ut supra institutum erit super praedictum actum factum [c. 532v] et giestum illud omne habere rattum et gratum et numquam contrafacere vel venire sub obligatione etc., obligans etc., concedens etc.

Et ego, Petrus Zanninus, quondam Pauli filius, publicus et imperialis autoritate notarius Orglani, his omnibus et singulis interfui eaque requisitus publice scripsi et in quorum fidem cum signo meo consueto apposito me subscripsi. Laus Deo optimo maximo.

Eustachius Balbi, Vincentiae potestas.

Universis et singulis has nostras inspecturis fidem indubiam facimus et attestamur suprascriptum Petrum de Zaninis esse notarium legalem, fide dignum, cuius scripturis hic plena fides adhibetur et ubique locorum adhiberi potest. In quorum fidem etc.

Vincentiae, die 7 iunii 1607.

S.N. Ioannis Baptista de Zannonis, notarius Sigilli.

37

1607 maggio 3

Defese di Andrea Campiglia.

[c. 533r] Defese di Andrea Campiglia.

[c. 534r] Die 3 maii 1607.

Costituito Andrea Campiglia, gli fu detto: « Volendo la giustitia venir all'espeditione vostra, vi fa sapere che se intendete di dire alcuna cosa per vostra defesa dalle cose che vi sono state opposte nel vostro constituto, dobbiate farlo, avvertendovi del rito col quale si procede nel presente caso », rispose: « Se fosse stato da mastro Carlo Cadena et

da quelli ch'erano in sua compagnia presentato con verità l'accidente occorso tra lui et il signor Gierolamo Orgiano, cognato de me, Andrea Campiglia, non occorreua che stassi a far alcuna sorte di defesa, anzi sarei certo che non sarei stato proclamato. Per far dunque certa la giustitia dell'illustrissimi rettori et eccellentissima corte dell'innocenzia mia, non mi estenderia in far conoscere alla loro giustitia la purità dell'accidente, poiché quella apparerà dalle defese del signor Girolamo, ma procurarò solamente:

1) che quando successe il sopradetto accidente mi ritrovavo in casa del Scipion Banca con il mio sparavier in pugno et sentendo un poco di strepito, venissimo furi di casa molti gentilhuomini et io et tutti |c. 534^v| corsero al rumore et così gli andai anch'io di buon passo, ch'era in mia compagnia il signor Torquato Banca, tenendo sempre il mio sparavier in pugno, dimodo che non potevo far, come non feci, alcuna cosa in offesa de detto messer Carlo.

Testimoni: il signor Christoforo Traverso, il signor Torquato Banca.

2) Che non si trovarà mai che in vita mia habbi mai fatto alcuna offesa ad alcuno né in fatti né in parole, ma sempre ho procurato de far servitio a tutti con ogni mio potere, come ve sarà fatta ampla fede da tutti che da me haverà havuta stretta pratica.

Testimoni: il signor Girolamo Seda, vicario di Orgiano, il signor Sartorio Repeta, il signor conte Trissino ».

37/1

Nota delle testimonianze e dei relativi capitoli da assumere in difesa di Andrea Campiglia.

|c. 533^v| Il signor Christoforo Traverso 1
 Il signor Torquato Banca 1
 Il signor Girolamo Seda 2
 Il signor Sartorio Repeta 2
 Il signor conte Trissino 2

1607 maggio 8-II

Interrogatori dei testimoni addotti a difesa di Andrea Campiglia.

[c. 535r] Die 8 maii 1607.

Nella terra d'Orgiano, nel vicariato di detta terra dove si conferì l'illustrissimo et eccellentissimo signor giudice all'Aquila insieme con me, coadiutore, et Tomaso Gallicino, commandador di Padova, d'ordine degl'illustrissimi signori rettori, giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci, per l'essame de gl'infrascritti testimoni.

1 – Il signor Gierolamo Seda quondam Horatio, vicentino, hora vicario in Orgiano, testimonio come avanti prodotto, riconosciuto da Battista Comacchio, ufficiale in Orgiano, citato per Gallicino, commandador di Padova, ammonito e interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il 2^{do} capitolo interrogato, rispose: « Già molto tempo ho pratica et cognitione del signor Andrea Campiglia et per quel che l'ho conosciuto, l'ho sempre trovato gentilhuomo di molta bontà, d'honorati costumi et gran modestia et non ho mai saputo né inteso ch'egli habbi offeso né fatto offendere in detti né in fatti persona alcuna, né mai ho saputo ch'egli habbi manco havuta imputatione alcuna ne' Malefici ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio.

2 – Il signor Christoforo quondam Cesare Traverso, habitante in Orgiano, testimonio come avanti prodotto, riconosciuto ut supra, citato, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il primo capitolo interrogato, disse: « Io ho raccontato nel esame del signor Paulo pontalmente del caso occorso a Carlo Cadena, perhò hora tralasciarò per brevità di raccontarlo tutto da novo, ma solo venendo al particolare della persona del signor Andrea Campiglia, qual par sii imputato che sii intravenuto ancor lui a detto caso, io dico che io fui presente [c. 535v] quando detto Carlo fu percosso di due piattonate dal signor Gierolamo Orgiano, il quale diede causa al rumore et strepito che seguí, seben stimo provocato da detto Carlo Ca-

dena con qualche risposta stravagante che dovette dare a detto signor Gierolamo, che si dolse con lui che non gli avesse voluto dar carne con suoi danari; al qual strepito mi ricordo che ritrovandosi quel giorno in Orgiano anco il signor Andrea Campiglia in casa del signor Scipion Banca con altri gentilhuomini per andar con detto signor Scipione a sparaviero di compagnia, venne fuori anco detto signor Andrea con il sparaviero in pugno, ma alquanto piú tardo degl'altri. Et so che quando giunse al luoco del fatto, il detto fatto era finito, siché so per cosa certa che lui non ha operato cosa alcuna a danno d'esso Carlo, anzi che credo che detto Carlo fosse di già partito per il suo viaggio ».

Interrogato che arme avesse detto signor Andrea, rispose: « Non lo so se non haveva qualche pistolese ».

Dettoli: « Il signor Andrea par che confessi lui che andasse al fatto, ma che non poteva fare, sicome non fece, offesa alcuna a detto Carlo per haver il sparavier in pugno, in modo che par che confessi che arrivasse al fatto prima che fusse finito, ma che non operasse et non potesse manco operare cosa alcuna havendo l'impedimento del sparaviero, siché vostra signoria vien quasi a dir contrario a quel che lui medesimo confessa », rispose: « Può esser ogni cosa, ma quanto a me io tengo, per quanto mi ricordo, che la cosa sii com'ho detto io, che cosí la memoria mi serve ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

[c. 536r] Die XI maii 1607.

3 – Il signor Sartorio Repeta quondam signor Zuanne, testimonio com'avanti prodotto, citato, riconosciuto etc., ammonito etc., interrogato con protesto et esaminato.

Sopra il capitolo 2^{do} interrogato, rispose: « Io ho bonissima pratica et cognitione della persona del signor Andrea Campiglia et se voglio dir il vero, non posso dir altramente se non ch'egli è gentilhuomo d'isquisita bontà, d'honorati costumi et di natura placida et quieta, né so mai che in vita sua egli offendesse alcuno né avesse mai una minima imputatione ne' Maleffici et vaglia a dir il vero egli ha pochi pari in bontà non attendendo ad altro che a fatti suoi et alla caccia di sparaviero et falcone per diporto ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. salvo che « Son alquanto parente in quarto o quinto grado del predetto signor Andrea, tamen ho detta la verità, ch'io non direi altramente pur per mio padre facendo profession di gentilhuomo et buon christiano ». Et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

4 – Il signor Torquato Banca quondam signor Zuan Filippo, vicentino, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Così è la verità che quando successe l'accidente di Carlo Cadena che fu offeso dal signor Gierolamo Orgiano, per quanto fu detto in Orgiano, si ritrovava il signor Andrea Campiglia in casa del signor Scipion Banca con il sparaviero in pugno et sentendo strepito uscì fuori di detta casa con molti altri gentilhuomini che parimente in detta casa si ritrovavano, havendo parimente il suo sparaviero in pugno, ma quando detto signor Andrea con li altri gionsero al luoco del rumore, era il tutto finito, come ho detto anco nelle defese del signor Paulo Orgiano, siché non puoté né detto |c. 536v| signor Andrea né altri operar cosa alcuna in detto fatto et sebene vostra signoria eccellentissima mi ha opposto che il signor Paulo confessa quel che nego io, cioè che giungesse al rumore et facesse buon officio in servizio di Carlo, io non so come possa dir questo, essendo che già il fatto all'arrivo suo era finito, ma deve haver voluto dire d'haver fatto buon officio rispetto che cercò di tirar da banda il signor Gierolamo Orgiano, accioché Carlo Cadena, qual offeso da detto signor Gierolamo si era ritirato nel cortivo del signor Christoforo Traverso, contiguo al luoco del fatto, potesse uscir fuori senza paura et andarsene al suo viaggio verso Sossano, perché sebene il signor Gierolamo non gli voleva piú dare, dubitò però il signor Paulo che potesse nascer qualche altro accidente se fusse venuto fuori del cortivo detto Carlo alla presenza di detto signor Gierolamo ».

Dettoli: « Non solo il signor Paulo vuol esser gionto a tempo che durava il rumore tra il signor Gierolamo Orgiano et Carlo Cadena, ma anco il signor Andrea Campiglia, per il quale hora vi essaminate, dicendo ancor lui che al rumore corsero diversi gentilhuomini che si ritrovavano seco insieme in casa del signor Scipion Banca et che li andò ancor lui di buon passo essendo appunto in vostra compagnia et

havendo un suo sparaviero in pugno, ma che non puoté fare, sicome non fecce, cosa alcuna in offesa di detto mastro Carlo quando ben anco havebbe voluto per l'impedimento del sparaviero che haveva in pugno, siché vedete che suppone ancor lui d'esser arivato al rumore in tempo che durò, che è in conformità anco di quel che vien deposto in processo da testimoni del fatto esaminati ex officio. |c. 537r| Onde si vede che per difender il signor Paulo Orgiano et il signor Andrea Campiglia, dite anco quello non è, però sarà bene che vi risolviatè a dir la verità», rispose: «Lascio che tutti dicano quel che vogliono, ma io so che quando arrivassimo al luoco del rumore, era esso rumore finito, essendo a quel tempo Carlo salvato nel cortivo et nella casa del signor Christoforo Traverso et il signor Gierolamo Orgiano che l'haveva offeso ivi su la strada, ove successe il fatto».

Interrogato se puotria il signor Paulo esser gionto al luoco del rumore esso rumor durando et haver offeso detto Carlo che lui non havebbe veduto, rispose: «Signor no, perché seben fussimo degl'ultimi et che andavamo piú piano il signor Andrea et io ad andar al rumore suddetto, com'ho detto nell'essame fatto per il signor Paulo, nondimeno scoprendosi tutta la strada, la qual è dritta, potevimo vedere il fatto se durava o no et il signor Paulo o altri operasse et noi non vedessimo rumor alcuno, ma fin allhora che fussimo fuora della casa del signor Scipion Banca per andar a quella volta, era già ritiratosi et salvatosi nel cortivo del signor Christoforo Traverso detto Carlo, che guardando a quella volta et andando adiritura senza vedere mai su la strada detto Carlo, ritrovassimo che era in detto cortivo et quando fussimo vicini al signor Gierolamo Orgiano, vedessimo che il signor Paulo faceva officio col signor Gierolamo che andasse da parte et lasciasse uscir senza paura detto Carlo et andasse per li fati suoi».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

37/3

1607 giugno II

Scrittura di allegazione di Andrea Campiglia.

|c. 537v| Die xi iunii 1607.

Costituito Andrea Campiglia, gli fu detto: «La giustitia vi ha fatto

venir qui perché dichiarate ancora quello che vi piace per vostra difesa», rispose: « Son sicuro che l'illustrissimi signori rettori et eccellentissimi curiali saranno fatti certi delle defese del signor Girolamo Orgian la purità dell'accidente occorso tra lui et mastro Carlo Cadena, come anco vederanno chiaramente dalle defese di me, Andrea Camiglia, come mi ritrovavo andato dal signor Scipion Banca con un sparaviero in pugno, sentendo il strepito, andai verso quel rumore che di già era finito tenendo sempre il sparaviero in pugno, in modo che quando havesse fatto bisogno non haverei potuto far niuna operatione se non havessi lasciato andar esso sparaviero, ma certo non occorreva che mi adoperassi in conto alcuno, perché bastava solo il signor Girolamo quando gli havesse voluto far dispiacere, ma poiché la mia disgratia ha voluto che venga a render conto de cosa così lieve, chiamo già a questa giustitia coll'autorità dell'eccelso Consiglio di dieci di tanta mia rovina e dispendio; non mi resta altro che dire se non supplicar gl'illustrissimi rettori et eccellentissimi curiali a volermi quanto prima liberarmi da questi travagli che innocentemente patisco ».¹⁸

38

1607 maggio 3

Difese di Antonio Orgiano.

|c. 551r| Defese di Antonio Orgiano.

|c. 552r| Die 3 maii 1607.

Costituito Antonio Orgiano, gli fu detto: « La giustitia, volendo venire all'espeditioe vostra, vi fa sapere che se intendete di introdure alcuna cosa per vostra defesa dalle cose che vi sono state opposte nel vostro costituito, dobbiate farlo, avvertendovi del rito dell'eccelso Consiglio di dieci col quale si procede nel presente caso », rispose: « Se Francesco di Zanini havesse narrato alla giustitia con verità la causa e l'improvviso successo tra lui e me, Antonio Orgiano, non mi oc-

18. Le carte 538r-540v sono bianche e mancano le carte 541r-550v. Questo fascioletto, probabilmente relativo alle difese dell'imputato Dona' Betta, è stato strappato.

correria alcuna defesa, ma perché sapeva s'havesse raccontato il fatto come fu non haverebbe potuto darmi travaglio con la giustitia come egli desiderava, ma raccontò al contrario aggravandolo, ma poi finalmente timoroso che la giustitia iscopra la verità, si ha imaginato di agguingermi novo travaglio querelandomi che nel giorno della Madona di marzo 1605 trovandomi in casa di Cattarina Lazara, ove erano molte pute, io instandoli che giocassero al bal delle botte con una de loro, gli decessi villania et alterandomi per tal causa biastemassi, dandomi la querela cinque mesi doppo, facendo essaminar pute |c. 552v| tutte sue parenti forsi e vicine, dicendo tutto quello che da esso mio avversario gli sarà stato soggerito et havendo io saputo tali falsissime imputationi trenta mesi doppo per il proclama, apena mi son raccordato che passando sopra della strada avanti il suo uscio gli adimandassi da giocare, né mi ho potuto raccordare chi fosse meco, ma solamente che mai in eterno non fui in casa di detta Lazara. Ma perché vivo sicuro dell'innocentia mia et so certo che in mia vita mai non profersi alcuna sorte di biastema contra il nome di Dio, mi contento per mia defesa siano esaminati quelli che la giustitia deve sapere che fossero meco, quali testificaranno la innocenza mia et altri, il magnifico signor conte Ascanio Fracanzan, il signor Christoforo Traversi et il signor Girolamo Seda, con quali ho quotidianamente pratica, quali diranno non esser in me questo vicio.

2) Oppono se fossero essaminate la detta Lazara e sua figliola, perché siano vicine et amicissime del mio avversario Francesco Zanini et anco a Doralice Meiara se fosse esaminata, per esser nezza del detto mio avversario et così a Maria |c. 553r| sua sorella, essendo pute che haveranno deposto quello che gli sarà stato commesso.

Testimoni: Antonio Ferrarini^d, il signor Francesco Polcastro.

3) Che quando esso Francesco Zanin et io s'incontrassimo fu per mezo il ferraro, che allhora andavo alla piazza per tuor della carta con la camisa sola sopra la carne, senza cintura né arma alcuna et esso Zanin veniva verso casa mia, che è strada che va a Vicenza, di modo che è falsissimo che l'havessi veduto a venir da Vicenza; era meco messer Dona' Betta, il qual se messe a parlar con detto Francesco et sentendo

c. *A margine* 1.

d. Antonio Ferrarini *scritto su Roman Zuccato depennato*.

io il suo parlar privo di ragione, dissi al detto messer Dona': "Andiamo, che costui parla fuori di proposito" e lui mi rispose che parlava con ragione et era galanthuomo quanto io et allhora non havend'io arme gli volsi dar un pugno, ma non lo colsi et lui si tirò indietro abbassando l'hasta per offendermi con il ferro che haveva in cima, per la qual causa io, corsoli addosso, gli tolsi l'hasta e gli diedi doi bastonate, né si troverà mai che fosse parlato di miei sequestri, come anco è falso che venisse da Vicenza.

Testimoni: messer Dona' Betta, messer Zuan Girolamo Badiale |c. 553v| et insto il nostro signor giudice vegga essa strada et la mia casa et il luoco ove successe questa poca rissa.

4) Il detto Zanin fece finta d'haver male né altrimenti ne hebbe, perché a pena fu toccato da me et la mattina seguente fu veduto dal signor Ottosilio Fracanzano portarsi del pan in casa sua et messer Benetto Priante el vide in casa sua ch'era in piede seben faceva finta di star in letto.

Testimoni: il signor Ottosilio Fracanzano, mastro Benetto Priante, messer Lorenzo Meneghini da Zossan ».

Interrogato se vogli dir altro, rispose: « Signor no, per hora ».

Quibus habitis etc.

38/1

*Nota delle testimonianze e dei relativi capitoli da assumere in difesa
di Antonio Orgiano.*

|c. 551v| Il signor conte Ascanio Fracanzan 1
 Il signor Christoforo Traversi 1
 Il signor Girolamo Seda 1
 Antonio Ferrarin, scarparo 2
 Il signor Francesco Polcastro 2
 Messer Dona' Betta 3
 Zuan Girolamo Badiale 3
 Il signor Ottosilio Fracanzan 4
 Mastro Benetto Priante 4
 Messer Lorenzo Meneghini 4

38/2

1607 maggio 7-16

Interrogatori dei testimoni addotti a difesa di Antonio Orgiano.

[c. 554r] Die 7 maii 1607.

Nella città di Vicenza, nel monasterio delle Gratie dove si conferì l'illustrissimo et eccellentissimo signor giudice all'Aquila insieme con me, coadiutore, et Tomaso Gallicinio, commandador di Padova, d'ordine degl'illustrissimi signori rettori, giudici delegati dall'excelso Consiglio di dieci, per l'essame de gl'infrascritti testimoni.

1 – Il signor conte Ascanio figliolo del signor cont'Heleno Fracanzano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto da Iseppo Marostica, commandador di Vicenza, citato per Gallicinio, commandador, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Signor sí ch'io conosco et ho pratica del signor Antonio Orgiano et per quel che l'ho conosciuto, non ho mai sentito bestemmiar alcuna sorte di biasteme ».

Interrogato che pratica habbi havuto di detto signor Antonio, rispose: « Pratica stretta, signor, che andavimo a sparaviero di compagnia et non era quasi mai giorno che non si vedessimo ».

Et hec etc., que iuramento confirmavit et iuravit de silentio.

Die 8 maii 1607.

Nel luoco d'Orgiano, ove si conferì l'illustre et eccellentissimo signor giudice sodetto per l'essame degl'infrascritti testimoni etc.

2 – Il signor Gierolamo Seda quondam Horatio, vicentino, hora vicario in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto da Battista Comacchio, ufficiale in Orgiano, citato ut supra, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Io non ho havuto stretta pratica del signor Antonio Orgiano, ma però l'ho conosciuto et spesse volte ragionato con lui et per quel che mi ricordo non ho memoria [c. 554v] che lo sentissi mai bestemiare, l'ho ben sentito talvolta dire: "Per Dio!", sicome si fa ragionando, ma non l'ho sentito proferire altre bestemie ».

Dettoli: « Il dir “per Dio!” non è bestemia, ma bene il dir “putana”, “putanazza” etc., “al sangue” etc. et in somma il dar a Dio quel che non se gli conviene et il levarli quel che è proprio della maestà sua; però consideri se gl’ha mai sentito a dir “putana”, “putanazza” etc., “al sangue” etc., “al cospetto” etc. », rispose: « Signor no ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

3 – Il signor Christoforo quondam il signor Cesare Traverso, habitante in Orgiano, testimonio com’avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il primo capitolo, rispose: « Io ho bonissima pratica et cognitione del signor Antonio Orgiano et per quel che l’ho conosciuto, l’ho sempre ritrovato gentilhuomo di molta bontà, molta modestia et honorati costumi, né mai so haverlo sentito bestemmiare bestemia di sorte alcuna et pure havendo di lui stretta pratica, se fusse solito bestemmiare et se avesse questo vizio ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

4 – Mastro Antonio Ferrarin, scarparo, del quondam Horatio, habitante in Orgiano, testimonio com’avanti prodotto, riconosciuto com’avanti, citato ut supra, ammonito etc., interrogato etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 2^{do} interrogato, rispose: « Signor sí che la Cattarina Lazara et sua figliola sono vicine et amicissime di Francesco Zanini et so anco che Doralice et Maria, sorelle di Meiara, sono nezze del detto Francesco di Zanini, onde penso che tutte esse femine dipendenti dal predetto Francesco di Zanini, adversario del signor Antonio, haveranno |c. 555r| deposto, essendo essaminate, tutto quello haverà voluto esso Zanini ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio.

Die x^{ma} maii 1607.

5 – Mastro Benedetto Priante quondam Antonio, habitante in Or-

giano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 4 interrogato, rispose: «Io mi raccordo che fu detto che Francesco di Zanini era stato offeso dal signor Antonio Orgiano in tempo che io non fui presente et da lí a quattro giorni io viddi in piedi detto Francesco in casa sua, dolendomi anco seco del suo male et da questo feci giudicio che il male fusse poco parendomi che, se il male fusse stato d'importanza, non haverebbe potuto levar di letto cosí presto».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio.

6 – Messer Lorenzo Meneghin, da Brendole, quondam Domenico, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il 4^{to} capitolo interrogato, rispose: «Quando fu ferito, o per meglio dire percosso Francesco Zanini, mio vicino a quel tempo, che poi questa quaresima mi son partito da Orgiano, io non fui presente, ma so bene che non può haver havuto male di momento, essendo che il giorno dietro alle percosse havute il viddi in casa sua in piedi con occasione di visitarlo come vicino et intender come gli fusse occorso questo accidente».

Interrogato se lo vidde imbandato o con brazzi al collo, rispose: «Signor no, signor no, niente, ma mi disse solo che il signor Antonio gli haveva dato».

Interrogato rispose: «Signor sí che lo viddi anco fuori di casa da lí due o tre giorni».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

|c. 555^v| 7 – Il signor Ottasilio figliolo del signor Settimio Fracanzan, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et esaminato.

Sopra il 4^{to} capitolo interrogato, rispose: «È forza che Francesco di Zanini avesse offesa di poco conto dal signor Antonio Orgiano, perché mi raccordo che due dí doppo che fu offeso io lo viddi in piedi nel suo cortivo et se avesse havuto mal di momento, è impossibile che in cosí poco tempo fusse stato in piedi».

Dettoli: « Il signor Antonio capitola, com'havete inteso, che fu veduto da voi il dí seguente che fu offeso esso Francesco di Zanini a portarsi del pan in casa », rispose: « Io non mi ricordo d'haver veduto questo, ma so bene che due dí doppo che fu offeso lo viddi nel suo cortivo in piedi, sicome ho detto di sopra ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

Die 13 maii 1607.

8 – Zuan Gierolamo Badiale, figliuolo di Marco, habitante in Teonio, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et essaminato etc.

Sopra il 3^o capitolo interrogato, rispose: « Così è la verità, che quando Francesco Zanin, allhora degano di questo commune d'Orgiano, et il signor Antonio Orgiano s'attaccorono insieme, nella qual rissa restò offeso et percosso Francesco di Zanini di due bastonate, fu vicino alla bottega del ferraro ove l'un et l'altro s'incontrorono et è vero parimente ch'il signor Antonio allhora era senza arme di sorte alcuna, perché mi par che andasse alla piazza per tuor della carta, che ivi vi è uno che ne vende et era per segno con la camisa sola sopra la carne, senza cintura, havendo però le calze conforme l'ordinario ».

Interrogato se detto Zanini quando s'incontrò nel signor Antonio veniva verso Orgiano come che venisse da Vicenza o pure andava per la strada come che fusse inviato verso Vicenza, rispose: « Andava verso [c. 556r] Vicenza et il signor Antonio che s'incontrò in lui veniva verso Orgiano ».

Interrogato chi fosse in compagnia del signor Antonio quando s'incontrò nel Zanini, rispose: « Messer Dona' Betta ».

Interrogato rispose: « Io non so chi desse causa a questa rissa né com[e] principiò perché io era dentro la bottega del ferraro [quando] fu principiata ».

Interrogato se habbi neanco inteso come seg[ui] rispose: « Non ho inteso mai niente se non che si disse che detto Zanini disse alcune parole di poca riverenza a detto signor Antonio, che non so che parole fussero queste ».

Et iterum monitus et interrogatus dixit: « Non so altro et ho detta la verità ».

Et hec. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

9 – Il signor Francesco Polcastro del quondam signor Galeazzo, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et essaminato.

Sopra il 2^{do} capitolo interrogato, rispose: «Così è la verità, che la Catterina Lazara sta vicina et è amicissima de Francesco di Zanini, qual par sia il principal persecutore di detto signor Antonio, per quanto esso signor Antonio m'ha detto».

Interrogato rispose: «Io ho cognitione delle stantie come di detta Lazara come di detto Francesco di Zanini, per questo so che sono così vicini et famigliari».

Interrogato se conosca anco una Doralice Meiarda, rispose: «Signor sí».

Interrogato rispose: «Signor sí ch'egli è vero che detta Doralice è nezza di detto Francesco di Zanini, adversario di detto signor Antonio, essendo essa Doralice nata d'un fratello della moglie di detto Francesco di Zanini et così conosco anco la Maria sorella d'essa Doralice, la qual parimente vien ad esser nell'istesso grado di parentato con detto Francesco di Zanini che è la predetta Doralice».

Et etc. Ad generalia dixit: «Son un poco parente del signor |c. 556v| Antonio Orgiano, ma alla lontana, in quarto grado et per via solamente di donne, che una della nostra casa si maritò nelli Orgiani». Tamen etc. et iuravit ut supra etc.

Die 16 maii 1607.

In Padova.

10 – Messer Dona' Betta quondam Bortolomio, habitante in Orgiano, riconosciuto, citato, ammonito, giurato et essaminato.

Sopra il 3^o particolare interrogato, rispose: «Io non mi raccordo il tempo particolare, ma può essere dell'anno 1605 che quel giorno che seguì quel poco di accidente tra il signor Antonio Orgiano et Francesco Zanin, degan della villa di Orgiano, verso «la» piazza di detta villa incontrassimo il detto Francesco di là dalla casa di un ferraro che non li so il nome, il quale veniva verso Vicenza, seben non vi andava. Et perché havevo certo negotio seco, cominciai a parlarli pregandolo che

mi volesse aspettarli a darli certo formento che li dovevo, ma non volendo lui contentare, il signor Antonio disse verso di me: “Andiamo, andiamo che costoro non fariano servitio al diavolo!”. Et il Zanin rispondendoli arrogantemente, che le parole precise non mi lo ricordo, il signor Antonio |c. 557r| gli menò per darli un pugno, ma non lo colse, il che vedendo il Zanin si tirò indietro et abbassò una forcina che haveva, la quale gli fu tolta dal signor Antonio et poi gli menò con essa due bastonade et volendo il degan scappare, cadè in terra, ma poi corse via et il signor Antonio ed io andavimo in piazza ».

Interrogato disse: « Signor no che il detto degano, se ben mi ricordo non restò ferito per quelle botte ».

Interrogato disse: « Questo è verissimo che il signor Antonio non haveva arme di sorte alcuna et era in camisa, sendo tempo caldo ».

Dicendo interrogato: « Signor no che manco il detto Francesco Zanin non veniva allhora da Vicenza, ma anci andava verso Vicenza ».

Interrogato chi altri si trovarono presenti a quest'accidente, rispose: « Vi dovevano essere degli altri, ma hora io non me li ricordo ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc.

38/3

1607 giugno 7

Scrittura di allegazione di Antonio Orgiano.

Die 7 iunii 1607.

Constituito Antonio Orgiano, gli fu detto: « Sono stati esaminati tutti li testimoni che havete nominati sopra le particole a defesa vostre introdotte et volendo la giustitia venir all'espeditioe vostra, vi ha fatto venir qui |c. 557v| perché dechiate ancora tutto quello che vi piace », rispose: « Saranno fatti certi l'illustrissimi signori rettori et eccellentissimi curiali che falsissime furono quelle imputationi che diede a me Francesco di Zanini, perché non fu mai vero che l'osservassi che veniva da Vicenza, nemeno ch'io li dassi quelle due botte perché volesse denontiarli di sequestri. Anci che fu tutto all'opposito, andando egli per la strada che andava a Vicenza, come l'eccellentissimo signor giudice ne potrà far ampla fede et l'accidente puramente occorse per il

ragionamento ch'io gli faceva con domino Dona' Betta, per il quale venissimo a certe parole, onde fui astretto atentarmili addosso e a darli doi bastonate acciò non dasse anco colla medesima sua hasta che li tolsi di mano, come havevo provato sufficientemente perch'io ero in camisa et andavo pigliando il fresco con fine di andar per tuore della carta in piazza. Per le quali botte doveva piutosto far le mie defese per procuratore, quando pure fosse stato bisogno, e non avanti l'eccellentissimo magistrato e suoi delegati del Consiglio di dieci et querelato all'imputatione della biastema con fede nelle sue signorie illustrissime et eccellentissime non li portaranno alcuna fede, essend'io stato astretto a renderne conto trenta mesi doppo, che non mi |c. 558r| posso ricordare che fossero presenti sí per opponerli come per esaminare a mia defesa, ma dovrà bastare la ampla fede fatta alla giustitia da persone honorate che non mi hanno mai sentito in tempo di mia vita a biastemare, come anco non è persona nel mondo che possi affermare havermi sentito. Non dirò dunque altro se non humilmente pregare li illustrissimi signori rettori, eccellentissimi signori curiali comiserar il stato mio miserrimo et li molti travagli che ho patito sendo carico di moglie et figlioli et povero di beni di fortuna».

Quibus habitis.

38/4

1607 giugno 14

Presentazione dell'atto di remissione dell'offesa di Francesco Zanini.

Die 14 iunii 1607.

Comparsa il signor Settimio Fracanzan come procuratore di Francesco di Zanini. Appar procura de dí xi del corrente, la qual presenta et a nome di esso Francesco rimosse ogni ingiuria che potesse haver ricevuto dal signor Antonio Orgiano.

|c. 558v| Segue la procura.

|c. 559r| In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo sexcentesimo septimo, indictione quinta, die vero lune xi mensis

iunii, in loco Orglani, Vincentini districtus, in contracta burgi Perariae, in domo mei, notarii infrascripti, presentibus Baptista Bonesuolo quondam Bartolomii et Antonio Caliaro quondam Bartolomii, ambobus habitatoribus in dicto loco Orglani testibus.

Constitutus coram me, notario infrascripto, et testibus suprascriptis magister Franciscus quondam Michaelis de Zaninis, calzarius, et omni quo potuit meliori modo etc. suum constituit procuratorem ac missum legitimum magnificum dominum Settimum de Fracanzanis, nobilem Vincentinum, absentem tamquam presentem, specialiter et exprese ad comparandum in cancelaria illustrissimi domini potestatis Padue et ibi super processu formato per viam constitutti sive querele institute contra magnificum dominum Antonium Aurelianum quondam magnifici et excellentis legum doctoris domini Francisci et alios in dicto processu nominatos et praesentatos in viribus illius iustitiae occasione percussionum in personam ipsius magistri Francisci illactarum, ut in dicto eius constituto dato annotari faciendum qualiter remixit et per presentem actum remittit omnem ingiuriam et ingiuriarum actionem et ad petendum non esse ad ulteriora procedendum super dicto actu et quatenus procederetur ipsos absolvendos et liberandos et ita annotari requisivit promittens quicquid magnificum dominum Settimum procuratorem ut supra |c. 559^v| institutum erit super praedictum actum factum et gestum illud omne habere ratum et gratum et numquam contrafacere, sub obligatione etc., obligans etc., concedens etc.

S.N. Et ego Petrus Zanninus, quondam Pauli filius, publicus et imperialis auctoritate notarius Orglani, his omnibus et singulis interfui eaque requisitus publice scripsi et in quorum fidem cum signo meo consueto apposito me subscripsi. Laus Deo optimo maximo.

Eustachius Balbi, Vicentiae potestas.

Fidem facimus et attestamur supradictum Petrum Zaninum, qui supradictum mandatum procurae rogatum scripsit, esse notarium publicum imperiali auctoritate legalem et fide dignum. In quorum fidem etc.

Vicentie, die 12 iunii 1607.

Iohannes Greganus, notarius officii Sigilli (...).

Di fronte alle due testimonianze discordi, rilasciate precedentemente da Vincenzo Galvan (marito di Fiore Bertola, una delle vittime di Paolo Orgiano), la Corte pretoria di Padova decide di procedere al suo arresto e di sottoporlo a tortura, per disporre di una sua versione definitiva dei fatti.

Saputo dell'arresto, avvenuto a Verona, di Ambrogio Di Negri, considerato uno dei bravi di Paolo Orgiano, la Corte pretoria di Padova richiede il suo trasferimento alle prigioni della città e procede al suo interrogatorio e alle sue difese.

I documenti che seguono sono relativi alle due vicende che, cronologicamente, si sovrappongono.

39

1607 giugno 17

Comunicazione dell'arresto di Ambrogio Di Negri.

[c. 21r] Illustrissimo signor mio e padrone collendissimo,

è statto rittento qui un Ambrossio di Negri da Cerea, veronese, il qual era bravo di quelli Orgiani gentilhomeni vicentini che son statti rilegatti dal Consiglio di dieci a vostra signoria illustrissima. Costui ha confessatto esser statto presente a molti misfatti con li soprascritti Orgiani et è homo di malla vitta e scandalosa, per il che vengo a dar conto a vostra signoria illustrissima e insieme suplicarla che fati far diligente inquisicione per li processi di detti Orgiani per veder se costui è nominatto, come è cosa facile essendo costui statto in casa delli Orgiani per spatio di due ani e uno di detti Orgiani gli ha dato una sua femina per moglie. Non havendo io alcun merito con vostra signoria illustrissima, non mi dà core di suplicarla di tanto favore, ma assicurandomi che vostra signoria illustrissima è senator integerimo e inimico di persone talli, mi persuado di consequir tal gratia offerendomelli al ditto servitore sí perciò come mio desiderio particolar, come per mio antico obbligo, con che fine bacio le mani a vostra signoria illustrissima e me gli racomando in gratia.

Di Verona, il dí 17 zugno 1607.

Di vostra signoria illustrissima servitore affetionatissimo, Vincenzo Medici, cavalier.

1607 giugno 20-29

Lettere dei rettori di Padova ai rettori di Vicenza e di Verona e relative risposte.

|c. 285r| Die mercurii xx iunii 1607.

Gl'illustrissimi signori rettori coll'eccellentissima corte pretoria, vedute le depositioni di Vincenzo Galvano, uno de gli offesi da Paolo Orgiano, così nel processo formato contra il detto Paolo come in quello per lui a sua defesa ultimamente presentato, formato nella cancellaria episcopale di Vicenza contra don Lodovico, già curato di Orgiano, et quelle scoperte in tutto contrarie et diverse, hanno commessa per hora la retentione del sodetto Vincenzo. Et havendo oltre di ciò havuta notitia che nelle pregioni di Verona si trova retento Ambroso di Negri da Cerea, processato et proclamato nel presente processo per diversi gravissimi delitti, ordinorono che fossero scritte lettere a quell'illustrissimo signor capitano e vice podestà perché esso Ambroso fosse inviato da quelle in queste pregioni.

Alli illustrissimi signori rettori di Vicenza.

Illustrissimi signori osservandissimi,

in caso a noi delegato dall'eccelso Consiglio di dieci, essendo summano necessaria la retentione di un Vincenzo Galvano, solito habitare nel commun di Zossan, di quel territorio, seranno contente vostre signorie illustrissime a servitio della giustitia commetter efficacemente a loro ministri che con destro |c. 285v| e cauto modo lo debbano retinire et haverlo sotto buona custodia, non permettendo che gli sia parlato et dandocene aviso che ispediremo il capitano nostro di campagna a' confini di quello et questo territorio a riceverlo et condurlo in queste pregioni per quel giorno che appunteranno et a vostre signorie illustrissime ne offeremo e raccomandamo.

Di Padova, li 22 giugno 1607.

Li rettori, giudici delegati.

All'illustrissimo signor capitano et vice podestà di Verona.

Intendiamo che nelle pregioni di vostra signoria illustrissima si tro-

va retento un Ambroso di Negri da Cerea, di quel territorio, la persona del quale come imputata con altri complici, de' quali alcuni ne habbiamo qui pregiati, di gravissimi delitti in casi a noi delegati dall'ec-celso Consiglio di dieci, è sommamente necessario per servizio della giustizia d'havere in questa forze. Ispedimo però a lei le presenti, efficacemente ricercandola a contentarsi di dar ordine che sia esso Ambroso rimesso a noi et sin tanto c'habbiam suo aviso commetter che sia tenuto sotto buona custodia, perché noi con intelligenza de' signori rettori di Vicenza appunteremo l'ordine di farlo condurre da quelle a queste |c. 286r| pregiati secondo l'ordinario. Così attenderemo che segua et a vostra signoria illustrissima ne offeremo e raccomandamo.

Di Padova, li 22 giugno 1607.

Li rettori, giudici delegati.

Riferi Gregato haver consegnate le sodette lettere al respondente di Vicenza e Verona con ordine che debba consignarle alli cavallieri.

|c. 287r| Illustrissimi signori, signori osservandissimi,

l'essecutione ricercata dalle vostre signorie illustrissime contro la persona di Vincenzo Galvano da Sossan, di questo territorio, non s'è potuto far effettuare prima di questa notte passata poi che, quando ci capitorno le loro lettere, si ritrovava fuori della città il capitano di campagna per publico servizio. Hora mo' ch'è seguita la rettentione del detto Vincenzo, habbiamo stimato esser bene, per non allongare maggiormente l'effetto che dalla persona sua possa attendere quella giustizia, d'invargliarlo, come facemo, sotto buona custodia per il medesimo nostro capitano di campagna, offerendo alle vostre signorie illustrissime con ogni prontezza l'opera nostra in qualunque altra occorrenza et ce le raccomandamo in gratia.

Di Vicenza, il dí 26 giugno 1607.

Li rettori.

Die receptionis.

Riferi il strenuo Mattio Serpato, contestabile, haver ricevuta et posta in uno delli cammozzi la persona del sodetto Vincenzo Galvano.

[c. 287v] Illustrissimi signori osservandissimi,
 con lettere di vostre signorie illustrissime del giorno d'heri è stata
 hoggi consegnata in queste pregioni la persona di Vincenzo Galvano da
 Sossan, di quel territorio, dal capitano loro di campagna, di che veni-
 mo a darlene aviso, offerendoci appresso con pari prontezza di riser-
 virle a comandi suoi in maggior occorenze per servitio di quella giu-
 stitia et le baciamo le mani.

Di Padova, li 27 giugno 1607.

Li rettori, giudici delegati.

Illustrissimo signore osservandissimo,
 in conformità di quanto scrivessimo a vostra signoria illustrissima a
 22 del corrente, vedendo che finhora non ci è comparsa risposta alcu-
 na, torniamo con replicata et efficace istanza a ricercarla che, ritro-
 vandosi com'intendemo retento in coteste prigioni un Ambroso di
 Negri di Cerea, di quel territorio, la cui persona com'imputata con al-
 tri complici, de' quali alcuni ne habbiamo qui pregioni, per gravissimi
 delitti in casi a noi delegati dall'eccelso Consiglio di dieci, è però ne-
 cessario a servitio della giustizia di haver in questa forze, le piaccia di
 dar ordine che ci sia rimessa, sicome confidamo et attendemo che se-
 gua, con [c. 288r] ordine che sia costui, in questo mentre, tenuto sotto
 buona custodia senza che possi parlare con altri, perché ad ogni aviso
 di vostra signoria illustrissima apponteremo l'ordine della condotta se-
 condo l'ordinario, alla qual ne offeremo e raccomandamo etc.

Di Padova, li 28 giugno 1607.

Li rettori, giudici delegati.

Le sopradette lettere non furno mandate via, stante la risposta man-
 data dall'illustrissimo signor capitano, vice podestà di Verona, prima
 che fossero consegnate all'ordinario portalettere.

[c. 289r] Illustrissimimi signori, signori osservandissimi,
 ho differito sin qui il risponder a vostre signorie illustrissime in pro-
 posito della richiesta che mi fanno della persona di Ambroso di Negri
 da Cerea, retento in queste peggioni per contrafattion di bando, per-
 ché speravo di inviarle con certa occasione il medesimo reo. Il che
 non potendo per hora succedere, trovandosi anco impiegati i ministri

in vari servitii publici per il territorio et nella città, vengo a dirle con questo che il sodetto Ambrosio, subito ricevute le loro lettere, fu in conformità di esse posto in piú sicura preggione et comesso a' custodi che non lascino che gli sia parlato da alcuno; cosí sarà custodito ai mandati di vostre signorie illustrissime et in quanto importi a quella giustitia d'haverlo presto in quelle forze, sarà necessario che lo mandino a levare per loro ministri o per quelli di Vicenza con loro lettere, che gli sarà subito consegnato, com'io anco sarò pronto ad inviarlo fino a questi confini quand'elle cosí voglino, quanto prima cessi la necessità di tenir li officiali di queste corti in continuo moto et baccio a vostre signorie illustrissime le mani.

Di Verona, li 27 giugno 1607.

Gerolamo Priuli, capitano et vice podestà.

[c. 290r] Illustrissimo signore osservandissimo,

rendemo gratie a vostra signoria illustrissima et dell'aviso datoci et della prontezza sua in rimmettere a noi la persona di Ambroso de Negri da Cerea, che si trova in quelle pregioni. Scrivemo però a gli illustrissimi rettori di Vicenza ch'ad ogni ordine di vostra signoria illustrissima diano commissione al capitano loro di campagna che debba trovarsi a quei confini per ricevere il detto pregione et ella resterà servita d'avisargli, onde con buona intelligenza si possa fare la condotta e consignatione di lui secondo l'ordinario, offerendoci e raccomandandoci a lei in gratia.

Di Padova, li 29 di giugno 1607.

[c. 291r] Illustrissimi signori osservandissimi,

per importante servitio della giustitia, dovendo esser condoto dalle pregioni di Verona in queste un retento per caso a noi delegato dall'eccelso Consiglio di dieci, restino servite vostre signorie illustrissime, ad ogni avviso di quell'illustrissimo capitano vice podestà, mandar il capitano loro di campagna, per quel giorno che sarà da esso illustrissimo di Verona diputato, a' confini di quei territori secondo l'ordinario, per ricevere e condur nelle forze loro il detto pregione con commissione che non gli sia parlato et con avviso a noi del giorno che dovremo mandar il capitano nostro a' confini di questo e quel territorio a le-

varlo e condurlo in queste nostre pregioni, come staremo attendendo che segua et ne le offerimo et raccomandamo.

Di Padova, li 29 di giugno 1607.

Li rettori, giudici delegati.

41

1607 luglio 3

Interrogatorio di Vincenzo Galvan.

[c. 292r] Die martis 3^a iulii 1607.

Estrato di pregione l'antedetto retento, fu interrogato del nome suo, rispose: « Ho nome Vincenzo quondam Galvan di Galvani, da Creola, nel Padovano, hora habitante a Orgiano, nel Vicentino ».

Interrogato della causa della sua retentione, rispose: « Per il signor Paolo Orgiano per quanto posso giudicare, ma son ben retento al torto perché mi non ho fatto niente ».

Interrogato se si raccorda esser stato esaminato nel caso di sua moglie Fiore quando in tempo di notte gli fu levata dal proprio letto et condotta via, rispose: « Son stato esaminato due volte: una dal podestà di Vicenza essendo pregato et stimolato da don Lodovico, frate qual allhora era curato d'Orgiano, dicendomi che andassi dalla giustizia et dicessi la verità, et un'altra in una camera a Orgiano in casa di Francesco Granciero ».

Interrogato quel che dicesse nel primo esame avanti l'illustrissimo signor podestà, rispose: « Allhora io mi esaminai contra il signor Paolo et altri intravenuti nella violenza usata a mia moglie et dissi giustamente la verità, havendo detto che a menar via mia moglie vi furono Mio Salgaro, Ambroso Veronese, Battista Granciero et il signor Tuberto figliolo del signor Settimio ».

Interrogato rispose: « Signor sí che io viddi tutti quattro ».

Dicens: « Li viddi tutti quattro quando fui fuori della porta per insegnar la strada a un di loro che fingeva d'esser forestiero et non saper andar a Campiglia ».

Interrogato rispose: « Nell'altro esame poi che mi fece fare [c. 292v] il signor Settimio padre del signor Tuberto contro il frate, mi fece di-

re che il signor Tuberto suo figliolo non era stato altramente tra quelli che menorono via mia moglie, ma che l'havevo detto per persuasione del frate, il qual però non mi stimulò mai a far altro che venirmi ad essaminare contra quelli che menorno via mia moglie et dir la verità, la qual verità si è sicome dissi anco alla prima, nel costituito fatto a Vicenza avanti l'illustrissimo podestà ».

Dicens: « Mi cominciò il signor Settimio a dir puttana de qua et de là: “Voglio che tu t'essamini contra il frate et che tu dichì che lui è stato quello che ti ha indotto a essaminarti contra il signor Paulo e Tuberto” ».

Interrogato rispose: « Signor sí che dissi nell'essame contra il frate che realmente il signor Tuberto non era intravenuto a menar via mia moglie, perché detto signor Settimio me lo fece dir per paura, ma la verità è come dissi nel mio primo esame ».

Dettoli: « Par a te che stii bene doppo haver deposto per termine di verità, sicome dici, che anco il signor Tuberto intravenne al menar via di tua moglie, dir il contrario in altra depositione con giuramento, sicome hai fatto alla casa del Granciero nel processo contra il frate? », rispose: « Signor, io non lo voleva dire, ma il signor Settimio me lo fece dir per forza, havendomi anco lui medesimo menato alla casa del Granciero dove s'essaminava et io, che dubitavo d'esser |c. 293r| offeso se non dicevo come voleva detto signor Settimio, dissi com'egli volse, cioè che Tuberto suo figliolo non intravenne lui all'abduction di mia moglie ».

Dettoli: « Tu dovevi haver piú paura della giustitia che condanna gravemente chi giura falso che delle minaccie del signor Settimio né d'alcun altro et a te non è stato lecito per qual si voglia rispetto testificar il falso, sicome tu medesimo confessi d'haver fatto nella seconda depositione giurata », rispose: « Il signor Settimio mi disse: “Non ti dubitar né anco della giustitia, che non ne sarà altro et di' pure come ti dico io” ».

Dicens ex se: « Sabato di sera prossimo passato avanti la mia retentione, che seguì il martì seguente, che fu hoggi otto, venne a casa mia il signor Francesco Fracanzan, fratello del signor Settimio, a dirmi che dovessi andar via perché doveva venir la corte di Padova a retenermi, al che io risposi che non volevo andar via altrimenti et che ero pronto a dir la verità, cioè che haverei detto come nel mio primo costituito et

come anco doppo nell'altro contro il frate havevo detto ad istanza del signor Settimio contra li termini del vero, com'ho detto di sopra, che il signor Tuberto non era stato all'abduction di mia moglie ».

Dettoli: « Guarda ben, Galvano, a non dir cosa alcuna contra li termini del vero [c. 293^v] et se sai che il signor Tuberto non fusse in quel fatto non lo dire », rispose: « Io son sicuro che il signor Tuberto intervenne in quel fatto, che io lo viddi ».

Dicens interrogato: « Mia moglie fu levata dal letto da due delli predetti quattro, cioè da Ambroso Veronese et Battista Granciero, et il signor Tuberto et Mio Salgaro mi tenevano a ciancie sopra la strada con finta ch'io gli insegnassi la strada d'andar a Campiglia perché fui chiamato fuori con quella finta ».

Ei dicto: « Ti bastaria l'animo di dir a tutti li predetti sicome furono a menar via tua moglie et anco al signor Settimio sicome con minacie t'indusse a dir contra li termini del vero che Tuberto suo figliolo non intravenisse in quel fatto? », rispose: « Signor sí, non voresti che gli lo dicessi, se è vero gli lo direi qua, ma non già di fuori perché di fuori mi daria et per paura bisogneria ch'io tacesi ».

42

1607 luglio 3-5

*Lettere dei rettori di Verona e Vicenza ai rettori di Padova
in merito al trasferimento di Ambrogio Di Negri.*

[c. 294^r] Illustrissimi signori, signori osservandissimi,
ricevute le lettere di vostre signorie illustrissime di 29 giugno passato intorno all'inviar alle loro forza Ambroso di Negri da Cerrea, scrisi alli illustrissimi rettori di Vicenza che il peggione sarà di mattina alle Torri di questi confini et che però comandino che si trovino li loro ministri a quel luoco per riceverlo, conforme a quanto esse mi scrivono et perché l'ordine sia piú sicuro anco heri gli ne feci repplica. Cosí anco eseguisco inviando il sodetto Ambroso per il capitano di campagna et sí come a vostre signorie illustrissime mi offerisco in ogni occasion maggiore prontissimo esecutor di ogni loro cenno, cosí le dico per loro notitia che quando anco esso Ambroso fosse liberato dalla sua

giustitia, doverà compir tre mesi in peggion serrata cominciati alli 15 giugno passato, nel qual giorno il capitano Ottavio Luchini lo consignò come contrafattor di un suo bando, che gli mette la sodetta pena pagar ad esso captore lire cinquanta et ritornarsene al suo bando che sia per fine et baccio a vostre signorie illustrissime le mani.

Di Verona, li 3 luglio 1607.

Gerolamo Priuli, capitano et vice podestà.

|c. 295r| Recepte die sesta iulii 1607.

Illustrissimi signori osservandissimi,

hoggi è stato ricevuto dal capitano nostro di campagna nel loco delle Torri il peggione che da l'illustrissimo capitano et vice podestà di Verona viene inviato alle vostre signorie illustrissime come giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci. Et perché s'è incontrato che nel medemo tempo il capitano di campagna di Brescia conduce dui altri priggioni a Venetia, venendo noi reccherati da quegl'illustrissimi signori rettori a farlo accompagnar fino a codesta città da ministri nostri, habbiamo stimato esser bene mandarle anco con tale occasione il detto priggion di Verona per non trattener tanto de qui essi huomini nel darle aviso di mandar alli confini et per fine li bacciamo le mani etc.

Di Vicenza, il dí 4 luglio 1607.

Li rettori.

|c. 295v| Die 5 iulii 1607.

Riferì il strenuo Mattio Serpato, contestabile, haver ricevuto nelle peggioni l'oltrascritto Ambroso retento et quello posto in uno delli cammozzini.

43

1607 luglio 8

Interrogatorio di Ambrogio Di Negri.

|c. 298r| Die 8 iulii 1607.

Estratto di peggione l'oltrascritto retento, di statura piú tosto grande

che piccolo, con coletto e zuppin di camozza, braghesse di mezalana cicolade et calcette pur di camozza, d'età d'anni 24 in circa, fu interrogato del nome suo, padre etc., rispose: « Io ho nome Ambroso Bonanegri, da Cerea, del Veronese, quondam Antonio et il mio esercizio era di barbiero nella villa di Orgian ».

Interrogato della causa et dove sia stato retento, rispose: « Fui retento a Cerea già un mese in circa et fui condotto a Verona dai ministri di quella giustitia et doppo son stato trasmesso a queste pregioni di Padova ».

Interrogato della causa per la quale sia stato trasmesso a questa giustitia dagli illustrissimi rettori di Verona, rispose: « Son stato trasmesso di qui perché volevo venir anco per presentarmi, sendo stato proclamato et ero andato a Cerea, dove fui retento per far dinari a questo effetto ».

Dettoli: « Non ti si dimanda quello che voleste far tu né perché tu foste [c. 298v] sul Veronese; ti si dimanda se sai la causa per la quale la giustitia di Verona, che ti fece ritener a Cerea, ti habbi trasmesso a questa di Padova et per qual tuo delitto », rispose: « Io non so per qual mio mancamento possa havermi mandato a questa giustitia ».

Interrogato che imputatione avesse per il proclama per il quale ha detto di sopra che haveva pensiero di presentarsi qui a Padova, rispose: « Son stato imputato ch'io habbia di compagnia del signor Tuberto Fracanzan menata via una Fiore moglie di Vincenzo, che non so il suo parenta' ».

Interrogato quando fosse menata via detta Fiore et in che luoco fosse condotta, rispose: « Fu ben condotta via detta Fiore, il che fu già quattro anni e mezzo in circa, in tempo di notte et fu condotta in casa del signor Paolo Orgian, ma non fui io quello che la conducesse via, ma dirò bene a vostra signoria come passò questo fatto ».

Et cepit dicere: « Una sera m'abbattei andar a casa del signor Paolo Orgiano per raderlo [c. 299r] come barbiero che sono in quel luoco et doppo che l'hebbi raso, mi fece star a cena da lui et doppo cena venne un staliere nominato Battista Granciero, staliere del signor Paolo, et mi chiamò da parte dimandandomi se volevo andar in un servitio con lui. Et dimandato dove voleva andare, mi rispose che voleva andar a veder di negotiar una ch'era stata sua morosa, senza dirmi chi fosse quella sua morosa et il medesimo doppo dimandò anco a Mio Salgaro,

figliolo del gastaldo del signor Paolo, et cosí tutti tre andassimo in un certo luoco che si chiama Menancol, se non mi inganno, lontan da Orgian un meiaro e mezo. Et giunti alla casa di questa donna, Battista Granciero battè alla porta et gli dimandò la strada di andar a Campiglia et sendo venuto fuori il marito di questa donna, andò ad insegnar poi la strada a Mio Salgaro et partitisi venne poi fuori la moglie di costui, la quale si [c. 299v] accompagnò con Battista Granciero et cosí venissimo via tutti. Et caminati alcuni pochi passi, lei si raccordò che si haveva smenticati li zoccoli et calcete et cosí tornò in drio a pigliarli et poi venne da novo con noi et tutti di compagnia andammo alla volta di Orgian, dove poco fuori della villa incontrassimo il signor Tuberto Fracanzan, il quale fattosi inanzi et dimandato chi sia là, Battista Granciero gli rispose: “Amici” et dimandato ancora chi era con lui, gli rispose che vi era la Fiore et che la menava ad un suo cason. Allhora il signor Tuberto restò mezo confuso havendo veduta la Fiore, perché ancora lui gli faceva l’amore, seben Battista gli disse che non si ne avesse per male perché la era là al suo servitio et che l’haveria menata ove egli avesse voluto, ma il signor Tuberto rispose: “Dio guarda, che volete che ne facci di questa poltrona?” e tutt’ad un tempo esso signor Tuberto si partí da noi et andò verso Sossano, lontano da Orgian [c. 300r] un meiaro in circa. Et noi andassimo con detta puta al cortivo e casa del signor Paolo Orgiano, dove battessimo et fummo aperti, nel qual tempo giunse ancora lui mentre fu aperta la porta da Agostin Salgaro, gastaldo del signor Paolo, essendosi pentito di andar piú a Sossano ».

Interrogato quando fu aperta la porta, dove fosse condotta essa Fiore a dormire, rispose: « Battista Granciero disse alla Fiore che dovesse dire che lei voleva andar a dormir con il signor Paolo perché lui poi haverebbe procurato che il signor Tuberto gli facesse pace et cosí battete alla porta della camera, dove si trovava il signor Paolo in letto insieme con un altro chiamato Zuanne Castegnaro. Ma il signor Paolo disse che non voleva altrimenti ch’ella dormisse seco et che andasse con la gastalda, ma in fine, persistendo ella in quest’humore di voler dormir col signor Paolo, diede luogo Zuanne Castegnaro che dormiva col signor Paolo, siché lei si andò ad accomodare [c. 300v] nel suo letto. E la mattina poi se ne andò a casa havendo anco prima il signor Tuberto havuto da far seco, che il signor Paolo lo chiamò lui et lo

condusse al letto dov'ella era dicendo che voleva che facessero pace insieme ».

Interrogato se havessero arme quando andarono a levar questa Fiore dalla propria casa, rispose: « Io havevo un arcobuso da fuoco et gli altri doi un spuntone per homo ».

Interrogato se in quel fatto fosse sbarrata arcobusata alcuna nel menar via essa Fiore, rispose: « Eccellentissimo signor no ».

Dettoli: « Non occorre negar questo particolare perché appar assai chiaro in processo che fu sbarrata un'arcobusata et il poverhuomo di Vincenzo dice che fu un'arcobusata sbarrata contra di lui mentre vi seguitasse per recuperar la moglie, levatagli con quel stratagemma del qual di sopra », rispose: « Anco mi ne sentei doi delle arcobusate allhora, ma si sentí ch'erano alla volta di Sossano, ma nel fatto predetto non ne fu sbarrata alcuna ».

Dettoli: « Fu purtrotto [c. 301r] sbarrata et la ragion vuol anco che altri non la sbarrassero che tu, poiché tu medesimo confessi che solo havevi un arcobuso; però sarà bene che tu confessi perché la sbarrasti », rispose: « Non si troverà mai che mi habbi sbarrato ».

Interrogato chi fosse quel di loro che chiamò Vincenzo acciò gli insegnasse la via di andar a Campiglia fingendo d'esser forastiero, rispose: « El fu Battista ».

Dettoli: « Anci fosti tu quello et non Battista, per quanto vien affermato in processo », rispose: « Io non fui altrimenti ».

Dettoli: « La ragione persuade anco che tu veramente fosti quello che finse di esser forastiero et di desiderare che ti fosse insegnata la strada, poiché la voce di Battista, essendo paesano et del luoco proprio di Orgiano, sarebbe facilmente stata conosciuta da detto Vincenzo et così non haverebbe havuto luoco il vostro iniquo disegno di farlo venir fuori di casa e menarli via la moglie; [c. 301v] ladove all'incontro, essendo tu forastiero in quel paese, è verisimile che tu facessi del forastiero, essendo come sicuro che la tua voce non sarebbe facilmente stata conosciuta come quella di Battista », rispose: « Non è vero niente, perché mi non ho mai chiamato né Vincenzo né alcuno ».

Dettoli: « Tu hai anco cercato di escluder la persona di Tuberto Fracanzano, ma ti si fa sapere che bisogna dir la verità anco della persona sua senza haver riguardo a quel che ti haverà insegnato, mentre sei stato a Orgiano, il signor Settimio Fracanzano per discolpar il fi-

gliolo, apparendo in processo che ancor lui fu veduto là quando levaste di casa detta Fiore et operò quanto voi altri », rispose: « Il signor Tuberto non vi era certo et quanto ho detto lo dirò sempre ».

Interrogato che arme havesse detto signor Tuberto quando secondo lui l'incontrarono, rispose: « Non lo so, signor, ma haveva un feraruolo ».

[c. 302r] Interrogato se havesse pelizza attorno oltre il feraruolo, rispose: « Io non viddi altro che il feraruolo et se havesse havuta pelizza, gli l'haverei veduta ».

Dettoli: « Non aspettar, Ambroso, che la giustitia ti faccia dire quello che neghi per via di tormenti, come farà alla fine persistendo tu in queste tue ostinationi, perché ti vederai gramò con vederti condotto a quei termini », rispose: « Quello che ho detto è tutto vero et non è che altro dire ».

Interrogato che guardi bene se d'ordine del signor Paolo menasse via in compagnia delli predetti altri tre la detta Fiore et non come per isgravio forse del medesimo signor Paolo hai introdotto di sopra di Battista Granciero, rispose: « Il signor Paolo non ne sapeva niente ».

Dettoli: « Anci che la giustitia sospetta assai et con ragione che d'ordine d'esso Paolo commetteste l'abduitione di essa Fiore, perché tutti eravate huomini suoi et il signor Tuberto parente et si vede che anco la conduceste in casa sua [c. 302v] nel proprio suo letto, cosa che non havereste fatto se alcuno di voi per interesse particolare vostro l'haveste menata via, tanto piú vedendosi anco che tu fosti quella sera tenuto là a cena dal signor Paolo, che fa creder alla giustitia che fosti tenuto a quest'effetto di menar via essa Fiore », rispose: « Fu Battista Granciero che mi condusse con lui a far quest'effetto ».

Dettoli: « Non è verisimile che l'autorità di un staliere fosse stata da tanto appresso di te che per suo conto havessi assentito a commetter tanto delitto », rispose: « Vi andai perché diceva che l'era sua morosa et ella, subito che sentí a batter, venne fuori et senza risentimento venne via con noi, chiaro argomento che fossero d'accordo prima ».

Dettoli: « Non può essere che tra loro vi fosse accordo alcuno perché se così fosse stato, non occorreva usar stratagemma alcuno per far aprire, [c. 303r] né finger di esser forastiero che desideravano che gli fosse insegnata la via di Campiglia », rispose: « È forza che fossero d'accordo perché subito ch'ebbe aperta la porta Vincenzo marito di essa

Fiore, ella comparve in camisa et s'accompagnò subito con Battista ».

Dettoli: « Sono favole le tue che non hanno fondamento imaginabile di verità, perché appar in processo che subito che fu aperta la porta della casa, entrarono dentro tre di voi et per forza prelevaste dal proprio letto essa Fiore et così in camisa et scalcia, come si trovava, la conduceste dal signor Paolo », rispose: « La può haver detto quello che gli piace, ma la cosa è passata come vi ho detto ».

Dettoli: « Che dica pure chi fossero quei tre che entrarono dentro a strassarla del letto et chi fosse quell'altro che fratanto teneva a ciancie fuori del casone Vincenzo mostrando di non intender bene la strada », rispose: « Alcuno non entrò dentro ».

Dettoli: « Appar anco chiaro, oltre le predette cose, della tua colpa poiché [c. 303^v] non ti sei mai curato di presentarti se ben è tanto tempo che ti sei proclamato », rispose: « Non son venuto perché non havevo il modo, ma attendevo a far danari per venir a presentarmi ».

Dettoli: « Hai detto anco di sopra che fai hessercitio di barbiere e nondimeno per il processo, non conoscendoti il mondo per altro che per huomo solito accompagnar con arcobusi et altre arme il signor Paolo per bravo, sei disseminato per tutto il processo per huomo solo di questa conditione et non per huomo che faccia professione alcuna », rispose: « Credo che si potrà vedere ch'io venni già tempo a servire il signor Andrea Marchesino, cerogico, in Orgiano et non ho mai servito né il signor Paolo né altri colle armi ».

Interrogato se habbi mai havuto pratica di un Gasparin Labieno di Grandi, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se in compagnia di detto Gasparin habbia mai dato alcun assalto a Zuanne Zanolì, callegaro grisone, rispose: « Signor no, perché non ho mai havuto causa alcuna di dar fastidio a detto Zanolì ».

Dettoli: « Appar in processo che tu, detto Gasparin Labieni et il signor Paolo Orgian foste [c. 304^r] dietro per offender quel poverhuomo del Zanolì con li arcobusi, ma che si salvò in casa di Girolamo Bernacchia, ove stete tutta la notte per paura di esser offeso et questo fu poco avanti il Natal dell'anno 1604 », rispose: « Non so mai d'haver offeso né fuggato il detto Zuanne Zanolì né col signor Paolo né con altri ».

Dettoli: « Vi si dice anco la causa et fu perché detto Zuanne scherzando con Battista Granciero, servitore del signor Paolo, gli disse ruffiano et sebene questa causa è assai lieve, nondimeno essendo tutti

huomini di mala natura che per poco e niente offendete e maltrattate questo e quell'altro, foste dietro per offender anco questo Zuanne con li arcobusi, il quale non havendo potuto quella volta offendere per essersi rittirato nella casa di Girolamo Bernacchia, lo offendeste poi la mattina seguente dandoli molte botte mentre egli fosse andato per acqua ad un pozzo », rispose: « So ben addresso che una mattina, mentre egli era al pozzo, gli diedi due pugni ».

Interrogato se habbia fatta altra offesa o cercato di fare [c. 304^v] al detto Zanolì, rispose: « Eccellentissimo signor no, mi ».

Dettoli: « Appar in processo che continuando tu nelle tue male operationi in compagnia di quell'altro sciagurato di Gasparino, ti conferisti una notte del carneval o quaresima del medesimo anno del 1604, circa le due hore di notte, alla casa del detto Zuanne grisono, essendo esso poverhuomo in letto et havendolo fatto levar su, sotto finta di voler che ti acconciasse una scarpa o ti dasse un poco di spago da acconciartela da te, fatto aprir la porta, portandoti il spago, entrasti dentro con Gasparin, armati tutti doi d'arcobusi, et havendo tu smorzatali la lume, lo prendesti a traverso e Gasparin gli menò con un arcobuso alla testa sbregandogli una mano. Et essendosi pure liberato dalle vostre mani scampando fuori di casa così in camisa per salvarsi, gli fu da un altro ch'era di fuori tirata una spontonata, seben per gratia di Dio restò illeso et sarebbe stato malissimo trattato se così scalcio et in camisa non si havesse dato alla fugga, [c. 305^r] lasciando la propria casa aperta et in abandono et convenendo star fuori alla strada per molte hore di quella notte », rispose: « Io non son mai stato alla casa di questo Zuanne di notte ».

Dettoli: « Può et deve creder la giustitia per le cose apparenti in processo et havuto riguardo anco alla qualità tua che vi andassi pur troppo, che queste non sono cose che quel poverhuomo havesse introdotte quando non fossero vere; né è verisimile che il poverhuomo le havesse introdotte non avanzando egli cosa alcuna da queste introduzioni. Però sarà bene venir via alla libera et dire come la cosa fu, quanti eravate a quell'insulto et chi fu quel in specie che gli tirò la spontonata mentre uscì di casa », rispose: « Non si trovarà mai che habbi fatto altro dispiacere al detto Zanolì oltre li doi pugni che gli diedi, come ho detto et se altri gli han fatto quell'insulto non debbo patir io ».

Dettoli: « Non s'inganna il meschino a nominar te per uno di rei, perché ti conobbe con la lume [c. 305v] accesa, la qual tu appunto gli smorzasti », rispose: « El può dir quel che gli piace, ma non si troverà mai che sia vero ».

Dettoli: « Sarà tempo oramai che tu ti rissolvi di confessar questo fatto dicendo se di ordine del signor Paolo lo commettesti, siccome vien desseminato et se in quel fatto vi era anco esso signor Paolo », rispose: « Io non so niente, perché mi non vi son stato ».

Interrogato se conosca Zuan Maria Monopoli, rispose: « Signor sí ».

Dettoli: « Considera mo' se alla casa di questo sei mai stato in compagnia di Gasparin di Labieni sodetto il carneval 1605 », rispose: « Vi son stato diverse volte perché imparavo a suonar di cittara da lui ».

Interrogato se detto Monopoli avesse una donna in casa che fosse massera o altra che si chiamasse Franceschina, rispose: « So che haveva una massara, che non so poi se avesse nome Franceschina ».

Interrogato se hebbe mai negoziata questa massera, rispose: « A dir la verità, l'ho negoziata una botta ».

Interrogato quando et in che luogo la negoziasse, rispose: « La negotiai in un campo di biava sendo meco Gasparin et fu già [c. 306r] assai tempo ».

Dettoli: « È dunque assai che sei sul malfare secondo ti? », rispose: « Quanto al negoziare delle donne è cosa naturale et a tutti può occorrere ».

Interrogato se fu di giorno o di notte quando negotiò questa massera, rispose: « Fu una sera a un'ora e meza di notte, già quattro anni in quattro e mezzo in circa ».

Dettoli: « Come la conduceste a quell'ora in campi? », rispose: « Per non far vergogna alla patrona del Monopoli ch'era in casa, la levassimo di casa et conducessimo là ».

Dettoli: « Ti pare che questi siano delitti da commettere? », rispose: « La negotiai et la conducessimo via di volontà sendo che si faceva negoziare anco ad altri ».

Interrogato se la habbi poi piú negoziata da quel tempo in qua, rispose: « Eccellentissimo signor no ».

Dettoli: « Appar in processo che tu e Gasperin Labieni una sera del carneval dell'anno 1605, circa un'ora e meza di notte, andaste alla casa di questo poverhuomo di Zuan Maria Monopoli posta ai Casoni

d'Orgian et con minacce faceste aprir la porta, nella quale |c. 306v| entrati violentemente la levaste e conduceste via conoscendola carnalmente per strada», rispose: «Lei vi venne di volontà quella volta che ho detto di sopra et non ho piú havuto a far con lei».

Interrogato se quella volta già quattr'anni e mezzo secondo lui che conobbe nei campi detta Franceschina fosse doppo recapitata in alcun luoco, rispose: «Signor no, ma ella ritornò a casa del Monopoli, suo patrone, et anch'io l'accompagnai un pezzato».

Dettoli: «Appar dunque chiaro che hai havuto da far con costei et condottala via da casa piú d'una volta, poiché quando il carneval 1605 la levaste violentemente da casa, doppo haverla negoziata per strada secondo le vostre voglie, la ricapitaste poi in casa di Paolo Orgiano, ove fu tenuta fin la mattina seguente», rispose: «Io no l'ho mai condotta in casa del signor Paolo, né ho mai havuto da far con lei se non quella volta».

Dettoli: «Sarà hormai tempo che tu ti rissolvi di confessar |c. 307r| i delitti che ti sono stati di sopra rinfacciati ad uno per uno, perché la giustitia vorrà infine haver la verità d'ogni cosa minutamente con quelli mezi che suol usare con rei che vogliono occultar il vero», rispose: «Eccellentissimo signor, quel che ho detto è tutto il vero et non è altrimenti».

Quibus habitis fuit remissus ad locum suum.

44

1607 luglio 11

Nuovo interrogatorio di Vincenzo Galvan.

|c. 296r| Die xi iulii 1607 de mane.

In loco tormentorum coram illustrissimo domino potestate et excellentissima curia, costituito l'oltrascritto Vincenzo Galvano, gli fu detto: «Havendo tu raccontato alla giustitia già come passasse il fatto di tua moglie quando ti fu levata di casa et che fu condotta in casa di Paolo Orgian ad un modo et poi, quando fosti essaminato in vescovato a Vicenza, havendolo tu raccontato ad un altro et cosí diversamente, il che ha dato causa ad essa giustitia di mandarti a retenerne come ha

fatto, ove condotto et costituito hai narrata la causa per la quale intorno ad esso fatto deponesti nel detto vescovado diversamente da quello che havevi raccontato nel primo tuo costituito et che quello contiene verità et che quello che hai detto in esso vescovato ti fu fatto dire per forza, la giustitia ti ha fatto condur qui, seben presume assai che la prima narratione che tu facesti et questa ultima |c. 296v| contenga verità et la depositione che facesti in vescovato non sia sinciera né reale, affinché ti rissolva di dire il tutto con verità perché piú sicuramente si possino far quelle deliberationi che saranno piú convenienti», respondit plorans: «Quel che ho detto in vescovato l'ho detto per forza, perché il signor Settimio mi l'ha fatto dire».

Dettoli in che luoco gli parlasse il signor Settimio perché lui dicesse in vescovato quel tanto che lui depose intorno il fatto di sua moglie, rispose: «Mi parlò nella corte de' frati a Orgian».

Interrogato chi vi erano presenti, rispose: «Vi era mia madona, la madre di mia moglie».

Dettoli: «Si farà isperientia qui se tu havevi detto il vero et se tu lo dici al presente», rispose: «Io dirò sempre che quel che ho detto la prima volta è vero et che è vero anco quel che dico al presente et che il signor Settimio mi ha fatto dire quel che ho detto in vescovato».

Tunc iussum fuit ligari ad funem et elevari |c. 297r| essendogli detto che dichi il vero et se il fatto di sua moglie è passato nel modo che ha raccontato la prima volta et se sia stato indotto a dir nel vescovato quello che ha detto in contrario di quanto haveva già detto nel primo costituito, rispose: «È vero quel che ho detto in vescovato».

Dicens: «Voglio dire quel che ho detto dal podestà di Vicenza et quel ch'io dico adesso et che il signor Settimio mi fece dire quel ch'io dissi in casa del Granciero per l'offitio del vescovato, ove io ho fallato per forza».

Et persistendo costantemente in tal detto, fu lasciato a basso ove confermò l'istesso doppio che fu deposto et sligato, continuamente piangendo et pregando la giustitia a perdonarli perché se ha fallato la seconda volta, fallò per forza.

Quibus habitis etc.

Di seguito al cambio di carica del capitano della città di Padova, il Consiglio dei dieci riconferma la delegazione concessa il 20 febbraio 1607. Si trattava di una prassi consueta nell'attività delegata dal supremo organo veneziano.

45

1607 luglio 20

Conferma della delegazione ai rettori di Padova.

[c. 16r] Receptae die 22 iulii 1607.

Leonardus Donato, Dei gratia dux Venetiarum etc., nobilibus et sapientibus viris Hermolao Zane, de suo mandato potestati, et Petro Duodo equiti, capitano Paduae, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Accioché per la partenza del precessore di voi capitano non restino inespediti diversi casi che in piú tempo sono stati delegati dal Consiglio nostro di dieci, sicome con vostre lettere di 17 del corrente dricciate alli Capi di questo Consiglio predetto ne havete ricercato, vi commettemo però col predetto Consiglio che, giusto in tutto et per tutto le delegazioni fatte dal detto Consiglio a voi podestà et al precessore di voi capitano, debbiat devenir all'espeditiione di tutti li casi contenuti nella sodetta delegatione.

Datae in nostro ducali palatio, die xx iulii, indictione sexta, 1607.

Illustrissimi Consilii decem secretarius, Petrus Peregrinus.

Anche Ambrogio Di Negri presenta le sue difese per 'capitoli'. Buon ultimo, le sue frequenti richieste, rivolte al tribunale, indicano la difficoltà ad impostare una difesa, dopo che gli altri imputati, socialmente piú rilevanti, avevano già provveduto a far esaminare numerosi testimoni sui capitoli da loro indicati.

46

1607 agosto 5-settembre 11

*Difese di Ambrogio Di Negri.*¹⁹|c. 307r| Die 5^a augusti 1607.

Estrato di preggione il sopradetto Ambroso, gli fu detto: «Intendendo la giustitia di proceder piú oltre nel tuo caso et de venir all'expeditione, ti ha fatto condur qua al fine et effetto che tu dichì in tua difesa tutto quello che ti pare, facendoti sapere che, procedendosi col rito et con l'auttorità dell'eccelso Consiglio di dieci, non s'admettono capitoli né darli copie de' processi, né meno puono farsi difese per via di avvocato, ma se vuoi introdur de provar qualche cosa in tua difesa, bisogna che tu dichì ciò che provar intendi qui a bocca avanti di me, nominando anco di cose in cose li testimoni che vuoi che siino esaminati, che si scriverà quanto dirai et si essamineranno tutti li testimoni che haverai nominati», rispose: «Ho inteso quanto vostra signoria eccellentissima |c. 307v| m'ha detto et in mia difesa voglio provare:

prima) che io non son stato per bravo di Paolo Orgiano.

Testimoni: il signor Leonida Banca, il signor Francesco Polcastro, il signor Virginio Banca, messer Andrea Marchesin, ciroicho.

2^{da}) Voglio provar che mastro Gianin grison, callegaro, non è mai stato mai medicato di alcuna ferita mentre è stato a Orgiano.

Testimoni: messer Andrea Marchesin sudetto, medico del comun ».

Interrogato se voglia dir altro in sua difesa cosí in proposito dell'abduction di Fiore moglie di Vincenzo Galvan, come nell'altri delitti de i quali è stato proclamato et costituito, rispose: «Signor, che non

19. La documentazione inerente le difese di Ambrogio Di Negri è stata inserita nel fascicolo processuale senza rispettare l'ordine cronologico.

so che dir altro, pure vi penserò ancora et se mi sovien niuna altra cosa mi risservo di poterla provare ».

Quibus habitis etc.

Die xi augusti 1607.

Estratto di nuovo di prigione il predetto Ambroso et costituito avanti l'eccellentissimo signor giudice all'Aquila, gli fu detto: « Intendendo la giustitia di venir alla tua speditione, gli è parso di intender di novo se vuoi cosa alcuna altra introdur in tua difesa oltre quanto introducesti li dí passati, massimamente havendo tu risservatoti di pensar meglio a' casi tuoi et di dire quel che ti |c. 308r| fosse sovvenuto oltre quanto dicesti in tua difesa », rispose: « Voglio aggiungere in materia della Fiore menata via:

3^o) che Battista Granciero, uno de' proclamati per detto caso, era moroso anco per avanti di detta Fiore.

Testimoni: Nicolò Cestaro, bergamasco habitante a Orgiano, Battista Brentonego da Orgiano et Zuan Giacomo Priante da Orgiano.

4^{to}) Che la massara del Monopola, la qual son imputato haver menata via et negoziata, era putana publica avanti ch'io la menassi via et havessi da far con lei.

Sia esaminato: messer Zuan Maria Manopola, medesimo patron a quel tempo d'essa femina, Montan che non so altro nome, qual sta col signor Virginio Banca a Orgiano ».

Interrogato se vogli provar altro, rispose: « Signor no et mi contento che esaminati li predetti testimoni da me nominati per le mie difese, venga la giustitia all'espeditione ».

Quibus etc.

|c. 311r| Illustrissimi signori osservandissimi,

essendo necessario in caso a noi delegato dall'eccelso Consiglio di dieci haver di qua la depositione de gli infrascritti habitanti a Orgiano, giurisditione di vostre signorie illustrissime, seranno contente a servizio della giustitia far loro commetter che, in pena di bando et altre ad arbitrio nostro, debbano di subito per il dí seguente doppo la commissione datagli conferirsi alla cancellaria di me podestà per deponer la verità sopra quanto seranno interrogati aliter etc., nella qual essecutio-

ne le pregamo a far usare ogni diligenza et a darcene aviso con lettere loro, quali ne offeremo e raccomandamo etc.

Di Padova, a XII d'agosto 1607.

[c. 312r] Illustrissimi signori osservandissimi,
per essecution de lettere di vostre signorie illustrissime de 12 del presente, per publico nuntio di questa corte habbiamo fatto intimar agli infrascritti che, in pena di bando et altre ad arbitrio suo, debbano di subito per il dí seguente doppo l'intimatione fattagli conferirsi alla cancellaria pretoria in Padova per deponer la verità supra quanto saranno interrogati (...) cioè il giorno di heri:

il signor Leonida Banca
Nicolò Cestaro, bergamasco
Zuan Giacomo Priante e
Zamaria Manopola, tutti trovati in persona in villa de Orgiano.

Et alla casa, similmente heri, in detta villa:

il signor Francesco Polcastro, intendendo il degano di detta villa non s'attrovando alcuno in casa

Messer Andrea Marchesin, ciroico, intendendo Camillo suo di casa Battista Brentonego, intendendo sua moglie

Montan sta in casa del signor Virginio Banca, intendendo il degan sudetto.

Et il giorno di hoggi:

il signor Virginio Banca, trovato nella città in persona.

Di Vicenza, li 14 di agosto 1607.

Li rettori.

[c. 313r] Die 17 augusti 1607.

Estratto di nuovo di prigione l'oltrascritto Ambroso, gli fu detto: «Essendone stato riferito che tu desideri dir alquante parole avanti che si proceda più oltre accioché tu habbi a dire quel che pretendi dire», rispose: «Nelle mie difese ho nominato alcuni testimoni da esser esaminati sopra il particolare che la massara di Zamaria Monopola, qual son imputato d'haver menata via et conosciuta carnalmente, è stata

sempre putana publica qual ne ha dato a chi ne ha voluto. Ma perché ho pensato doppo che questo possa esser giustificato in processo nelle difese del signor Paolo et che è cosa notoria a tutti, mi è parso di venir a dire che non intendo che piú essi testimoni sopra esso particolare sieno esaminati; però vostra signoria lascerà di farli esaminare ».

Interrogato rispose: « Io non voglio dir altro se non che si esaminino gli altri testimoni sopra gli altri particolari da me dati nelle mie difese, rinonciando sicome rinontio ogn'altra mia difesa che potessi fare, accioché la giustitia, fatto che sia il detto esame, possa senz'altra mia renontia venir all'espeditiione, nella quale mi raccomando a vostre signorie illustrissime et a chi mi doverà giudicare ».

Quibus habitis etc.

|c. 308r| Die 18 augusti 1607.

Il signor Andrea Marchesin, medico d'Orgiano, testimonio prodotto per l'antedetto Ambroso, citato, ammonito, giurato et esaminato.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Io conosco benissimo Ambroso veronese et non ho mai saputo che habbi in alcun tempo servito per bravo Paolo Orgian né meno altri; |c. 308v| è ben vero che praticava alle volte casa sua, ma non lo serviva altrimenti per bravo ».

Sopra il 3° capitolo interrogato, disse: « Così è anco la verità, che per il tempo ch'io habito in Orgiano non so che mastro Gianin grison sii stato medicato di ferita né percossa alcuna et io in particolare non l'ho mai medicato ».

Et hec etc. Ad generalia recte.

|c. 313v| Die 4 septembris 1607.

Estratto di prigione l'oltrascritto Ambroso, gli fu detto: « È stato per parte tua alla giustitia che tu vuoi dire alcun'altra cosa; però ti si fa hora sapere che debbi dire tutto ciò che intendi perché intende di venire alla tua espeditiione », rispose: « Non intendo dir altro se non che prego la giustitia voler esaminare li testimoni che ho dato sopra il primo mio capitolo concernente le mie qualità, rinonciando il 3° perché non intendo che sii piú esaminato alcuno in proposito che la Fiore fosse morosa prima di Battista Granciero, perché credo che la giustitia sia pienamente di questo fatto informata ».

Interrogato se vogli dir altro, rispose: «Non intendo dir altro, ma prego la giustitia ad havermi compassione».

Quibus habitis etc.

|c. 308^v| Die 6 septembris 1607.

Nella terra d'Orgiano, ove mi conferí io, coadiutore, insieme con Tomaso Gallicinio, commandador, per l'essame de gl'infrascritti testimoni etc.

Il signor Virginio Banca del quondam eccellentissimo signor Hippolito, vicentino, testimonio com'avanti prodotto, citato, ammonito, giurato et esaminato.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: «Io so che Ambroso veronese praticava in casa del signor Paolo Orgiano, ma non so che avesse da lui sallario né meno che vi stesse ordinariamente».

Interrogato rispose: «Signor sí che andava dietro al signor Paolo alcune volte et portava la sua spada, come fanno tutti et lui istesso era solito portarne per esser giovine».

Interrogato rispose: «Non so che detto Ambroso servisse detto signor Paolo per bravo altrimenti, né meno l'ho inteso a dire».

Ad generalia recte et iuravit de veritate deposta et de silentio.

|c. 309^r| Die xi septembris 1607.

In Padova.

Il signor Francesco Polcastro quondam il signor Galeazzo, vicentino, testimonio come di sopra nominato, citato per Gallicinio, ammonito, giurato et esaminato.

Sopra il primo capitolo a defesa di Ambroso veronese interrogato, rispose: «Ambroso veronese stete un pezzo in casa del signor Paolo Orgiano per il passato, sendosi partito di casa il signor Andrea Marchesino, ciroico, al quale andava dietro aiutando a medicare, ma che servisse esso signor Paolo piú per servitore che per soldato, di questo non posso far giuditio alcuno et vi potrebbe anco esser stato acciò il signor Paolo procurasse col Marchesino che lo pigliasse da novo al suo servitio».

Interrogato rispose: « Signor sí che andava spesse volte dietro al signor Paolo hora con arme et hora senza et mentre che stava in casa d'esso signor Paolo andava anco a medicar ad istanza del Marchesino alcune volte questo e quello ».

Et hec sunt etc. Ad generalia recte etc.²⁰

20. C. 110^v è parte di una ducale del 16 luglio 1607, inviata dai Capi del Consiglio dei dieci ai rettori di Padova, con cui si chiedeva copia del proclama emesso contro Giovan Antonio Polcastro. Parte della ducale in carta pergamena venne utilizzata per rilegare il fascicolo precedente e non si è trascritta in quanto mancante di sue parti consistenti.

Di seguito alla definitiva versione di Vincenzo Galvan, la Corte pretoria di Padova procede ad un nuovo interrogatorio di Tuberto Fracanzan, il quale era stato accusato, insieme a Paolo Orgiano, di aver violentato Fiore Bertola. Infatti, seppur inserite nel rito del Consiglio dei dieci, una procedura agile che non prevedeva alcuna intromissione da parte dell'Avogaria di comun, le deposizioni giurate, almeno formalmente, costringevano il giudice, nel momento della sentenza, a considerare come vincolante quanto in esse era stato riferito dai testimoni.

47

1607 agosto 24-27

Nuovo interrogatorio di Tuberto Fracanzan.

[c. 314r] Die 24 augusti 1607.

Fatto venire di novo l'oltrascritto Tuberto Fracanzan, gli fu detto: «Per convincervi maggiormente della patente vostra colpa nel caso dell'abduction violenta di Fiore moglie di Vicenzo Galvano, vi ha la giustitia fatto venir qui facendovi sapere che detto Vicenzo ha affermato alla giustitia, doppo che è retento, in conformità di quanto disse nel suo primo costituito dato a Vicenza, quando gli fu rapita la moglie, che voi anco foste a quel fatto et che vi vidde, come vidde tutti gli altri intravenuti in esso; et che se disse nel testificato che fecce in vescovato contra il reverendo padre don Lodovico Oddi, già curato d'Orgiano, ad istanza et persuasione di vostro padre, ciò fece per le minacce d'esso vostro padre, il quale lo indusse a dire che realmente voi non eravate in esso fatto intravenuto altramente, ma che l'haveva detto a suggestione di esso frate don Lodovico, dal qual però, come afferma, non fu persuaso ad altro mai che a dir la verità. Però, vedendo come sete per ogni verso convinto d'esser stato a menar via in tempo di notte a quel poverhuomo di Vicenzo la moglie, serà bene hormai che confessiate ancor voi [c. 314v] di vostra bocca questa verità», rispose: «Mio padre, ch'io sappia, non ha mai fatto ufficio alcuno con detto Vicenzo che dicesse in vescovato piú ad un modo che all'altro et se ha detto che io non intravenissi altramente nella detta abduction di quella Fiore, bisogna che l'abbia detto per verità, perché è così et alcuno non gli ha fatto forza».

Dettoli: « Mal volentieri ha affermato detto Vincenzo che realmente interveniste ancor voi in detto fatto et si può dire con continue lagrime degli occhi per la tema che ha di vostro padre et di tutti voi altri et il medesimo ha anche confermato ne i tormenti, ma sforzato dalla verità ha convenuto così dire », rispose: « Io dico che nissun di noi gli ha fatto dire cosa alcuna contra il vero et non può essere che mio padre, qual prima, secondo che già mi rinfacciò vostra signoria, pregò detta Fiore che caricasse me et iscolpasse Paolo, havesse fatto ufficio contrario in vescovato procurando che Vincenzo mi discolpasse ».

Dettoli: « Non è hora tempo di trattar di vostro padre, ma si dice a voi: quel poverhuomo di Vincenzo vi ha nominato per uno di quelli che menorono via sua moglie, il che tanto più riceve credenza quanto che ha ciò confermato anco in tormenti et è conforme [c. 315r] a quanto appare nel processo formato in detto caso », rispose: « Non può apparer questo per verità perché io non ho colpa alcuna et Vincenzo non sa quel che si dica, ma facilmente serà stato persuaso da qualche nostro inimico a darci contra di novo et forse anco dal frate predetto, il qual si sa che fu da detto Vincenzo visitato ancora qui in Padova quando venne a Padova con mio padre a' accompagnar vostra signoria eccellentissima ».

Interrogato se vogli dir altro in sua difesa oltre quanto ha detto nelle difese fatte, rispose: « Pensarò dimani se voglio dir altro ».

Quibus habitis etc.

Die 27 augusti 1607.

Fatto venire et costituito l'oltrascritto Tuberto, gli fu detto: « L'altro giorno che foste ultimamente costituito et che vi fu detto che se intendevi di introdur alcuna cosa per vostra difesa da quello che vi fu oposto nel detto costituito doveste farlo, diceste che per tutto il giorno seguente vi havereste pensato se havessi da dir altro. Hora, essendo passato non solo quel giorno, ma anco doi altri susseguenti, la giustizia vi ha fatto venir qui da novo [c. 315v] perché vi rissolviate finalmente di dire quello vi piace, perché intende poi di divenir all'espeditioe del presente caso », rispose: « Prego la giustizia a volerli conceder termine anco per tutto dimani perché mi rissolverò di quello doverò fare ».

Ei fuit dicto: « Si riconcede anco domani, ma avvertite bene che detto o non detto, non si vi chiamerà piú ».

Quibus habitis etc.

48

1607 agosto 29

Nuova scrittura di allegazione di Tuberto Fracanzan.

Die 29 augusti 1607.

Venuto l'oltrascritto Tuberto, gli fu detto che dica quello che gli piace ancora perché poi, senza farli saper altro, si devenirà all'espeditio-
 tion del caso, rispose: « Due spacatissime falsità ha introdotto Vincenzo Galvano nell'ultimo suo costituito et poi nei tormenti ratificato: in primis ch'egli mi vide quella notte che gli fu menata via sua moglie. A questo rispondo che, non essendoli io stato, non fu possibile che mi potesse vedere e quando gli fossi stato, se fu vero che egli andasse ad insegnare la strada per andar a Campiglia a colui che finse essere viandante, che fu un solo, come dal proclama si ha sentito, non fu possibile non solo che potesse veder |c. 316r| me che non gli ero, ma neanche quelli che li furono, quali erano doi soli, come introducono nell'istessa querela che dice "dui ch'erano restati a' dietro". Se dunque erano doi soli, non gli potevo esser io et dall'istesso Vincenzo, se fosse sottilmente interrogato, mi par impossibile che non si potesse cavar questa verità, perché quando bene gli fossi stato, non mi haverebbe potuto vedere, perché quella notte oltre che fece la luna, come dal lunario si può sapere, era nuolo et talmente scuro ch'essendosi vicini l'uno non poteva disernere l'effigie dell'altro. Et se Battista Granciero non avesse parlato, quando l'incontrai con la Fiore, io sarei andato al mio viaggio senza conoscer alcuno, siché Vincenzo non mi ha potuto vedere et tanto meno mi ha potuto sentire a parlare essendo andato ad insegnar la strada. Et se alcun mi avesse potuto sentire a parlare, sarebbero stati Rosso Boaro e la Mora sua moglie, che stavano nella stessa casa contigua alla sua camera, havendo essi sentito a parlare coloro che furono a levare essa Fiore, che se anco io gli fossi stato et |c. 316v| havessi parlato, mi haverebbono conosciuto alla voce fuori da mille per-

sone per la gran prattica che havevano di me quando andava a trovar essa Fiore, come spero ne haveranno fatto ampla fede alla giustitia. Et per fine se io fossi stato così privo di cervello che havessi voluto entrarli in casa e lasciarmi veder e sentir, non occorreua dimandar strada perché ad ogni mio cenno sarei stato aperto, come tante volte havevano fatto prima così Vincenzo come Fiore, come deve constar chiaro alla giustitia. La qual può esser certa che Vincenzo non mi ha né veduto né sentito, il qual, se tremava al deponer tal falsità, non è meraviglia.

La seconda falsità che ha introdotto Vincenzo, che con minaccie mio padre li habbi fatto deponere in vescovato quanto depose, io vorrei per anco saper da Vincenzo qual causa introduca che gli habbi fatte tal minaccie. Et se fosse acciò sgravasse me dalla colpa che mi è falsamente data che fossi stato a menar via sua moglie, opur se fa per far castigar il |c. 317r| frate dal suo superiore, se dice acciò sgravasse me dalla colpa, io rispondo che non può essere, perché saria stato vero il contrario di quello che depose sua moglie sul suo costituito, come si ha scoperto dalle interrogationi fatte al signor Paolo ne' suoi costituiti, la qual dice che mio padre la fu a trovare e la ricercò che dovesse scargar tutte le colpe addosso di me e non dovesse incolpar il signor Paolo et lo depose a questa giustitia, ove ho da esser giudicato. Come dunque può star che con Vincenzo debba fare tutto diverso contrario ufficio che mi sollevi dalla colpa et lo deponga poi in vescovato che non mi ha da giudicare? Questo ripugna al senso et alla verità che li habbi mio padre fatte tal minaccie et quanto a me lo che ho provato sarebbe più stato facile il suaderlo con pochissimi danari che con minaccie, perché era homo da bene che per mangiar solamente intentava che sua moglie dormisse in casa del frate et lui sopra la teza, come non ardirà negare essendo cosa tanto notoria et provata. Se poi mi dirà che fu per far |c. 317v| castigar il frate, gli risponderò che colui che fece formar il processo in vescovato haveva fatti essaminar tanti testimoni sopra li capitoli 4° e 5° che di vantaggio haveva presente il contenuto di essi senza l'essame di Vincenzo, essendo cose tanto notorie et vere. E mi risponda un poco Vincenzo che gli minacciò quando nel venir a Padoa raccontò al signor Zuanne nepote del magnifico signor (...), a messer Francesco Ferrarino come il frate gli haveva parlato tante et tante volte e poi lo condusse a Vicenza a farlo costituire con sua moglie, che l'istesso appunto che ha deposto in vescovato, come dalli sopradetti la

giustitia se ne potrà informare in quanto facesse bisogno, che dunque mio padre né anco per far castigar il frate gli ha fatte tal minaccie. Ma so sicuramente che Vincenzo ha introdotte queste due falsità solo per trar avantaggio, così consigliato dal frate che ultimamente due volte l'è stato a ritrovare, perché se havesse detto esser falso il primo costituito avanti l'illustrissimo signor podestà di Vicenza, |c. 318r| poteva la giustitia d'illustrissimi rettori et eccellentissimi assessori ai quai è rimesso questo processo castigarlo. Ma havendo detto esser falso il detto in vescovado, il processo del quale non è rimesso a questa giu[stitia], come sicuro di salvarsi dal castigo et perché questo presente suo costituito sarà segretissimo, fugirà anco la pena dal vescovado. Non dovranno dunque l'illustrissimi rettori et eccellentissimi assessori prestar alcuna fede alle sue falsità destrutte da così vive ragioni, anzi dall'istessa verità et se fosse di novo Vincenzo costituito sopra l'essame del vescovado a passo per passo, mi par impossibile che gli bastasse l'animo negare cose tanto vere e pubbliche comprobate da tanti testimoni e massime quando disse che non poteva sapere che il signor Paolo fosse stato il mandatario, che appunto così lo nomina, ma che lo disse nel suo costituito avanti l'illustrissimo podestà di Vicenza perché il frate gli l'haveva detto. Dio li perdoni! Altro che Dio non lo poteva già sapere et così incolpò me per parola del frate et tante volte gli haveva parlato che non l'è numero, come è |c. 318v| giustificato che li andasse a Vicenza, che li faceva dormir sopra la teza e sua moglie in casa che lo mandava via et finalmente lo condusse insieme con sua moglie a star alla Mota quando si partí esso frate, acciò gl'illustrissimi signori rettori, eccellentissimi assessori veggano da chi è proceduta tanta persecutione, come di novo li supplico ad haverli matura consideratione, anzi possino colla solita loro carità e bontà aministrar quella giustitia che propria della loro grandezza et religione, in gratia de' quali humilmente m'inchino».

Interrogato se vogli dir altro, rispose: «Signor no ch'io non intendo di dir altro, ma quant'alla mia persona lascio che la giustitia devenghi all'espeditiione quando li pare».

Quibus habitis etc.

Nel settembre 1607 la cancelleria pretoria procede all'escussione di alcuni testimoni già citati da Paolo Orgiano nelle sue difese, ma che, a diversità degli altri testimoni interrogati nel maggio precedente, non erano ancora stati sentiti.

49

1607 settembre 6

*Interrogatori di due dei testi citati da Paolo Orgiano nelle sue difese.*²¹

|c. 398^v| Die 6^a septembris 1607.

Nel vicariato d'Orgiano, ove mi conferí io, cancelliere, insieme con Gallicinio, contestabile, per l'essame de gl'infrascritti testimoni etc.

Il signor Scipion Banca quondam il signor Iseppo, vicentino, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, citato, ammonito, giurato et esaminato etc.

Sopra il capitolo 64 interrogato, rispose: « Io ho praticato molti anni col signor Paulo Orgiano mentre stava per habitatione in Orgiano et non ho mai saputo che egli attenda alla sodomia et non l'ho mai sentito a parlare né trattare d'alcuna cosa concernente tal vitio ».

|c. 399^v| Sopra il capitolo 66 interrogato, rispose: « Io ho conosciuto un pezzo fa detto signor Paulo et ho anco praticato in casa sua et non ho mai saputo né inteso, tuttoché casa sua sia come una corte bandita, habbia recapitato persone di mal affare, né mai ha havuto cotal fama appresso questa terra. Anziché ho conosciuto ch'egli era inimico di queste genti, perché una volta, havendo semplicemente inteso che un certo Paulo che stava alle Caselle, che praticava in ca[sa] sua, era stato veduto a ragionare con alcuni di quei montanari, lo licentiò di casa et non volse piú che li mettesse piede. Insomma in certe cose d'honore era molto riguardevole ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

21. Queste testimonianze sono state inserite dal cancelliere a cc.398^v-399^v, successivamente alle testimonianze escusse dal giudice dell'Aquila di Padova nel mese di maggio.

Die dicta.

Nel luoco della Gualda.

L'illustrissimo signor conte Leonoro Gualdo quondam l'illustrissimo signor Lelio, vicentino, testimonio com'avanti prodotto, citato, ammonito, giurato et essaminato.

Sopra il capitolo 54 interrogato, rispose: «Cosí è la verità, che non ho mai sentito il signor Paulo Orgiano a bestemmiare».

Interrogato rispose: «Questo so perché ho praticato longo tempo con lui essendo stato io a Orgiano et lui qui a casa mia, havendo anco giocato insieme alle carte et a tarroco et affermo che |c. 399v| veramente non l'ho mai sentito proferire bestemmia d'alcuna sorte».

Sopra il capitolo 64 interrogato, rispose: «È parimente vero, et io lo posso con verità affermare, che doppo io ho praticato col signor Paulo non mi sono mai accorto che egli attendi al vizio della sodomia et pure se fusse stato in lui tal vizio s'haverebbe accorto. L'ho ben conosciuto per giovine allegro, piacevole et buon compagno et di buoni costumi. Et se fusse stato altrimenti non haverebbe praticato meco».

Sopra il capitolo 66 interrogato, disse: «Cosí è la verità, che il signor Paulo è giovane honorato, buon compagno et non so che mai in casa sua siano stati huomini di mal affare, ma solo gentilhuomini honorati et altri giovani del paese, cacciatori, delectandosi ancor lui della caccia con levreri».

Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

Considerando che non ha ancora potuto deliberare in merito alla supplica presentata da Giovan Antonio Polcastro, il Consiglio dei dieci scrive ai rettori di Padova perchè concedano all'imputato una proroga alla data prevista per la sua presentazione alle prigioni di Padova. Il Polcastro, proclamato insieme agli altri imputati, era costretto a risiedere a Zara, per una precedente condanna alla relegazione inflittagli con l'autorità del Consiglio dei dieci. Per trasferirsi a Padova doveva quindi essere autorizzato dal supremo organo politico veneziano.

50

1607 settembre 10

Ducale del Consiglio dei dieci diretta ai rettori di Padova.

[c. 13v, c.20r] Leonardus Donato, Dei gratia dux Venetiarum etc., nobilibus et sapientibus viris Hermolao Zane, de suo mandato potestati, et Petro Duodo, equiti capitano Padue, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Con tutto che siano passati molti giorni che per nome di Giovan Antonio Polcastro, relegato a Zara, siano state presentate alli Capi del Consiglio nostro di dieci le vostre lettere insieme con la copia del proclama per il quale è stato ultimamente chiamato a presentarsi al vostro reggimento in caso delegatovi dal detto Consiglio, non però si è per ancora potuto proponer ad esso Consiglio la supplicatione di esso Polcastro di poter, non ostante la relegatione, condursi a Padoa per scolparsi delle sue imputationi. Et se ben la supplicatione è stata da essi Capi accettata et volendosi portarla al Consiglio di giorno in giorno, le istanze nondimeno che ci sono fatte del continuo da chi intervene per esso Polcastro et sollecita l'espeditone ci hanno mossi a farvi le presenti con li Capi predetti per dirvi la vera causa di questa dilatione, acciò che informati possiate con ragionevole fondamento compiacer esso Polcastro di quella proroga di tempo a presentarsi che, per l'accidente sudetto di altre publice occupacioni, li possa esser necessaria et che a voi pare molto conveniente.

Datum in nostro ducali palatio, die x septembris, indictione vi, MDCVII.

Illustrissimi Consilii decem secretarius, Bartholomeus Cominus.

La Corte pretoria procede poi ad assumere la 'scrittura di allegazione' di Ambrogio Di Negri. Una 'scrittura' che, nella sua povertà di contenuti, denota evidentemente come, a diversità degli altri imputati, il bravo di Paolo Orgiano fosse, molto probabilmente, privo di un difensore.

51

1607 settembre 15

Scrittura di allegazione di Ambrogio Di Negri.

|c. 319r| Die 15 septembris 1607.

Costituito Ambroso di Negri, gli fu detto: « Sono stati esaminati tutti li testimoni per te nominati sopra il primo particolare eccetto il signor Leonida Banca, havendo tu rinunziato quanto all'essame de' testimoni sopra gl'altri particolari che a tua difesa introducesti e volendo la giustizia venir ormai alla tua espeditione, ti ha fatto condur qui perché tu possi dire ancora tutto quello che ti piacesse », rispose: « Io non intendo dir altro se non supplicare gli illustrissimi signori rettori et eccellentissimi curiali ad havermi quella misericordia che merita la mia innocentia, sí come son sicurissimo che faranno per giustizia, non sapendo io d'haver in vita mai commesso alcun mancamento, ma atteso sempre a vivere quietamente, senza dar fastidio ad alcuno et alla mia professione per sostentar la mia famiglia, pregando inoltre vostre signorie illustrissime ad haver in consideratione li patimenti che ho sostenuto in cosí lungo tempo nelle pregioni con l'ultima ruina di casa mia ».

Quibus habitis etc.

Il 28 novembre 1607 la Corte pretoria di Padova 'pubblica' la sentenza contro Paolo Orgiano e gli altri imputati. Sentenza che, come previsto nel rito inquisitorio del Consiglio dei dieci, era considerata inappellabile. Solo una grazia, concessa dallo stesso supremo organo veneziano, avrebbe potuto modificare il suo contenuto. La sentenza, che assumeva carattere formale solamente con la sua 'pubblicazione', che avveniva dinanzi al palazzo dei rettori, in forma solenne e alla presenza di testimoni, in realtà era stata emessa più di due mesi prima (e registrata nella cosiddetta 'signatura'), il 19 settembre 1607, ed era stata sinteticamente annotata a fianco del proclama, in attesa della sua formale pubblicazione. E dopo questo ultimo atto formale, essa veniva riportata in registri (le cosiddette 'raspe') che avrebbero dovuto pure attestare la successiva posizione dell'imputato nei confronti della giustizia. Ad esempio un'eventuale liberazione dalla pena del bando o da quella del carcere veniva registrata a fianco o in calce della stessa sentenza. Quella di Paolo Orgiano e degli altri imputati venne trascritta nelle 'raspe' della cancelleria pretoria di Padova (cfr. Archivio di stato di Padova, Sentenze della Corte pretoria, busta 2, reg. 2, cc. 54-60).

Dopo la 'signatura' della sentenza Paolo Orgiano viene trasferito dalle prigioni di Padova a quelle di Venezia. Nel 1607 le prigioni nuove, oltre il Rio del palazzo, erano state ultimate. Paolo Orgiano vi rimarrà sino al 6 aprile 1613, data della sua morte.

52

1607 settembre 27

Lettera dei rettori di Padova ai Capi del Consiglio dei dieci.

[c. 320r] Illustrissimi et eccellentissimi signori colendissimi,

havendo noi data espeditione colla corte di me, podestà, alli casi contenuti nel processo contra Paolo Orgiano, vicentino, retento, che ultimamente fu inviato a noi colla persona del medesimo pregione conforme alla delegatione fattaci da quell'eccelso Consiglio a 20 febraro prossimo passato et condannato l'istesso Orgiano a finir la vita sua nella pregion forte di quella città con le condittioni particolarmente espresse nell'occlusa sentenza nostra, lo inviamo alle eccellenze vostre illustrissime sotto custodia di Battista di Quadri, vice contestabile, con altri ministri di questa corte, perché si compiacciano di dar ordine che

sia ricevuto et posto nell'istessa pregione, conforme alla detta nostra sentenza, con aviso della consignatione. Gratie.

Di Padova, li 27 settembre 1607.

Li rettori.

53

1607 settembre 28

Attestazione della consegna di Paolo Orgiano alle carceri di Venezia.

[c. 321r] Coppia tratta dal libro della scrivania delle pregion forte.
1607 a dì 28 settembre.

Paulo Orgian da Vicenza, condotto da Padoa, confinato nella pregion forte in vitta da questi illustrissimi rettori, condotto et consignato da Lombardo Carcera, capitano de campagna, et da Battista di Quadri, vicio contestabile di Padoa, fu posto nella pregion forte.

Giovan Battista Cavalli, scrivano della pregion forte et novissime.

54

1607 novembre 28

Sentenza.

[c. 1r] Nel nome del signor Dio.

Noi Almorò Zane, podestà, et Piero Duodo, cavalier capitano, per la Serenissima Signoria di Venetia (nostri) rettori di Padova et suo distretto, giudici delegati coll'eccellentissima corte pretoria nell'infra-scritti casi dall'eccelso Consiglio dei dieci con autorità di procedere secondo il rito del detto eccelso Consiglio, come per lettere ducali di XXI febraro prossimo passato appare, devenendo all'espeditone dell'infra-scritti rei, così dicemo et sententiamo:

Paulo Orgiano quondam domino Teseo
Tuberto Fracanzan di domino Settimio, vicentini
Ambroso di Negri da Cerea
Mio o Bortolomio d'Agostin Salgaro

Battista Granciero
 Annibal detto Guerzo
 Gasparin di Labieno di Grandi
 Bortolomio Fongara
 Vettor Castagnaro
 Antonio Orgiano
 Gerolimo Orgiano
 Andrea Campiglia
 Dona' Betta et

Giovan Antonio Polcastro, soliti habitar in villa d'Orgiano, territorio di Vicenza.

Contra li quali tutti fu et è stato processo per li clarissimi rettori di Vicenza con l'autorità et ritto dell'eccelso Consiglio di dieci et poi rimessi a noi giudici delegati come di sopra. Per quello che il detto Paolo Orgiano, giovane ardito et insolente, avezzo nelle male operationi e nell'andar armato d'arcobusi |c. 1v| lunghi et curti, tener bravi contra le parti dell'eccelso Consiglio di dieci, bestemiar il nome santissimo di Dio senza alcun riguardo, fatto formidabile nella villa d'Orgiano, territorio vicentino, et contorni, dove del continuo era solito di praticare, et detti inquisiti suoi compagni et sateliti habbino rispettivamente et insieme, con complicità dell'uno et dell'altro, commessi diversi detestandi et abhominevoli delitti et particolarmente l'infrascritti, nel modo et forma come in processo. Et primo:

che la notte delli 18 venendo li 19 genaro 1605 Tuberto Fracanzan, Ambroso di Negri, Mio Salgaro et Batista Granciero, armati tutti d'arcobusi, conferitisi alla casa di Vincenzo Galvano nel commun di Zossan, mentre egli si trovava in letto con Fiore sua moglie, havendo uno d'essi battuto alla porta fingendo d'esser forestiero et fatto uscir di casa esso Vincenzo sotto pretesto che gli insegnasse la stradda per andar a Campiglia, entrati in casa li altri tre habbino levato dal proprio letto la moglie di esso Vincenzo, conducendola per forza in camisa alla casa del sodetto Paolo, ove convenne star tutta la notte et anco parte del giorno seguente et habbia havuto secco commercio carnale con il detto Paolo, etiam contra natura, come Tuberto naturalmente. Et mentre esso povero Vincenzo procurasse di ricuperar la moglie seguitando la loro traccia, gli sii stata da Ambroso sbarrata un'archibusata, per la quale fu neccessitato ritornarsene a dietro.

Che la notte della Madona de marzo 1603, circa [c. 2r] le tre hore, nel commun d'Orgian, conferitosi il sodetto Paolo insieme con altri incogniti armato d'arcobusi lunghi et curti alla casa di Dominica Vanzana, detta Rodola, et entrato in essa per un certo buso, segretamente, aperta la porta et fatti entrar gl'altri, violentemente l'habbi conosciuta carnalmente, si come habbino anco fatto li suoi compagni, percotendola et mal trattandola anco perché non volesse acconsentire alle loro sfrenate e libidinose voglie.

Che l'anno 1601 attorno il mese d'aprile il sodetto Paolo, non contento di haver havuto piú volte carnal comercio con Franceschina Artusa, moglie di Piero Toso, nella propria casa del marito, l'habbi condotta via et deviata dal medesimo marito per poter piú facilmente averla alle sue voglie.

Che Giovan Antonio Polcastro li 9 di luglio susseguente, accompagnato da Bortolomio Fongara alla campagna d'Orgian su l'ara di Caterina Facina, per la causa come in processo habbi assaltato il sodetto Piero Toso cacciando mano ad un stillo per offenderlo, come haverebbe fatto quand'egli non si fosse salvato, villaneggiandolo anco grandemente nell'honore et la sera del medesimo giorno habbino condotto ad una casa di Paolo Orgiano la sodetta Franceschina sua moglie, dove sii stata tenuta alcuni giorni et carnalmente conosciuta.

Che già quattr'anni in circa il sodetto Paolo, una sera circa il tramontar del sole, conferitosi con altri armati alla casa [c. 2v] di Zuan Mattio Sogaro in villa d'Orgian et preso Antonio suo figliolo sopra la porta di essa, l'habbi offeso malamente con il pomolo del stillo sotto pretesto che gli havesse dato il fuoco a certa herba secca, se ben non era vero, rompendogli la testa in modo che convenne andar per mano de' medici con grandissimo suo danno, se ben non ardí per timor di esso Paolo di reclamar alla giustitia.

Che l'inverno dell'anno 1605, seguitando Paolo Orgiano coll'armi Battista official d'Orgiano, al qual streppito trovandosi presente Zannetto Bellino, al solo voltarsi che fece esso Zannetto, il detto Paolo, avezzo nelle male operationi, gli habbi menato un colpo tale sopra la testa dell'arcobuso del quale era armato che lo atterrò, restando offeso et in condition di morte, se ben non hebbe ardire di querelarsi alla giustitia con tutto che per tal causa fosse ridotto in ultimo estermínio di casa sua nel farsi medicare.

Che attorno il mese di maggio 1605, una sera circa un'ora e meza di notte, conferitosi il detto Paolo alla casa di Menega Caponata, detta la Sorda, in Orgiano et con minaccie fatta aprir la porta di casa, in quella entrato habbi levato dal proprio letto Catterina sua figliola, giovane d'anni xv incirca, dabene et di honore, sotto promessa di maritarla, conducendola a casa sua, dove habbi havuto secco commercio carnale, come in processo, levandoli la sua virginità et rovinandola in modo tale che per tre giorni non poteva ben andare, havendo anco poco |c. 3r| avanti la medesima sera villaneggiata et offesa con pugni la propria madre perché non avesse voluto acconsentire di concederli spontaneamente la figliola alla sue voglie.

Che l'anno 1604, doppo haver diverse volte tentato di haver alle sue voglie Dominica Contina, vedova, habitante a Orgiano, finalmente una notte della quadregesima del medesimo anno, conferitosi alla casa di essa povera donna vedova, con violenza gettata la porta a terra, entrato dentro, la habbia conosciuta sforzatamente tutta quella notte fin allhora del mattutino, causando con simil violenza che Francesca moglie del quondam Gerolimo Trivisan, sua vicina, si risolvesse di partire et abandonar la propria casa riducendosi in quella de' suoi fratelli.

Che il giorno de san Giovanni dell'anno 1603 il detto Paolo habbi procurato di haver alle sue voglie Catterina figliola del quondam Olivier di Bellini, giovane dabene, pigliandola per il guarnello appresso certo canevo mentr'ella veniva da lavar drappi, come li sarebbe successo quand'ella, fatta forza, non avesse procurato di fuggire, come fecce, dalle sue mani.

Che l'estate dell'anno 1604, sendo il detto Paolo restato disgustato di Vicenzo Malhosto da Orgiano per le cause come in processo et havendo per ciò deliberato di offenderlo, doppo haver dimandato a diversi della sua |c. 3v| persona, si sia conferito una sera alla propria casa di esso Malhosto battendo diverse volte alla porta per esser aperto; il che non essendoli andato ad effetto, li giorni seguenti habbi procurato la sua traccia aspettandolo anco in stradda et nascoso in un sorgo per mal trattarlo, mentre egli doveva venire da Zossano, dove era andato a battere, se ben non li seguì l'effetto.

Che il giorno di sant'Antonio dell'anno 1605, doppo haver procurato diverse volte di haver alle sue voglie Meneghina figliola de Battista

official d'Orgiano, entrato in casa d'esso official mentre lui et la moglie si trovavano fuori, l'habbi conosciuta per forza carnalmente mettendoli un fazzoletto in bocca perché non gridasse, havendo secco commercio carnale anco altre volte, in modo tale ch'habbi convenuto il povero padre levarla da quel luoco et condurla in villa de Besega, sotto Castel Franco, a casa de' suoi parenti con grandissimo suo danno. Per il che sdegnatosi il detto Paolo, l'inverno seguente habbi seguitato il medesimo official per offenderlo, facendolo rettirare nel vicariado d'Orgiano.

Che un giorno dell'estate dell'anno 1604 in un campo sotto Orgiano habbi percosso malamente Sebastian Remolato perché recusasse di giocare alle carte, scusandosi di non haver denari, in modo che convenne per un mese starsene in letto senza potersi voltare.

Che una sera del carnevale 1605, circa un'ora di |c. 4r| notte, mentre Paolo Trafava si trovasse appresso casa sua ai Casoni di Orgiano et avesse posto mano ad una meza spada per rumore di questione ch'haveva sentito ivi vicino, incontratosi nel detto Paolo, doppo haverli dato il nome, andandosene avanti gli habbi dato un'astada in testa rompendoglila, in modo che convenne starsene in letto molti giorni et farsi medicar senza ardir di reclamar alla giustitia.

Che un'altra sera del carnevale 1605, circa un'ora e meza di notte, Gasparin di Labieni et Ambroso di Negri, andati alla casa di Zuan Maria Monopoli posta ai Casoni d'Orgiano et con minaccie fatta aprir la porta, in quella entrati, violentemente habbino levata et condotta via Franceschina sua massera, conoscendola carnalmente per stradda et recapitandola poi in casa di Paolo Orgiano, ove sia stata tenuta sin alla mattina seguente et carnalmente conosciuta come di sopra.

Che l'anno 1604, il mese d'agosto, havuta notizia il sodetto Paolo di certo sospetto ch'haveva il reverendo don Lodovico di Oddi, allhora curato di Orgiano, che da Annibal Guerzo, suo bravo et satelite, gli fosse stata condotta via una cavalla, una sera circa mez'ora di notte, conferitosi alla casa di esso reverendo curato et presolo per il collo, habbi minacciato il povero sacerdote di darli delle stiletate perché recusasse di palesarli il sospetto ch'haveva del detto Annibal, beste|c. 4v|miando anco con pocco rispetto il nome santissimo del signor Dio.

Che una notte dell'anno 1604 il detto Paolo et Gasparin di Labieni, suo bravo, con altri incogniti siano intervenuti in alcune mattinate fat-

te alla moglie di Bortolomio Scudellaro tre o quattro mesi doppo che fu condotta a marito, nelle quali furono dette molte parole obsene in vituperio et dishonore cosí della madre di esso Bortolomio come di lui medesimo.

Che un giorno dell'anno 1605 alla Crosara d'Orgiano habbi percosso con pugni il sodetto Bortolomio, bestemiando il nome di Dio et villaneggiandolo anco nell'honore perché recusasse di portarli un paio de stivali a casa sua impedito da altri negoti.

Che l'inverno dell'anno 1604 overo al principio del 1605, essendosi il detto Paolo invaghito di Calidonia figliola del quondam Francesco Sporcir da Serego, putta d'età d'anni xv incirca, solita star in casa di Dona' Betta, mentre essa povera giovane si fosse ridotta in casa di Vettor Castagnaro per schivar il dishonore che procurava di farli il detto Dona', sia stata piú volte sollicitata dal Castagnaro a voler acconsentire alle sfrenate voglie di Paolo, la quale come putta da bene non volendo assentire, sia stata dal medesimo Paolo presa per un braccio et violentemente condottola dietro la casa di esso Vettore, la habbi conosciuta carnalmente levandogli la sua virginità, favorito et aiutato dal Castagnaro, havendo anco per avanti tentato in casa sua propria di vergognarla.

[c. 5r] Che l'anno 1605 al tempo d'estate, essendo stata promessa per moglie Lorenza Zavoia da Orgian a Lorenzo Veronese, colla quale faceva l'amore Bortolomio Veronese, bravo del sodetto Paolo, doppo fatte le prime stridde in chiesa secondo l'ordinario di esso matrimonio, egli havutosene a male si sia conferito dal reverendo curato protestandogli che non dovesse continuare le stridde et doppo habbi mandato a chiamare anco il detto Lorenzo, se ben lui non volse andarli, havendolo minacciato d'offendere, procurando con simil imperiosità et con scandolo d'ogn'uno di ovviare che non seguisse l'effetto del detto matrimonio, causando con le minaccie che il poverhuomo convenne abandonar una possessione che lavorava, disfar la boaria et andarsene per famiglio nel territorio di Lonigo.

Che attorno l'anno 1605, conferitosi il detto Paolo alla casa di un Giola in villa d'Asegiano, ove si trovava Agnese moglie di Marco Stringa, habbi tentato a tutto suo potere di conoscer la detta Agnese contra natura, minanciandola anco di ammazzare col stillo ch'haveva nudo perché non volesse acconsentire. Et il medesimo anno del mese

Che l'anno 1668 al vesovo k. et bade essendo stata
 monneta per Guglielmo Lorenza zavoria da Orgiano
 a Inezzo Veronese cotta quale faceva l'amore
 con Veronese bravo del S. Paolo, doppo face
 le mine scritte in chiesa secondo l'ordinario
 d'esso matrimonio qd. hanno essere a tale si
 ria conferito dal Reo curato, procedendogli
 che non duella, conciuasse le scritte, et doppo
 habbi mandata a chiamare anco il detto Lorenza
 se ben lui non uolte anco ha uolto girare
 ciato d'offendere procurando con simil imperiosita
 et con scandolo d'ogn'uno d'ouuise, che non
 seguire l'effetto del detto matrimonio cau-
 tando con le minacce, che il poter huomo
 conuenne abbandonar una possessione, che la
 uonaua, distar la boaria, et andarsene per
 famiglia nel territorio di Longo.
 Che adorno l'anno 1668 conferito il S. Paolo
 alla casa di an. Diola in Villa di Sogiano,
 que uoltonana Agnese moglie di Marco Por-
 go habbi cercato a tutto suo potere d'conuenir
 la d. Agnese moglie di Marco Porgo con
 natura d'irritandola anco d' an. azzare
 col S. Paolo, d' hancua nado, pento non uolte
 acconsentire et il medesimo anno del mese
 di Maggio mentre la detta Agnese si foce
 maritata l'habbi mandata a leuare fuori
 di casa del proprio marito, et condur a casa
 sua, que a uia forza habbi cercato di con-
 uentire come d. sopra.
 Che il S. Paolo etando restato per le cause supra

FIG. 8. A.S.V., Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori, busta 3, fascicolo Paulo Orgiano da
 Vicenza (vol. 1), c. 5r: Sentenza contro Paolo Orgiano e gli altri imputati pubblicata dalla
 Corte pretoria di Padova il giorno 28 novembre 1607.

di maggio, mentre la detta Agnese si fosse maritata, l'habbi mandata a levare fuori di casa del proprio marito et condur a casa sua, ove a viva forza habbi tentato di conoscerla come di sopra.

Che il medesimo Paolo, essendo restato per le cause apparinti |c. 5v| nel processo disgustato di mastro Bonato Zanolì, grisono zavattino, la sera della festa di san Paolo dell'anno 1605, essendo stato a fillò col detto Zanolì nella stalla de Bernardin Bertoldo in Orgiano, nel ritornare verso casa, havendolo il detto Paolo con una mano abbrasciato al collo, coll'altra gl'habbi sbarrato il terzarolo ch'haveva alla vita, se ben per voler di Dio non restò offeso, menandoli doppo del calzo dell'arcobuso nel viso in tal maniera che sii stato per molti giorni a risanarsi et peggio l'haverebbe trattato quando non havesse procurato di salvarsi colla fuga.

Che il mese di maggio dell'istesso anno 1605, venendo il detto mastro Bonato dalla Villa del Ferro, incontratosi nel detto Paolo et salutato col capello, egli continuando nel suo malanimo contra il poverhuomo, gli sii stato addosso con un pistolese nudo menandoli alla volta della testa, sí come fecero doi suoi bravi con l'arcobusi, seben non restò offeso, causando che l'infelice convenne abandonar la casa ch'haveva in Orgiano et andar ad habitar altrove con grandissimo suo danno.

Che il dí dei morti dell'anno 1604, passando Carlo Cadenna per la villa de Orgiano, per le cause in processo apparenti sii stato da Gerolimo Orgiano assaltato et colpito con un pistolese nudo sopra la testa et havendo il poverhuomo convenuto gettarsi dall'altra parte del cavallo, nell'istesso tempo Paolo Orgiano, Annibal Guerzo et Andrea |c. 6r| Campiglia gli siano stati anch'essi addosso con diverse armi, ferrendolo et maltrattandolo.

Che l'anno 1604 incirca il sodetto Paolo Orgiano, havendo prima procurato con Gerolimo Bernachia acciò pigliasse per moglie Catterina Salgara, sua donna, lo habbi minacciato doppo sopra la vita quando non havesse voluto acconsentire, bestemiando il nome de Dio et causando che l'infelice per doi mesi continui, abbandonata la propria sua casa in Orgiano, se n'andasse vagando per timore di esser offeso et maltrattato.

Che avanti il Natale dell'anno 1604 il detto Paolo, accompagnato da Ambroso veronese et Gasparin di Labieni, per le cause come in pro-

cesso habbi seguitato con l'arcobusi in villa d'Orgian Zuanne Zanoli, callegaro grisione, per offenderlo, come haverebbono fatto se non si fosse salvato in casa di Gerolimo Bernachia. Ma poi la mattina seguente, havendolo trovato che andava per acqua, li detti Ambroso et Gasparin gli habbino date molte percosse, per le quali restò offeso et maltrattato.

Che una sera del carnevale o quaresima dell'anno 1605, continuando nelle sue male operationi, conferitisi li sodetti Paolo, Ambroso et Gasparin, circa le due hore di notte, alla casa del sodetto Zuanne grisione, mentr'egli si trovava in letto et fattolo venir a basso et aprir la porta sotto pretesto che gli acconciasse una scarpa, entrati in casa Ambroso et Gasparin, havendoli prima Ambroso smorzata la lume, gli habbi menato Gasparin con un arcobuso [c. 6v] alla testa, sbregandoli una mano che pose sotto per difesa, dalla cui rabbia procurando di salvarsi gli fu da Paolo turrata una spontonata dalla quale medesimamente restò illeso et malamente l'haverebbono trattato quand'egli con la camisa et scalcio non si avesse dato alla fuga, lasciando aperta et abbandonando la casa, se ben per timore non ardí perciò di reclamar alla giustitia.

Che Antonio Orgiano perché portando odio a Francesco di Zanini quondam Michiel, degano di Orgiano, per le cause de' quali in processo, il mese d'agosto dell'anno 1605, havendolo veduto che veniva da Vicenza, l'habbia assaltato et offeso di molte bastonate, per le quali convenne starsene alcuni giorni in letto et farsi anco cavar sangue per tal causa.

Perché in oltre il giorno della Madona di marzo 1605, il detto Antonio trovandosi insieme con altri in casa della Catterina Lazera in villa d'Orgiano, dove si erano ridotte diverse putte et sendo sollicitato a partirsi da quella casa, egli alterandosi per tal causa habbi bestemiato, dicendo: "Puttana de Dio".

Che al tempo del carnevale 1605, essendo stata condotta in casa di Paolo Orgiano Isabetta Fedeletta della villa de Spessa, egli fattala andar secco in letto, doppo haver usato con lei naturalmente, la habbi conosciuta anco contra natura et un'altra notte pur in casa del sodetto Paolo, dormendo con Dona' Betta sodetto, sia stata da lui parimente [c. 7r] conosciuta contra natura come di sopra.

Che l'anno 1604 il detto Paolo, essendo restato disgustato di Zuan-

ne di Rossi, degano d'Orgiano, perché avesse dennontiate alla giustizia le ferite date da esso Paolo a Marchio' Cavazzola, doppo haver minacciato di offenderlo, una sera habbi mandati duoi suoi sateliti incogniti all'hosteria di Francesco Veronese in Orgiano, nella quale il detto Zuanne si trovava, li quali procurando di farlo uscir di casa, da uno di essi gli fu menato un colpo col arcobuso et dall'altro diverse altre botte con una cortella, per le quali restò malamente ferrito et per tal causa se ne convenne star per doi mesi in letto in pericolo di morte et con estermínio della povera sua famiglia.

Che l'anno 1604 incirca, havendo il detto Paolo Orgiano dimandata per moglie di Iseppo Caldugno una figliola del quondam Lunardo Corte d'Arzignano a Berto Ferraro da Spessa, suo tutore, non volendo lui assentire lo habbi minacciato sopra la vita, bestemiando anco piú volte "pota" et "puttana de Dio", in maniera che il poverhuomo convenne guardarsi per longo tempo dalle sue mani, senza ardir di conferrirsi in Visentina.

Che la sera di 29 aprile 1603 il detto Paolo per le cose contenute in processo habbi assaltato Marchioro Cavazzola, figliolo de Bortolomio da Orgian, mentre il poverhuomo se n'andasse alla casa di Benetto Priante et snudato un stillo, bestemiando il nome de Dio, lo habbi ferrito di due stilletate |c. 7v| per le quali stete due mesi in procinto di morte, non contento di haverli per avanti violata la moglie, se ben il medesimo Marchioro per timore di esser da novo offeso non hebbe manco ardir di reclamar alla giustizia.

Che il giorno della Madona di marzo dell'anno 1605, essendo ritirata Doralice figliola del quondam Mattio Migliara con altre putte in casa di Francesco Zanin, il detto Paolo entrato in essa con altri, doppo haver batuto diverse volte alla porta, habbi pigliata la detta giovane per la mano sotto pretesto di giocar al ballo delle botte, al che essendosi opposto il padre di lei, esso Paolo gli habbi menato d'un pugno facendoli uscir sangue, minacciando anco doppo Andrea boaro di Alessandro Nerva et Vincenzo strozziero di domino Scipion Banca perché uno doppo l'altro l'havessero fatta dimandar per moglie, causando che la povera putta, per schivare il dishonore che procurava di farli, convenne andar per massera in Vicenza et altri suoi fratelli, disfatta la famiglia, cercando ellemosina.

Che trovandosi gl'anni passati Steffano Caldugno sopra il segrato

d'Orgiano, il detto Paolo per le cause come in processo lo habbi percosso con pugni gettandolo in terra et trattandolo malamente.

Che l'anno 1603 incirca il detto Paolo, restando disgustato di Lorenzo Granciero perché fosse stato esaminato dalla giustizia nel caso della morte di un vaccaro da lui ammazzato, |c. 8r| un giorno havendolo ritrovato in Frassenara, sotto Orgiano, lo habbi assaltato et ferrito con un spontone di molte botte, per le quali stete in condition di morte.

Che già sette anni incirca in tempo di notte habbi fatto segare un campo di vezza e fava di raggione di Berto Finetto et condure sopra una sua teza, dove poi essendo trovata, havutosi lui a male, gl'habbi fatto diversi altri insulti con sbarrargli fin in tempo di notte un'arcobusata contra casa sua, nella quale egli allhora si trovava.

Che già cinque anni incirca, conferitosi il detto Paolo alla casa de Maria Centa, moglie di Meneghetto Gaion, in Orgiano et in essa entrato sotto diversi pretesti, serrata la porta del suo casone et getta la povera donna sopra una cassa, la habbi conosciuta per forza carnalmente.

Che già quatr'anni incirca, havendo il detto Paolo perduto un guanto et perciò sdegnatosi, habbi proferite contra il signor Dio horrendissime biastemme come nel processo, con gravissimo preiudicio dell'anima sua et con scandalo di quelli che lo sentivano.

Che l'anno 1604 incirca, havendo il detto Paolo veduta una massara di Antonio Orgiano chiamata la Bella et quella fatta venire a sé sotto diversi pretesti et con minacce, doppo haverli dette alcune parole, volendo lei fuggirsene dalle sue mani, |c. 8v| egli presala nel collo la habbi condotta in alcuni evoli, dove habbi havuto secco sforzatamente carnal comercio, sendo la povera putta stata doppo veduta insieme uscirsene et andar via tutta adolorata et piangendo.

Che habbi inoltre l'istesso Paolo commessi insulti, offese et estorsioni a diversi altri particolari come nel processo. Per li quali gravissimi delitti, essendo stato retento d'ordine delli sodetti clarissimi rettori di Vicenza, furono li casi premmessi assonti nell'eccelso Consiglio di dieci et poi trasmesso a noi il processo colla persona di esso preggione in virtù della dellegatione premessa, sendo stato d'ordine nostro costituito sopra tutte l'antedette imputationi, è andato procurando d'iscusarsi et sollevarsi da esse con diversi pretesti et introductioni, tutto che dalla maggior parte ne resti affatto convinto.

Proclamati poi gl'altri rei et suoi complici, Tuberto, Antonio, Gero-

limo, Andrea et Dona' volontariamente si presentorno et Ambroso, doppio proclamato, essendo stato retento nella città di Verona, fu trasmesso a queste preggioni; Bortolomio Salgaro, Battista, Annibal, Gasparin, Bortolomio Fongara et Vettor Castegnaro, veramente consci delle loro colpe, sonno restati absentì et Giovan Antonio Polcastro ottenne lettere dell'eccelso Consiglio di dieci per presentarsi.

Costituiti li sodetti presentati et intimate a cadauno di essi insieme con il sodetto Paolo Orgiano le loro diffese secondo il stile predetto, quelle hanno fatte non però in tutto legittime né relevanti, [c. 9r] eccetto Andrea et Dona'.

Onde, venendo all'espeditiōne loro, sententiamo:

Paolo Orgiano che sia mandato a Venetia et posto nella preggion forte, dove habbi a finir la sua vita, dalla quale fugendo sia et s'intenda perpetuamente bandito di Vicenza et di tutte le altre città, terre e luoghi del serenissimo dominio, terrestri et maritimi, navili armati et non armati et di essa inclita città di Venetia et Dogado, con taglia a chi lo prenderà o ammazzerà, anco per miglia cinquanta fuori di confini, de ducati doi mille delli suoi beni se ne saranno, quali in tal caso restino confiscati, se non delli denari deputati alle taglie et essendo preso vivo, sia condotto al luoco solito della giustitia, ove sopra un'eminente solaro per il ministro di quella gli sia tagliata la testa dal busto sí che muori. Né si possa parlar della sua liberation o permutation di preggion sotto qual si sia color o pretesto immaginabile né con qual si voglia beneficcio o gratia, se non passati anni dieci et se prima in ogni caso non sarà letto il processo et la parte non sia presa con le nove prima et poi con le cinque sestì delle balle dell'eccelso Consiglio di dieci.

Ambroso sia mandato a servir sopra le galere de' condannati per huomo da remo con i ferri ai piedi per anni dieci et in caso d'inhabilità sia [c. 9v] confinato a finir la vita sua nella preggion forte, dalla quale fugendo sia et s'intendi bandito di Vicenza et di tutte le terre e luoghi del serenissimo dominio, terrestri et maritimi, navili armati et non armati et dell'inclita città di Venetia et dogado in perpetuo et se per alcun tempo, rotti li confini, venirà nelle forze, torni in preggion come di sopra, tante volte quante contrafarà, con taglia alli captori de lire mille delli suoi beni se ne saranno, se non delli dennari deputati alle taglie.

Mio Salgaro

Battista

Annibal et

Vettor, siano banditi perpetuamente et Bortolomio Fongara per anni vinti di Vicenza et di tutte le terre e luochi del serenissimo dominio, terrestri et maritimi, navili armati et disarmati et dell'inclita città di Venetia et Dogado. Et se per alcun tempo alcuno di essi venirà nelle forze, sia mandato a servir sopra le galere de' condannati per huomo da remo con i ferri ai piedi per anni dieci et Bortolomio per anni cinque et in caso d'inhabilità finisca cadauno la vita nelle peggion, eccetto Bortolomio che resti confinato per anni cinque et poi ritorni al bando tante volte quante contrafarà, con taglia alli captori de lire mille de' suoi beni per cadauno se ne saranno, se non delli dennari deputati alle taglie.

|c. 10r| Tuberto, in ducati tresento.

Antonio, in ducati cento.

Gerolimo in ducati cinquanta, da esser tutti pagati prima che escano di peggione et tutti in solidum nelle spese del processo.

Dona' et Andrea siano rilasciati, stante le loro diffese.

Non dicendosi altro per hora di Giovan Antonio, stante la sua supplicatione agl'eccellentissimi signori Capi.

Die mercurii 28 novembris 1607.

Publicatum etc.

Il fascicolo processuale si conclude con la sentenza emessa nel gennaio del 1608 contro Giovan Antonio Polcastro, uno degli imputati proclamati e rimasto infine contumace.

55

1607 gennaio 18

Sentenza contro Giovan Antonio Polcastro.

[c. 11r] Noi Almorò Zane, podestà, et Pietro Duodo, cavalier capitano per la Serenissima Signoria di Venetia et rettori di Padova, giudici delegati con l'eccellentissima corte pretoria nell'infrascritto caso dall'eccelso Consiglio dei dieci, con autorità di procedere secondo il rito del detto eccelso Consiglio, come apparono lettere ducali di 21 febbraio dell'anno passato et 20 luglio susseguente, devenendo all'espeditio-
ne dell'infrascritto reo, così dicemo et sententiamo:

Giovan Antonio Polcastro, vicentino.

Contra il quale fu et è sta' processo per li clarissimi rettori di Vicenza coll'autorità et rito dell'eccelso Consiglio di dieci et poi rimessi a noi giudici delegati, come di sopra, per quello che esso Giovan Antonio, solito praticare et conversare con Paolo Orgian, spedito da noi coll'autorità come di sopra et per gravissimi et dettestandi delitti condannato a finir la vita sua nella peggion forte di Venetia, il dì 9 luglio 1602 accompagnato da Bortolomio Fongara, bandito per ciò di tutte terre e luochi per anni vinti, alla campagna d'Orgian su l'ara di Catterina Facina, moglie di Battista Venturin, per la causa come in processo assaltasse Piero Toso havendo un arcobuso et cacciando mano ad un stillo per offenderlo, come havverebbe fatto quand'egli non si fosse salvato col darsi alla fuga, villaneggiandolo anco grandemente nell'honore. Et la sera [c. 11v] del medesimo giorno conducesse ad una casa del sodetto Paolo Orgiano Franceschina Rodola, sua moglie, dove fu tenuta alcuni giorni et conosciuta carnalmente. Per il che, proclamato d'ordine nostro fin ai 4 d'aprile dell'anno passato, conscio della sua colpa, non ha havuto ardir di comparere, devenendo alla sua espeditio-
ne.

Giovan Antonio sopradetto sia bandito per anni vinti di Vicenza et di tutte le terre et luochi del serenissimo dominio, terrestri et maritimi, navilli armati et non armati et dell'inclita città di Venetia et Dogado, nel qual tempo se, rotti li confini, venirà nelle forze, star debba in peggion serata per anno uno et poi ritorni al bando, che allhora habbi ad incominciar, con taglia alli captori de lire cinquecento de' suoi beni se ne saranno, se non delli dennari deputati alle taglie, tante volte quante contrafarà per le cose contenute nel processo et nelle spese.

In venerdì 18 di genaro 1608.

Publicatum etc.

INDICI E GLOSSARIO

INDICE CRONOLOGICO

a cura di Claudia Andreato

Si è ritenuto opportuno redigere un indice cronologico di tutti i documenti che compaiono nel processo. L'indice infatti, oltre che agevolare la lettura, evidenzia pure come le ritualità del processo diedero una rilevanza politica e istituzionale significativamente diversa ai documenti che, via via, vennero inglobati nelle diverse fasi processuali (in particolare nelle difese). Sbalzati dal loro contesto cronologico originario in quello fortemente simbolico del processo, gli atti stilati in precedenza assunsero così un significato notevolmente diverso (un esempio rilevante, in questo senso, è il processo istruito contro fra Ludovico Oddi), oppure (come nel caso delle denunce inoltrate inutilmente dalla comunità di Orgiano all'ufficio del Maleficio di Vicenza) riacquisirono la fisionomia che avevano smarrito. L'indice si configura, dunque, come una sorta di «ricomposizione» di eventi che l'iter processuale ha modificato notevolmente nella sua originaria successione cronologica.

1600 marzo 21.

Denunce del degano e del chirurgo di Orgiano relative alla morte di Tommaso Pomaro e al ferimento di Paolo Orgiano. Si tratta di scritture pubbliche presentate da Paolo Orgiano a propria difesa nel giugno del 1607 (*doc. 33/6*).

1600 novembre 20.

Documentazione relativa alla morte di Bortolomio Campagnaro. Si tratta di una scrittura pubblica presentata da Paolo Orgiano a propria difesa nel giugno del 1607 (*doc. 33/5*).

1602 marzo 28-luglio 10.

Processo istruito dal giudice del Maleficio di Vicenza contro Paolo Orgiano per lo stupro di Domenica Vanzan. Del processo, rimasto inevaso negli archivi giudiziari della città, il podestà di Vicenza Vincenzo Gussoni dà informazione al Senato veneziano e ai Capi del Consiglio dei dieci nel settembre del 1605 (*doc. 8/1*).

1602 maggio 29.

Denuncia del chirurgo di Orgiano relativa al ferimento di Lorenzo Granziero. Questa scrittura pubblica è presentata da Paolo Orgiano nel giugno del 1607 a propria difesa (*doc. 33/7*).

1603 marzo 12.

Dote concessa da Paolo Orgiano a Lucrezia Lonigo. Si tratta di una scrittura pubblica presentata da Paolo Orgiano a propria difesa nel mese di settembre del 1607 (*doc. 34/1*).

1603 maggio 26.

Denuncia del degano di Orgiano contro Paolo Orgiano in merito alle ferite subite da Franceschina Rodola. Di questo documento, ritrovato negli archivi giudiziari di

Vicenza, Vincenzo Gussoni dà informazione al Senato veneziano e ai Capi del Consiglio dei dieci nel settembre del 1605 (*doc. 8/2*).

1603 novembre 17.

Scrittura dell'ufficio del Sigillo di Vicenza relativa alla lite intercorsa tra il comune di Orgiano e la famiglia Fanzaga. Questa scrittura è presentata da Paolo Orgiano a propria difesa nel mese di giugno del 1607 (*doc. 33/9*).

1603 novembre 24.

Denuncia di un consigliere di Orgiano in merito alle ferite subite dal degano della comunità, Zuanne di Rossi. Vincenzo Gussoni informa il Senato e i Capi del Consiglio dei dieci di questo documento, conservato negli archivi giudiziari di Vicenza, nel settembre del 1605 (*doc. 8/2*).

1603 dicembre 3.

Denuncia del chirurgo di Orgiano relativa al ferimento di Zuanne di Rossi, degano della comunità. Questo documento è presentato da Paolo Orgiano a propria difesa nel giugno del 1607 (*doc. 33/8*).

1605 gennaio 18.

Denuncia del degano di Orgiano contro Paolo Orgiano in merito alle ferite subite da Zanetto di Bellini. Del documento, ritrovato negli archivi giudiziari di Vicenza, Vincenzo Gussoni dà informazione al Senato e ai Capi del Consiglio dei dieci nel settembre del 1605 (*doc. 8/2*).

1605 luglio 3.

Denuncia del degano di Orgiano contro Paolo Orgiano e un suo bravo in merito alle ferite subite da Bortolomio Salgaro. Pure di questo documento, conservato negli archivi giudiziari di Vicenza, Vincenzo Gussoni informa il Senato e i Capi del Consiglio dei dieci nel settembre del 1605 (*doc. 8/2*).

1605 agosto 15.

Denuncia di un consigliere di Orgiano contro Antonio Orgiano in merito alle ferite subite dal degano della comunità, Francesco Zanini. Vincenzo Gussoni informa il Senato e i Capi del Consiglio dei dieci pure di questa denuncia, ritrovata negli archivi giudiziari di Vicenza, nel settembre del 1605 (*doc. 8/2*).

1605 agosto 16.

La comunità di Orgiano elegge due procuratori, Matteo Zanini e Matteo Sogaro, per presentare una supplica alla Signoria di Venezia. Questa delibera, consegnata dai due procuratori alla Corte pretoria di Vicenza il giorno 27 agosto 1605 (*doc. 1/3*), verrà presentata pure da Paolo Orgiano, a sua difesa, alla cancelleria pretoria di Padova nel giugno 1607 (*doc. 33/1*).

1605 agosto 19.

I rappresentanti della comunità di Orgiano presentano al Collegio veneziano una supplica con annessi 44 capitoli d'accusa contro Paolo Orgiano (*doc. 1/2*). Il Collegio delibera che i rettori di Vicenza assumano le necessarie informazioni in meri-

to al caso (*doc. 1/1*). Entrambi i documenti sono consegnati dai rappresentanti della comunità alla Corte pretoria di Vicenza il successivo 27 agosto.

1605 agosto 24.

La comunità di Orgiano decide di nominare due procuratori col compito di presentare ai rettori di Vicenza la 'risposta' del Collegio (*doc. 1/4*). Viene stesa pure la delibera con cui si eleggono Matteo Zanini e Matteo Sogaro (*doc. 1/5*). Entrambi i documenti sono presentati alla Corte pretoria di Vicenza il giorno 27 agosto.

1605 agosto 27.

I rappresentanti della comunità di Orgiano si presentano davanti ai rettori di Vicenza con la supplica che avevano consegnato pochi giorni prima al Collegio (*doc. 1/2*), con la relativa lettera ducale che il supremo organo veneziano aveva diretto ai rettori di Vicenza (*doc. 1/1*)¹ e con una scrittura della comunità in cui si chiedeva l'istruzione di un processo (*doc. 1*). Essi consegnano pure le delibere precedentemente assunte per la loro elezione (*doc. 1/3-1/4-1/5*). I rettori di Vicenza decidono, così, l'immediato arresto di Paolo Orgiano (*doc. 2*) e procedono, dunque, al suo interrogatorio (*doc. 2/2*).

1605 agosto 31.

L'avogadore Michele Priuli, probabilmente su richiesta degli avvocati dell'imputato, scrive ai rettori di Vicenza per 'intromettere' l'atto di arresto contro Paolo Orgiano (*doc. 4*).

1605 settembre 1.

Il podestà di Vicenza, in previsione dell'invio del giudice del Maleficio ad Orgiano, intima alla parentela di Paolo Orgiano di allontanarsi dal villaggio (*doc. 3*). Enea Granziero e Matteo Sogaro, poi, si presentano davanti al podestà e alla Corte pretoria di Vicenza, lamentando le minacce e le ritorsioni della consorterìa nobiliare nei confronti degli esponenti della comunità (*doc. 5*).

1605 settembre 2.

L'avogadore Michele Priuli scrive ai rettori di Vicenza affinché comunichino ai rappresentanti della comunità di Orgiano di presentarsi entro tre giorni all'Avogaria di Comun a Venezia (*doc. 6*). Intanto i rettori di Vicenza, su richiesta del Collegio, rispondono al Senato, confermando la lunga serie di soprusi di Paolo Orgiano (*doc. 7*); essi scrivono pure ai Capi del Consiglio dei dieci per comunicare di aver proceduto all'arresto di Paolo Orgiano (*doc. 8*), avendo ritrovato nell'ufficio del Maleficio una serie di denunce presentate negli anni precedenti dalla comunità di Orgiano (*doc. 8/2*) e in particolare un processo del 1602, rimasto inevaso, istruito contro Paolo Orgiano per lo stupro di Domenica Vanzan (*doc. 8/1*). Nello stesso giorno Enea Granziero invia alla cancelleria pretoria di Vicenza un documento redatto dal notaio Piero Zanini, in cui attesta di non aver intenzione di abbandonare la causa intentata dalla comunità contro Paolo Orgiano (*doc. 5/1*).

1. Nella lettera ducale diretta ai rettori di Vicenza è riportata la data 26 agosto 1605, ma si tratta probabilmente di un errore di trascrizione del cancelliere.

1605 settembre 4.

La comunità di Orgiano dichiara che le precedenti delibere (del 16 e del 24 agosto) non erano destinate all'inoltro di una supplica alla Signoria di Venezia e tanto meno a far formare un processo contro Paolo Orgiano, ma solamente ad ottenere lettere ducali che garantissero la regolare attività delle cariche pubbliche. Vengono eletti quindi due nuovi procuratori, Piero Zanini e Francesco Granziero, affinché si presentino a Venezia per ritirare la supplica inoltrata al Collegio il giorno 19 agosto. Queste delibere sono presentate da Paolo Orgiano a propria difesa nel giugno del 1607 (*doc. 33/2*). Nel frattempo i rettori di Vicenza scrivono all'avogadore Michele Priuli giustificando l'atto di arresto contro Paolo Orgiano (*doc. 9*).

1605 settembre 5.

I rappresentanti della comunità di Orgiano si recano nuovamente davanti al podestà e alla Corte pretoria di Vicenza, lamentando come i maggiori esponenti della parentela di Paolo Orgiano, dopo il loro ritorno nel villaggio (che è potuto avvenire di seguito all'intervento avogaresco), si stiano muovendo con minacce e promesse per annullare quanto la comunità, nei giorni precedenti, aveva deliberato (*doc. 10*). Nello stesso giorno Vincenzo Galvan e Fiore Bertola si presentano spontaneamente davanti a Vincenzo Gussoni per denunciare le violenze da loro subite (*doc. 11*).

1605 settembre 7.

La comunità di Orgiano comunica a Matteo Zanini e Matteo Sogaro l'elezione dei due nuovi procuratori, Francesco Granziero e Piero Zanini. Questa scrittura viene presentata da Paolo Orgiano a propria difesa nel giugno del 1607 (*doc. 33/3*).

1605 settembre 12.

Il Consiglio dei Dieci delega ai rettori di Vicenza l'istruzione del processo contro Paolo Orgiano (*doc. 12*).

1605 settembre 14.

I rettori di Vicenza intimano nuovamente agli esponenti della parentela di Paolo Orgiano di allontanarsi, fino a nuovo ordine, dal villaggio di Orgiano (*doc. 13*).

1605 settembre 15.

Il giudice del Maleficio di Vicenza, giunto ad Orgiano per procedere all'escussione dei testimoni, consegna il mandato di allontanamento ai 'parenti' di Paolo Orgiano (*doc. 13/1*).

1605 settembre 15-22.

Il giudice del Maleficio di Vicenza procede all'interrogatorio dei testimoni e delle numerose vittime che nei mesi precedenti avevano subito violenze e soprusi da parte di Paolo Orgiano e dei suoi complici (*doc. 14*).

1605 settembre 15-1606 gennaio 31.

La Curia vescovile di Vicenza istruisce un processo contro il curato di Orgiano, fra Ludovico Oddi, indicato da Paolo Orgiano, nelle proprie difese, come colui che, dietro alle quinte, aveva istigato la comunità a procedere contro di lui. Il giorno 27

ottobre la Curia vescovile scomunica il frate. La sentenza viene pubblicata lo stesso giorno a Vicenza e il 31 gennaio 1606 ad Orgiano. Questo fascicolo processuale è presentato da Paolo Orgiano a sua difesa nel giugno del 1607 (*doc. 33/4*).

1605 settembre 22.

La Corte pretoria di Vicenza interroga altri tre testimoni contro Paolo Orgiano (*doc. 14/1*).

1605 ottobre 29.

I rettori di Vicenza scrivono ai Capi del Consiglio dei dieci, informandoli della lunga serie di delitti commessi nei tre anni precedenti da Paolo Orgiano nei confronti degli abitanti del villaggio (*doc. 15*).

1605 ottobre 31.

Il Consiglio dei dieci decide di avocare a sé il processo contro Paolo Orgiano e chiede, quindi, ai rettori di Vicenza di mandare a Venezia il fascicolo processuale formato fino a quel momento e di inviare l'imputato nelle carceri veneziane (*doc. 16*).

1605 novembre 3.

I rettori di Vicenza informano i Capi del Consiglio dei dieci di aver proceduto al trasferimento di Paolo Orgiano nelle prigioni veneziane e all'invio del fascicolo processuale. Inoltre comunicano di aver arrestato il gastaldo di Paolo Orgiano, Agostino Salgaro, la cui deposizione, resa a Vicenza il giorno 22 settembre, non aveva convinto il podestà Vincenzo Gussoni (*doc. 16/1*).

1607 gennaio 28.

I rettori di Vicenza comunicano ai Capi del Consiglio dei dieci la morte, avvenuta nelle carceri cittadine, di Agostino Salgaro (*doc. 17*).

1607 febbraio 20.

Il Consiglio dei dieci decide di delegare ai rettori di Padova e alla loro Corte pretoria il proseguimento del processo contro Paolo Orgiano (*doc. 18*).

1607 febbraio 21.

Il Consiglio dei dieci scrive ai rettori di Padova informandoli della delegazione del processo, del conseguente trasferimento di Paolo Orgiano nelle carceri di Padova e dell'invio del fascicolo processuale contro di lui formato (*doc. 18/1*).

1607 marzo 21.

I rettori di Padova scrivono ai rettori di Vicenza comunicando l'avvenuta delegazione del Consiglio dei dieci e chiedendo loro di informare i rappresentanti della comunità di Orgiano, in modo che questi possano presentarsi a Padova per fornire eventuali ulteriori informazioni (*doc. 19*).

1607 marzo 24-27.

Il giudice dell'Aquila di Padova interroga Paolo Orgiano (*doc. 20*).

1607 marzo 30.

Paolo Orgiano chiede di essere trasferito in una nuova e più confortevole prigione di Padova (*doc. 20/1*).

1607 aprile 2.

La Corte pretoria di Padova, in base alla lettura del processo sino a quel momento istruito, decide che sia stilato il 'proclama' per la citazione degli altri imputati (*doc. 22*).

1607 aprile 3.

I rettori di Vicenza comunicano ai rettori di Padova di aver dato notizia ai rappresentanti della comunità di Orgiano dell'avvenuta delegazione del processo (*doc. 21*).

1607 aprile 4.

La Corte pretoria di Padova procede alla pubblicazione del 'proclama' nei confronti degli altri imputati e ne manda copia ai rettori di Vicenza, affinché lo pubblichino nella loro città (*doc. 22*).

1607 aprile 7.

I rettori di Vicenza pubblicano il 'proclama' nella loro città (*doc. 23*).

1607 aprile 20.

Tuberto Fracanzan, Girolamo Orgiano e Dona' Betta, alcuni degli imputati proclamati il giorno 4 aprile, si presentano spontaneamente alle prigioni di Padova (*doc. 24*). La Corte pretoria di Padova procede ad interrogare Girolamo Orgiano (*doc. 25*).

1607 aprile 21.

Interrogatorio di Tuberto Fracanzan (*doc. 26*) e di Dona' Betta (*doc. 27*).

1607 aprile 23.

Antonio Orgiano, anch'egli proclamato il giorno 4 aprile dalla Corte pretoria di Padova, si presenta spontaneamente nelle carceri della città (*doc. 24*).

1607 aprile 26.

Interrogatorio di Antonio Orgiano (*doc. 28*) e di Andrea Campiglia (*doc. 29*).

1607 maggio 2-3.

Paolo Orgiano presenta le proprie difese alla Corte pretoria di Padova (*doc. 30*). La cancelleria pretoria procede poi a preparare un lungo indice di testimoni con i relativi capitoli da assumere in sua difesa (*doc. 31*).

1607 maggio 3.

Tuberto Fracanzan, Girolamo Orgiano, Andrea Campiglia e Antonio Orgiano presentano le proprie difese (rispettivamente *docc. 35, 36, 37, 38*) e la cancelleria pretoria prepara così una nota con i testimoni e i relativi capitoli da assumere in loro difesa (*docc. 35/1, 36/1, 37/1, 38/1*).

1607 maggio 7.

Il giudice dell'Aquila e il cancelliere pretorio di Padova si trasferiscono a Vicenza per procedere all'interrogatorio di alcuni testimoni citati da Paolo Orgiano (*doc. 32*) e dagli altri imputati nelle loro difese (per Tuberto Fracanzan *doc. 35/2*, per Girolamo Orgiano *doc. 36/2*, per Antonio Orgiano *doc. 38/2*).

1607 maggio 8-14.

Il giudice dell'Aquila e il cancelliere pretorio di Padova, giunti nel villaggio di Orgiano, procedono all'interrogatorio degli altri testi citati da Paolo Orgiano (*doc. 32*) e dagli altri imputati nelle loro difese (per Tuberto Fracanzan *doc. 35/2*, per Girolamo Orgiano *doc. 36/2*, per Andrea Campiglia *doc. 37/2*, per Antonio Orgiano *doc. 38/2*).

1607 maggio 12.

Nell'ufficio del vicariato di Orgiano, alla presenza del giudice dell'Aquila di Padova, viene redatta una scrittura di conti inerente certi debiti contratti e assolti da Paolo Orgiano nei confronti di Matteo Zanini, Francesco Franchino e Alberto Finetto. Questa scrittura è presentata da Paolo Orgiano a propria difesa nel mese di settembre del 1607 (*doc. 34/2*).

1607 maggio 15-16.

Tornato a Padova, il giudice dell'Aquila procede all'interrogatorio degli ultimi testi citati nelle difese di Paolo Orgiano (*doc. 32*) e di Antonio Orgiano (*doc. 38/2*).

1607 maggio 19.

I Capi del Consiglio dei dieci interrogano Pier Francesco Badoer e Zaccaria Grimani, due patrizi veneziani citati da Paolo Orgiano nelle sue difese (*doc. 32/2*).

1607 maggio 22.

I Capi del Consiglio dei dieci inviano ai rettori di Padova le due testimonianze rilasciate dai due patrizi veneziani (*doc. 32/1*).

1607 giugno 5.

Paolo Orgiano presenta alla Corte pretoria di Padova alcune scritture pubbliche che intende produrre a propria difesa (*doc. 33*). Si tratta, in particolare, della scrittura con cui Matteo Zanini e Matteo Sogaro venivano nominati procuratori della comunità di Orgiano (*doc. 33/1*); di alcune delibere della comunità relative all'elezione di due nuovi rappresentanti da inviare a Venezia per ritirare la supplica presentata alla Signoria nel mese di agosto del 1605 (*doc. 33/2*); della comunicazione data ai vecchi procuratori della comunità dell'elezione di due nuovi procuratori (*doc. 33/3*); di un processo istruito dalla Curia vescovile di Vicenza contro il curato di Orgiano, fra Ludovico Oddi (*doc. 33/4*); della documentazione relativa alla morte di Bortolomio Campagnaro (*doc. 33/5*); delle denunce del degano e del chirurgo di Orgiano relative alla morte di Tommaso Pomaro e al ferimento di Paolo Orgiano (*doc. 33/6*); di una denuncia del chirurgo di Orgiano relativa al ferimento di Lorenzo Granziero (*doc. 33/7*); di una denuncia del degano di Orgiano relativa al ferimento di Zuanne di Rossi (*doc. 33/8*); infine, di una scrittura dell'ufficio del Sigillo di Vicenza in merito alla lite intercorsa tra il comune di Orgiano e la famiglia Fanzaga (*doc. 33/9*).

1607 giugno 7.

Girolamo Orgiano e Antonio Orgiano presentano alla Corte pretoria di Padova la loro 'scrittura di allegazione' (rispettivamente *doc. 36/3* e *doc. 38/3*).

1607 giugno 11.

Tuberto Fracanzan e Andrea Campiglia presentano alla Corte pretoria di Padova la loro 'scrittura di allegazione' (rispettivamente *doc. 35/3* e *doc. 37/3*).

1607 giugno 12.

Settimio Fracanzan presenta alla cancelleria pretoria di Padova l'atto di remissione dell'offesa ricevuta da Carlo Cadena (*doc. 36/4*).

1607 giugno 14.

Settimio Fracanzan presenta alla Corte pretoria di Padova l'atto di remissione dell'offesa ricevuta da Francesco Zanini (*doc. 38/4*).

1607 giugno 17.

Il capitano di Verona comunica ai rettori di Padova l'arresto di Ambrogio Di Negri, uno degli imputati proclamati nell'aprile precedente (*doc. 39*).

1607 giugno 20.

I rettori di Padova decidono l'arresto di Vincenzo Galvan, dopo le due testimonianze discordi da questi rilasciate al giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 5 settembre 1605 e alla Curia vescovile di Vicenza il giorno 29 settembre 1605. Essi deliberano inoltre il trasferimento di Ambrogio Di Negri dalle prigioni di Verona a quelle di Padova (*doc. 40*).

1607 giugno 22.

I rettori di Padova ordinano ai rettori di Vicenza l'arresto di Vincenzo Galvan (*doc. 40*) e scrivono al capitano di Verona per disporre il trasferimento di Ambrogio Di Negri nelle carceri di Padova (*doc. 40*).

1607 giugno 26.

I rettori di Vicenza comunicano ai rettori di Padova di aver inviato Vincenzo Galvan nelle carceri di Padova (*doc. 40*).

1607 giugno 27.

I rettori di Padova informano i rettori di Vicenza di aver ricevuto Vincenzo Galvan nelle loro prigioni (*doc. 40*). Il capitano di Verona comunica ai rettori di Padova che, a causa dei numerosi impegni pubblici, Ambrogio Di Negri non è ancora stato inviato a Padova, ma posto in una prigione più sicura e sotto costante sorveglianza (*doc. 40*).

1607 giugno 28.

I rettori di Padova ordinano nuovamente al capitano di Verona il trasferimento di Ambrogio Di Negri. La lettera però non viene inviata per la risposta ricevuta dal capitano di Verona (*doc. 40*).

1607 giugno 29.

I rettori di Padova informano il capitano di Verona di aver chiesto ai rettori di Vicenza di inviare il capitano di campagna per ricevere Ambrogio Di Negri (*doc. 40*). Essi scrivono pure ai rettori di Vicenza di mandare, quando i rettori di Verona ne daranno ordine, il capitano di campagna ai confini del territorio veronese per ricevere l'imputato e rinchiuderlo nelle carceri di Vicenza, prima del suo trasferimento in quelle di Padova (*doc. 40*).

1607 luglio 3.

I rettori di Padova procedono ad un nuovo interrogatorio di Vincenzo Galvan

al fine di ottenere la reale versione dei fatti (*doc. 41*). Il capitano di Verona scrive ai rettori di Padova di comunicare ai rettori di Vicenza di inviare il capitano di campagna ai confini del territorio veronese per ricevere Ambrogio Di Negri (*doc. 42*).

1607 luglio 4.

I rettori di Vicenza comunicano ai rettori di Padova di aver inviato Ambrogio Di Negri nelle carceri di Padova (*doc. 42*).

1607 luglio 8.

Giunto a Padova, Ambrogio Di Negri viene interrogato dalla Corte pretoria (*doc. 43*).

1607 luglio 11.

La Corte pretoria di Padova procede a torturare Vincenzo Galvan (*doc. 44*).

1607 luglio 20.

A causa del cambio di carica del capitano di Padova, il Consiglio dei dieci conferma la delegazione ai rettori e alla Corte pretoria della città (*doc. 45*).

1607 agosto 5-II.

Ambrogio Di Negri presenta le proprie difese alla Corte pretoria di Padova (*doc. 46*).

1607 agosto 12.

I rettori di Padova ordinano ai rettori di Vicenza di avvisare i testimoni citati a difesa di Ambrogio Di Negri di presentarsi nella cancelleria pretoria per il loro esame (*doc. 46*).

1607 agosto 14.

I rettori di Vicenza scrivono ai rettori di Padova di aver ordinato ai testimoni citati da Ambrogio Di Negri di presentarsi nella cancelleria pretoria padovana (*doc. 46*).

1607 agosto 17.

Ambrogio Di Negri comunica alla Corte pretoria di Padova di rinunciare all'esame dei testimoni citati precedentemente a propria difesa in merito alle violenze subite da Franceschina Pegoraro (*doc. 46*).

1607 agosto 18.

La Corte pretoria di Padova interroga il chirurgo di Orgiano, Andrea Marchesin, teste citato nelle difese di Ambrogio Di Negri (*doc. 46*).

1607 agosto 24.

Dopo l'interrogatorio di Vincenzo Galvan e la sua definitiva versione dei fatti, la Corte pretoria di Padova procede ad un nuovo interrogatorio di Tuberto Fracanzan (*doc. 47*).

1607 agosto 27.

La Corte pretoria di Padova invita Tuberto Fracanzan a presentare una nuova 'scrittura di allegazione', ma l'imputato chiede ancora del tempo (*doc. 47*).

1607 agosto 29.

Tuberto Fracanzan presenta una nuova 'scrittura di allegazione' (*doc. 48*).

1607 settembre 4.

Ambrogio Di Negri rinuncia pure all'esame dei testi che aveva citato a propria difesa in merito alle violenze subite da Fiore Bertola (*doc. 46*).

1607 settembre 6.

Il cancelliere pretorio di Padova, assieme al contestabile, si reca ad Orgiano per interrogare un teste citato nelle difese di Ambrogio Di Negri (*doc. 46*) e altri due testimoni citati da Paolo Orgiano nelle sue difese e non escussi nel precedente mese di maggio (*doc. 49*).

1607 settembre.

Paolo Orgiano presenta alla Corte pretoria di Padova la propria 'scrittura di allegazione' (*doc. 34*) e dichiara di voler produrre altre due scritture pubbliche a propria difesa, oltre a quelle già presentate nel mese di giugno: una è relativa alla dote concessa da Paolo Orgiano a Lucrezia Lonigo nel novembre del 1603 (*doc. 34/1*); l'altra è relativa ai debiti contratti e poi assolti da Paolo Orgiano nei confronti di Matteo Zanini, Francesco Franchino e Alberto Finetti (*doc. 34/2*).

1607 settembre 10.

Il Consiglio dei dieci chiede ai rettori di Padova di concedere una proroga alla presentazione di Giovan Antonio Polcastro, imputato proclamato nel precedente mese di aprile nelle carceri di Padova (*doc. 50*).

1607 settembre 11.

La Corte pretoria di Padova procede ad interrogare un altro testimone citato da Ambrogio Di Negri nelle proprie difese e presentatosi a Padova (*doc. 46*).

1607 settembre 15.

Ambrogio di Negri presenta alla Corte pretoria di Padova la propria 'scrittura di allegazione' (*doc. 51*).

1607 settembre 19.

La Corte pretoria di Padova emette la sentenza contro Paolo Orgiano e gli altri imputati. La 'signatura' della sentenza viene apportata a fianco del 'proclama' in attesa della sua formale pubblicazione (*doc. 21*).

1607 settembre 27.

I rettori di Padova comunicano ai Capi del Consiglio dei dieci di aver provveduto al trasferimento di Paolo Orgiano nelle prigioni veneziane (*doc. 52*).

1607 settembre 28.

Paolo Orgiano viene rinchiuso nelle carceri di Venezia (*doc. 53*).

1607 novembre 28.

La Corte pretoria di Padova pubblica la sentenza contro Paolo Orgiano e gli altri imputati (*doc. 54*).

1608 gennaio 18.

La Corte pretoria di Padova pubblica la sentenza contro Giovan Antonio Polcastro (*doc. 55*).

GLOSSARIO

a cura di *Valentina Cesco*

Al fine di agevolare la lettura del testo, questo glossario intende proporre un quadro di massima delle istituzioni che furono coinvolte nell'istruzione del processo intentato a Paolo Orgiano e delle procedure giudiziarie che vennero utilizzate nel corso del suo svolgimento. Per maggiore chiarezza si è preferito suddividere le due serie di voci (istituzionali e procedurali), indicando per ciascuna i riferimenti bibliografici essenziali.

Aquila. Antica magistratura comunale padovana, che aveva competenze di natura civile. Era ricoperta da uno degli assessori (giudice dell'Aquila) che periodicamente giungevano in città al seguito del podestà veneziano (Povolo, 1997, 348).

Vedi *Assessore* e *Giudice dell'Aquila*.

Assessore. Detti anche *curiali*, gli assessori erano i giudici che collaboravano con i rettori nello svolgimento dell'attività giudiziaria e amministrativa nelle principali città di Terraferma. Gli assessori affiancavano i rettori sia nell'attività giudiziaria ordinaria (stabilita dagli statuti cittadini) che in quella delegata dalle magistrature centrali veneziane. In entrambi i casi gli assessori facevano parte del collegio giudicante. Laureati in giurisprudenza, essi, insieme ai rettori, prima di assumere l'incarico, dovevano prestare giuramento alla presenza dei Capi del Consiglio dei dieci (Morari, 18; Melchiorri, 33)

Le cariche di assessore, in tutto trenta nella Repubblica, erano quelle che offrivano più ampie possibilità di carriera ai laureati in legge (Povolo, 1997, 196). Gli assessori al seguito del podestà erano quattro nelle podesterie maggiori come Padova e Verona; tre a Vicenza, Brescia e Bergamo; due nei centri minori come Udine e Crema; solo uno infine a Feltre, Belluno, Cividale del Friuli, Salò e Conegliano (Morari, 14-28).

Dei tre assessori che il podestà portava con sé a Vicenza, uno riceveva l'incarico di Vicario, gli altri due quelli di giudice del Maleficio e di giudice della Ragione (*Rilazione*, c. 37).

I podestà dovevano scegliere questi giudici tra i laureati in legge dello Studio di Padova. Ma tale scelta doveva comunque escludere quelle persone che fossero state originarie della città nella quale l'incarico doveva essere ricoperto (Morari, 11). Essi provenivano generalmente dalle città di Terraferma e in molti casi facevano pure parte dei loro collegi dei giudici. La loro cultura giuridica era dunque improntata al diritto comune, anche se si richiedeva loro una conoscenza del diritto veneto e delle sue leggi (Melchiorri, 34-43).

Tra le cariche più importanti affidate dai podestà agli assessori vi erano quelle di Vicario Pretorio e di giudice del Maleficio. Quest'ultimo si occupava dell'amministrazione della giustizia penale, anche se ogni suo atto doveva essere ratificato dal podestà o dalla Corte pretoria. Tra le magistrature civili vi erano a Padova l'ufficio dell'Aquila e delle Vittuarie; a Verona del Grifone e della Regi-

na; a Brescia e a Vicenza quello della Ragione (Povolo, 1991, 27; Cozzi, 2000, 151).

Tra i giudici assessori che presero parte all'istruzione del processo avviato contro Paolo Orgiano, ebbe un ruolo notevole Giuseppe Medolago, giudice dell'Aquila e assessore del podestà di Padova. Fu lui a condurre il lungo interrogatorio (costituito oppozionale) del nobile vicentino e degli altri imputati (Povolo, 1997, 337).

Vedi *Giudice dell'Aquila, Giudice del Maleficio, Vicario pretorio, Podestà*.

Avogadore. Magistrato dell'Avogaria di Comun il cui incarico durava circa sedici mesi. Nel processo contro Paolo Orgiano, l'avogadore Michele Priuli intervenne due volte, dapprima sul decreto di carcerazione di Paolo Orgiano e successivamente richiedendo la convocazione dei rappresentanti della comunità di Orgiano per valutare quanto era stato intrapreso in seguito alla lettera *ducale* del Collegio (Povolo, 1997, 35-39).

Vedi *Avogaria di Comun*.

Avogaria di Comun. Prestigiosa magistratura veneziana, la cui funzione precipua era di garantire la legalità dell'attività politico-giudiziaria svolta nell'ambito dell'ordinamento politico veneziano. Tale magistratura era formata da tre patrizi che espletavano molteplici funzioni, tra le quali, una delle principali era quella di presenziare alle sedute dei più importanti organismi politico-giudiziari della Repubblica, al fine di assicurarsi che il loro svolgimento avvenisse secondo il rispetto delle leggi. Agli Avogadori inoltre spettava la funzione di pubblica accusa nei processi di primo grado istruiti a Venezia. Infine, ed è in questa veste che li ritroviamo nel processo contro Paolo Orgiano, essi fungevano da giudici medi nei confronti dell'attività giudiziaria svolta nei tribunali di Terraferma. Questi magistrati infatti filtravano le richieste d'appello (su singoli atti o sulle sentenze) provenienti dai sudditi della Terraferma. I loro interventi, definiti *intromissioni*, avevano l'effetto di bloccare temporaneamente l'attività giudiziaria svolta nelle giurisdizioni locali. L'atto e la sentenza intromessi venivano quindi esaminati nella Quarantia criminal, dove potevano essere confermati (laudati) oppure tagliati (cassati) (Pasqualigo, 21-52; Povolo, 1980, 200-203; Cozzi, 1982, 97-98, 139-142).

Vedi *Appellazione, Intromissione e Lettera penale*.

Avvocato. La presenza dell'avvocato era formalmente proibita nei processi istruiti con il rito del Consiglio dei dieci. Per questo motivo l'imputato doveva produrre le proprie difese da solo. Si può presumere tuttavia che l'avvocato agisse ugualmente dietro le quinte fornendo suggerimenti sulla strategia difensiva da adottare e redigendo la stessa scrittura di *autodifesa*. Questo aspetto appare evidente nelle scritture di *autodifesa* presentate a nome di Paolo Orgiano e degli altri imputati (Povolo, 1997, 171-172; Cozzi, 2000, 158-159).

Vedi *Rito inquisitorio e Scritture di allegazione*.

Bargello. Termine con il quale abitualmente ci si riferiva al *capitano di campagna*. (*Rilazione*, c. 3v)

Vedi *Capitano di campagna, Cavaliere, Contestabile, Vicecontestabile*.

Camerlengo. Patrizio veneziano che faceva parte del seguito del *podestà* e le cui competenze erano di carattere fiscale. Sovrintendeva all'amministrazione della camera fiscale, esistente in tutte le più importanti città del dominio (Povolo, 1997, 215).

Vedi *Podestà*.

Cancelliere prefettizio. Funzionario al seguito del capitano, si occupava dei processi di giurisdizione dello stesso. Secondo quanto riportato da Morari, il cancelliere prefettizio aveva il compito di rispondere alle lettere ducali, alle lettere dei magistrati veneziani; comunicare al Senato lo stato della Pubblica Camera, scrivere al Savio alla Scrittura sulle milizie pagate, al Savio alle Ordinanze riguardo alle cernide; al magistrato dell'Artigliaria sugli scolari bombardieri; al Senato sui dazi, debitori pubblici e altre cose pertinenti alla giurisdizione prefettizia. Nei casi criminali di competenza della cancelleria prefettizia si occupava della stesura dei fascicoli processuali. Nei reggimenti dove vi era un unico rettore, veniva inviato un solo cancelliere che svolgeva le funzioni di cancelliere pretorio e prefettizio (Morari, 34-35).

Vedi *Capitano*.

Cancelliere pretorio. Figura di notevole importanza, che faceva parte del seguito del *podestà*. Secondo quanto riportato dal Morari, il reclutamento della professione avveniva previo un esame sostenuto presso l'Avogaria di Comun, che verificava l'esistenza di determinati requisiti previsti dalla legge. Stretto collaboratore del *podestà* veneziano ricopriva una serie di funzioni notarili di grande rilievo. Tra le sue incombenze figurava il compito importante di scrivere, insieme ai suoi coadiutori, nei processi che competevano alla cancelleria pretoria. Oltre ad un'attività ordinaria, prevista dagli statuti cittadini, il cancelliere svolgeva però un ruolo decisivo nell'istruzione dei processi delegati dalle magistrature centrali ai rettori veneziani. In tali processi venivano infatti esclusi i notai cittadini che svolgevano la loro attività nell'ambito dell'ufficio del Maleficio. Nell'attività giudiziaria delegata il cancelliere pretorio, con la sovrintendenza del giudice del Maleficio, era incaricato di redigere il fascicolo processuale, raccogliendo le testimonianze e ogni decreto pronunciato dalla Corte pretoria. L'esclusività della sua funzione era sottolineata in particolare nei processi che, come nel caso di Paolo Orgiano, vennero istruiti con il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci. Era il cancelliere pretorio a leggere all'organo giudicante quanto raccolto nel fascicolo processuale. Sulla sua figura si incentrava l'esigenza di segretezza espressa dal rito inquisitorio del Consiglio dei dieci. È eloquente a questo proposito la legge del 1569 con la quale il Consiglio dei dieci stabiliva che solo il cancelliere pretorio potesse scrivere i processi delegati ai rettori con la Corte pretoria (Povolo 1980, 162-163 e 196).

La cancelleria pretoria conservava i registri delle lettere ducali e più in generale la corrispondenza pubblica del *podestà* e degli atti emanati dalla cancelleria stessa. Il cancelliere aveva pure il compito importante di custodire i processi. Al termine del suo incarico, doveva consegnare i processi espediti al personale della cancelleria perché fossero rilegati in volumi e riposti in archivio. Quelli espe-

diti col rito inquisitorio, dovevano comunque essere consegnati a Venezia nella cancelleria del Consiglio dei dieci (Morari, 28-34).

Vedi *Podestà e Rito inquisitorio*.

Capi del Consiglio dei dieci. Erano i tre patrizi che ogni dieci mesi venivano eletti nell'ambito del Consiglio dei dieci con funzioni sia rappresentative che propositive. Erano sottoposti a un mese di vacanza prima di essere rieletti. Oltre alle funzioni di presidenza da loro espletate, essi provvedevano pure a far eseguire le deliberazioni dello stesso Consiglio dei dieci. Compito essenziale ed importante era comunque quello di introdurre le materie che sarebbero state discusse nell'ambito del Consiglio (Maranini, 1974, 452-453). Li ritroviamo di frequente nel corso del processo Orgiano, in quanto le lettere inviate dai rettori erano a loro dirette.

Capitano. Eletto dal Maggior Consiglio di Venezia, il capitano veniva inviato, insieme al podestà, nelle più importanti città della Terraferma con funzioni militari e finanziarie, rimanendo in carica per sedici mesi. Era coadiuvato nella sua attività da un cancelliere, detto prefettizio. Il capitano era tenuto a difendere la città e ad occuparsi delle buone condizioni delle mura cittadine; erano di sua competenza inoltre l'esazione dei dazi, delle pubbliche imposte e le milizie cittadine. Nei processi delegati più importanti faceva pure parte dell'organo giudicante insieme al podestà e alla sua Corte pretoria (Povolo, 1980, 156-157).

Vedi *Rettore*.

Capitano di campagna. Uno degli uomini che, agli ordini del podestà, avevano la funzione di mantenere l'ordine pubblico e di combattere il banditismo. Il capitano di campagna era parte di quelle che, con termine moderno, chiameremmo 'forze di polizia'. Aveva alle proprie dipendenze uomini a cavallo che erano impiegati nella perlustrazione nel territorio (*Rilazione*, c. 3v; Povolo, 1997, 144).

Vedi anche *Bargello, Cavaliere, Contestabile, Vicecontestabile*.

Cavaliere. Uno degli uomini che giungevano in città al seguito del podestà con il compito di coadiuvarlo nelle funzioni di 'polizia'; a Vicenza vi erano due *cavalieri* (*Rilazione*, c. 3v).

Vedi anche *Bargello, Capitano di campagna, Contestabile, Vicecontestabile*.

Collegio

Vedi *Pien Collegio*.

Commandadore. Cursore del podestà che aveva il compito di notificare a testi ed imputati, gli atti emanati dalla cancelleria pretoria. Lo ritroviamo frequentemente nel corso del processo istruito contro Paolo Orgiano.

Comunità. A differenza del termine *comune* che tende a sottolineare l'unità amministrativa di un insediamento abitativo, il termine *comunità* ne pone in rilievo il sottostante terreno di consuetudini e di tradizioni che scandivano lo svolgersi della vita al suo interno. Nel processo istruito contro Paolo Orgiano è la comunità nel suo complesso a svolgere un ruolo di rilievo (Povolo, 1997, 63-76).

Vedi *Consiglio dei 24, Procuratori del comune, Nunzio*.

Consiglio dei dieci. Organismo giudiziario e politico sorto il 20 luglio 1335, la cui procedura era caratterizzata dalla rapidità e segretezza. Istituito per fronteggiare situazioni di emergenza, quali le congiure, in cui la sicurezza dello Stato era posta in pericolo, allargò successivamente la propria attività nonché il suo peso politico. Il rito inquisitorio, che ne caratterizzava l'attività, riduceva al minimo le garanzie di difesa dell'imputato: non prevedeva infatti la presenza di avvocati né la pubblicità del processo in modo che i poteri dell'organo giudicante risultavano enormemente ampliati (Maranini, 1974, 432-472; Cozzi, 1982, 145-169; Buganza, 1998, 35-6).

Vedi *Capi del Consiglio dei dieci*.

Consiglio dei 24. Consiglio formato da 24 'homini oriundi' di Orgiano. Fu istituito il 15 febbraio 1587 da un'assemblea della convicinia la quale intendeva, con l'istituzione di un consiglio più ristretto, porre rimedio ad una situazione di conflittualità sviluppatasi nei decenni precedenti. Il Consiglio dei 24 eleggeva annualmente sei consiglieri che avevano il compito di gestire la cosa pubblica e di intervenire in situazioni di carattere straordinario che interessavano la comunità (Povolo, 1997, 25 e 75).

Vedi *Comunità, Nunzio e Procuratori del comune*.

Consolato. Antica magistratura comunale che fu mantenuta in alcune città della Terraferma, come Verona e Vicenza, al tempo della dedizione alla Serenissima. Il Consolato affiancava la Corte pretoria al momento dell'espedizione dei casi criminali formati con l'autorità ordinaria del reggimento. A Vicenza i consoli erano dodici, di condizione nobile ed eletti dal consiglio maggiore della città; quattro consoli erano dottori mentre i rimanenti otto, senza il titolo di dottore, erano detti 'laici'; rimanevano in carica per quattro mesi. Il Consolato si riuniva sempre assieme al podestà, al vicario e al giudice del Maleficio con voto deliberativo. A Vicenza il Consolato aveva poteri molto ampi che sconfinavano nell'ambito delle competenze del giudice del Maleficio: per esempio aveva la prerogativa di istruire, insieme allo stesso giudice del Maleficio, i processi per omicidio che per disposizione statutaria competevano alla giurisdizione cittadina. Inoltre i casi delegati dal Senato ai rettori di Vicenza non escludevano il Consolato, cosa che invece accadeva nelle delegazioni concesse dal Consiglio dei dieci (Morari, 15-16; Povolo, 1980, 183).

Console. Membro della magistratura comunale del Consolato.

Vedi *Consolato*.

Contestabile. Sbirro che faceva parte delle forze di polizia agli ordini del podestà cittadino (*Rilazione*, c. 3v).

Vedi anche *Bargello, Capitano di campagna, Cavaliere, Vicecontestabile*.

Corte pretoria. L'insieme degli assessori che venivano inviati al seguito del podestà nei reggimenti più importanti di Terraferma, con il compito di coadiuvarlo nell'amministrazione della giustizia civile e penale (Povolo, 1980, 161). Mentre la giustizia civile era suddivisa tra la Corte pretoria, i rettori e i magistrati cittadini (con alcune distinzioni secondo i casi e i luoghi), la giustizia penale era di

competenza esclusiva dei rettori e della Corte pretoria. La giustizia penale poteva essere amministrata con autorità ordinaria o straordinaria: nel primo caso i processi erano istruiti nell'ufficio del Maleficio dai notai locali, sotto la direzione e il controllo del giudice del Maleficio, l'unico tra gli assessori del podestà che avesse competenze nel penale (Povolo, 1980, 161). Si procedeva con l'autorità straordinaria quando il Consiglio dei dieci, la Serenissima Signoria o il Senato delegavano alla corte pretoria e ai rettori casi di particolare gravità che richiedevano ampi poteri decisionali e la sottrazione al contesto d'origine, come accadde nel processo contro Paolo Orgiano, delegato ai rettori di Padova con la Corte pretoria. Organo giudicante di grande rilievo, la Corte pretoria, costituita di assessori, laureati in legge e dotati del linguaggio giuridico di diritto comune, esprimeva la necessità di temperare il pragmatismo dei rettori veneziani e di accostare la grande tradizione giuridica ed amministrativa di Terraferma con il diritto veneto (Cozzi, 1982, 261-293).

Vedi *Assessore*, *Curia* e *Curiali*, *Giudice dell'Aquila*, *Giudice del Maleficio*, *Vicario pretorio*.

Curia. Appellativo con cui era indicata la Corte pretoria.

Vedi *Corte pretoria*.

Curiale. Appellativo con cui ci si riferiva all'assessore.

Vedi *Assessore*.

Degania. Carica concessa in appalto annualmente dalla comunità di Orgiano.

Vedi *Degano*.

Degano. Rappresentante eletto dalla comunità con funzioni amministrative e istituzionali. Tra le incombenze del *degano* vi era l'obbligo di denunciare all'ufficio del Maleficio i delitti commessi nella comunità; inoltre era tenuto ad eseguire quanto deciso dai consiglieri della comunità (Povolo, 1997, 18).

Vedi *Degania*.

Esattore. Ufficiale della comunità al quale spettava riscuotere le imposte che gravavano sulla comunità basandosi su un estimo comunale (Povolo, 1997, 83-84).

Esattoria. Carica concessa in appalto annualmente dalla comunità (Povolo, 1997, 83-84).

Vedi *Esattore*.

Giudice del Maleficio. Giudice preposto all'antica magistratura comunale del Maleficio con competenze in materia criminale. Quest'incarico era affidato dal podestà ad uno dei giudici assessori che lo accompagnavano. Secondo quanto riportato dal Morari, il giudice del Maleficio aveva i seguenti compiti: dopo l'ammissione delle denunce o querele, spettava a lui costituire gli offesi; faceva formare i processi dai notai del Maleficio e nei casi più gravi vi assisteva ed esaminava personalmente i testi; dopo aver istruito la prima fase del processo, era compito del giudice del Maleficio emettere i decreti che costituivano la cosiddetta fase *offensiva*: il *caute ducatur*, il decreto di arresto, il proclama, il *mandato ad*

informandum e la citazione a legittima difesa; assegnava infine agli imputati i 'termini ordinari' (tre termini per un totale di un mese), cioè i periodi di tempo entro cui dovevano produrre le loro difese. I processi venivano poi presentati alla Corte ed espediti.

Nei casi delegati, il giudice del Maleficio assisteva alla formazione del processo e agli interrogatori degli imputati. Era suo compito inoltre condursi sul luogo in cui era stato commesso il crimine (la cosiddetta *cavalcata*). Assisteva con la Corte alla tortura degli imputati e li interrogava secondo le procedure giudiziarie previste. In quanto membro del collegio giudicante, esponeva il suo parere dopo il Vicario pretorio, ma la sua opinione era per lo più considerata rilevante, in quanto egli aveva direttamente seguito le diverse fasi processuali (Morari, 22-28).

Vedi anche *Assessore*, *Cavalcata* e *Corte pretoria*.

Giudice dell'Aquila. Giudice preposto all'ufficio dell'Aquila, magistratura con competenze civili. Il giudice dell'Aquila compariva in procedimenti penali delegati ai rettori con la Corte pretoria in qualità di giudice assessore. Nel processo istruito contro Paolo Orgiano si occupa direttamente dell'istruzione del fascicolo processuale, in sostituzione del giudice del Maleficio (Povolo, 1997, 348).

Vedi *Aquila*, *Assessore* e *Corte pretoria*.

Maleficio. Antica magistratura comunale con competenze di tipo penale. Era affidata dal podestà ad uno degli assessori che lo affiancavano (Morari, 22).

Vedi *Giudice del Maleficio*.

Notai. Nelle città di terraferma, esistevano due categorie di notai: i notai *ad acta* e quelli *ad instrumenta*. I primi, una categoria elitaria ed influente che si riuniva in collegio, concepivano la professione e i privilegi ad essa connessi come un bene familiare da trasmettere di padre in figlio; i notai *ad acta*, erano gli unici notai ad occuparsi dei procedimenti penali istruiti nell'ufficio del Maleficio. I notai *ad instrumenta*, invece, erano eletti dal collegio notarile ed avevano il compito di redigere atti privati (Povolo, 1980, 192-193).

Nunzio. Pur avendo un'ampia gamma di significati, il termine *nunzio* viene usato nel processo contro Paolo Orgiano per definire colui che nella comunità di Orgiano aveva il compito di annunciare la convocazione del consiglio della comunità.

Vedi anche *Consiglio dei 24* e *Comunità*.

Pien Collegio. Organo giudiziario veneziano composto dalla Signoria e dai sei Savi del Consiglio o Savi Grandi, i cinque Savi di Terra Ferma e i cinque Savi agli Ordini. La sua dimensione politica era di grande rilievo e le sue competenze amplissime (Maranini, 1974, 345-360). Nel processo istruito contro Paolo Orgiano è ricordato in quanto è a questo organo supremo che la comunità di Orgiano presentò nell'agosto del 1605 la supplica che raccoglieva tutti i soprusi commessi dalla consorterìa nobiliare.

Vedi *Supplica*.

Podestà. Rappresentante veneziano inviato dalla Dominante nelle città di Terraferma, dette appunto podesterie. Chiamato anche rettore, il podestà era affiancato dal capitano nelle città più importanti, nelle quali si occupava dell'amministrazione della giustizia civile e penale, della sovrintendenza sulle acque e sulla sanità, e di stabilire il prezzo del pane e della farina, il fabbisogno di cereali della città. Nei centri minori invece, era il solo rappresentante del governo veneziano e, in quanto tale, poteva esercitare, senza particolari restrizioni, l'*arbitrium* previsto dal diritto veneto e muoversi, quindi, con notevole grado di discrezionalità (Cozzi, 1982, 266-267). Era eletto dal Maggior Consiglio e il suo incarico durava sedici mesi; negli ultimi due secoli della Repubblica tale periodo fu superato di frequente per la diminuzione del patriziato dirigente veneziano. Vi erano alcune podesterie più prestigiose e quindi ambite, come Padova e Brescia, mentre altre erano meno ricercate. L'incarico di podestà si collocava all'interno di una sorta di *cursus honorum* del patrizio veneziano il quale, a seconda della rilevanza del suo incarico, poteva successivamente accedere ad incarichi di prestigio, tra i quali il più ambito era sicuramente quello di senatore (Povolo, 1980, 156-157).

Il podestà quindi, assieme al capitano, nei centri più importanti, costituiva il tramite tra la Dominante e i centri sudditi. Più che vero e proprio mediatore il podestà però era in primo luogo l'esponente di governo della città e colui che teoricamente ne doveva difendere le prerogative amministrative e giudiziarie. Agli statuti locali il podestà doveva attenersi, rispettandone lo spirito e, soprattutto, la legittimità (Cozzi, 1982, 261-265; Povolo, 1997, 104).

Vedi *Rettore* e *Capitano*.

Procuratori del comune. Nel processo contro Paolo Orgiano, con il termine 'procuratori del comune' ci si riferisce ai due rappresentanti della comunità, Matteo Sogaro e Matteo Zanini, inviati dapprima da un avvocato a Vicenza per una consulenza sulle vie legali da adire contro la consorteria nobiliare di Orgiano e successivamente a Venezia per presentare la supplica al Collegio. Gli stessi due procuratori si presenteranno infine davanti ai rettori di Vicenza per inoltrare la supplica e la richiesta di informazioni del Collegio.

Quarantie. Antica magistratura politico-giudiziaria veneziana, la Quarantia costituì in origine un consesso di grande autorità e prestigio. Se successivamente i suoi compiti politici-amministrativi furono assorbiti dal Senato, la Quarantia sviluppò però le sue competenze giudiziarie, sino al punto da sdoppiarsi inizialmente in Quarantia criminal e Quarantia civil, rispettivamente con competenze penali e civili. Quest'ultima, alla fine del Quattrocento, si suddividerà ulteriormente in Quarantia civil nova e Quarantia civil vecchia. Alle tre Quarantie competevano le cause penali e civili giudicate in prima istanza nei tribunali di tutto lo stato. Atti e sentenze giungevano in appello tramite l'attività di *intromissione* condotta dall'Avogaria di comun e dagli Auditori (Cozzi, 1996, 17-20; Povolo, 1980, 200-201).

Vedi *Avogaria* e *Avogadore*.

Reggimento. Termine usato per indicare sia la podesteria che l'incarico di amministrare la stessa.

Rettori. Rettori erano chiamati il podestà e il capitano. Agivano congiuntamente nei casi di particolare gravità e importanza, come per esempio nei processi a loro delegati con il rito inquisitorio.

Vedi *Podestà* e *Capitano*.

Saltaria. Carica concessa in appalto annualmente dalla comunità di Orgiano (Povolo, 1997, 83-4).

Vedi *Saltaro*.

Saltaro. Ufficiale della comunità al quale spettava il compito di sorvegliare boschi e terreni affinché non venissero danneggiati (Povolo, 1997, 83-4).

Vedi *Saltaria*.

Senato. Il Senato o Consiglio dei Pregadi era originariamente composto di sessanta membri, eletti dal Maggior Consiglio, i quali si occupavano di questioni inerenti il commercio, il movimento delle flotte e l'invio di ambasciate. Successivamente il Senato inglobò le Quarantie e altre magistrature, nonché una *zonta* (aggiunta) di sessanta senatori. Organo distintivo della Repubblica, dapprima messo in sordina dall'espansione dei poteri del Consiglio dei dieci, a partire dalla fine del '500, in concomitanza al ruolo più incisivo assunto dal Collegio, diverrà il vero e proprio centro decisionale dello stato veneziano (Maranini, 1974, 131-226).

Signoria. Organo giudiziario formato dal Doge, i sei consiglieri ducali e i tre capi della Quarantia. La Signoria assieme ai sei Savi del Consiglio o Savi Grandi, ai cinque Savi di Terra Ferma e ai cinque Savi agli Ordini formava il cosiddetto Pieno Collegio. Simbolicamente rappresentava la Serenissima sia nei confronti dei sudditi che degli altri stati (Maranini, 1974, 306-317).

Vedi *Collegio*.

Territorio. Definizione geografica, ma anche istituzionale e politica. Il Territorio vicentino, di cui faceva parte il vicariato di Orgiano, comprendeva in tutto undici vicariati e le due podesterie di Marostica e Lonigo. Una suddivisione che rifletteva il dominio esercitato dalla città ed accolta da Venezia sin dal momento della dedizione del 1404. La definizione istituzionale assume un rilievo politico di tutto rilievo a partire dalla metà del Cinquecento, quando con il termine di Territorio si indicherà un'organizzazione politica che, pur sovrapponendosi alla precedente configurazione istituzionale, si caratterizzerà per il suo antagonismo nei confronti della città (Zamperetti, 1985, *passim*; Povolo, 1997, p. 76).

Vedi *Vicariato*.

Vicariato. Istituzione che raggruppava più comunità e a sua volta faceva parte dell'istituzione più ampia del Territorio vicentino. Orgiano era capoluogo di vicariato; facevano parte di quest'ultimo alcune comunità minori quali Sossano, Poiana Maggiore, Villa del Ferro e San Germano (Povolo, 1997, 76-80).

Vedi anche *Vicario*.

Vicario. Rappresentante posto a capo del vicariato ed eletto tra le file dell'aristocrazia vicentina. La carica di *vicario* cominciò ad essere molto ambita dalla consorte nobiliare di Orgiano a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento. Attraverso quest'ultima, infatti, la consorte nobiliare riusciva ad esercitare il proprio controllo sulle comunità e contenerne le aspirazioni e pretese di cui il Territorio si faceva difensore presso gli organi della Dominante (Povolo, 1997, 76-80).

Vedi anche *Vicariato*.

Vicario pretorio e Vicario vicegerente. Secondo quanto riportato da Morari, uno dei giudici assessori veniva impiegato come vicario pretorio con il compito di giudicare nel civile e di tenere la vicegerenza pretoria, cioè l'incarico di supplenza del podestà. Colui che muoveva causa doveva specificare se intendeva che questa fosse espedita dall'assessore in qualità di vicario pretorio o vicario vicegerente. Morari proseguiva affermando: «... la differenza che versa tra vicario pretorio e vicario vicegerente è, che le cause espedito, come vicegerente pretorio, sono di tanto peso, come se fossero dell'eccellentissimo podestà, e in caso d'appellazione passano alla Dominante, a differenza di quelle, che vengono giudicate dal vicario col semplice titolo di vicario pretorio, che possono esser appellate avanti l'eccellentissimo podestà». (Morari, 21) Una carica di rilievo dunque, che collocava il vicario pretorio tra gli assessori più importanti che collaboravano con il podestà. Nel criminale, dopo la lettura dei processi, al vicario vicegerente spettava riassumere e riferire i casi e proporre per primo la sua opinione sulla sentenza (Morari, 19-21).

Vedi anche *Assessore* e *Corte pretoria*.

Vicecontestabile. Sbirro al seguito del podestà (*Rilazione*, c. 3v).

Vedi anche *Bargello*, *Capitano di campagna*, *Cavaliere*, *Contestabile*.

★

Appellazione. Per quanto riguarda l'appello di sentenza, secondo quanto riportato da Morari, non erano appellabili le sentenze emesse dai rettori con corte; o meglio erano appellabili solo quando erano assolutorie, troppo miti o provviste di errori procedurali. L'appello veniva sollecitato attraverso lettere dell'Avogadore, il quale richiedeva la copia della sentenza e del processo – rilasciati a spese dell'appellante – e intimava ai rettori di non proseguire il processo sino ad ulteriore decisione.

Erano soggetti all'appello anche i *mandati ad informandum*, i proclami, i decreti di arresto e ogni altro decreto emesso con errori procedurali. Nei processi istruiti con il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci l'appello non era possibile e solo un atto di grazia dello stesso Consiglio poteva modificare il tenore della sentenza (Morari, 149-60). Gli appelli costituivano uno strumento politico di grande rilievo, in quanto la Repubblica e i suoi massimi organi giudiziari potevano controllare l'attività dei magistrati e cogliere l'umore dei sudditi (Cozzi, 1982, 255-256).

Vedi anche *Avogadore* e *Avogaria di Comun*.

Arresto. Secondo Lorenzo Priori, l'arresto poteva essere deciso dal giudice quando egli fosse stato certo che il delitto era stato commesso e che questo comportasse l'inflizione di una pena corporale. Egli doveva inoltre tenere in considerazione la condizione dell'imputato; qualora infatti, questi fosse stato prete, dottore, nobile o donna non doveva essere condotto in carcere, ma detenuto in una casa. Tutti costoro potevano però essere incarcerati nei delitti particolarmente gravi, come fu nel caso di Paolo Orgiano, e comunque l'arresto doveva avvenire in modo da non destare scandalo (Priori, 19). L'utilizzo della procedura inquisitoria, ed in particolare del rito del Consiglio dei dieci, concedeva infatti al giudice un notevole grado di discrezionalità, soprattutto nella prima fase del processo. Nella prima metà del Settecento, quando ormai il rito del Consiglio dei dieci si è consolidato nei tribunali della Terraferma, l'assessore Bartolomeo Melchiorri descrive efficacemente la procedura d'arresto: « Li rei retenti sogliono da' ministri essere condotti coperti con cappuccio in testa, perché restino sconosciuti; il qual costume scrive qualche dottore non sia stato ignoto agli antichi romani. Passati in prigione si osserva di tenerli all'oscuro fino che sieno costituiti e poscia si pongono in prigione scura alla luce, né sugli proibisce il parlamentare » (Morari, 1741, 352-353).

Atto di remissione. Atto con cui la parte offesa recedeva da ogni accusa o dall'intenzione di perseguire il reo generalmente a seguito di una composizione extragiudiziale tra le due parti. Si poteva ricorrere all'atto di remissione o *rimessa*, sia per delitti pubblici che privati. Fa notare Ottelio che « la rimessa è una confessione del delitto, perché quando il reo dimanda la rimessa è segno che dubita di se stesso, onde nelli casi chiari è sempre bene avere la rimessa della parte, ma nei casi occulti o vero che importano infamia non è bene facci notar rimessa perché con questa si farebbe reo et infame ... » (Ottelio, c. 18v) In seguito all'atto di remissione, la giustizia procedeva ad una sentenza più mite; veniva meno la consueta notificazione alla parte offesa di ciò che adduceva il reo a sua difesa; di più, la parte offesa non riceveva alcun indennizzo pecuniario; inoltre in taluni casi, come ad esempio nel cosiddetto stupro volontario, la giustizia non procedeva (Ottelio, c. 19).

Bando. La pena del bando comportava l'espulsione dell'imputato dalla città e dal territorio sui quali si estendeva la giurisdizione del tribunale che emetteva la sentenza. Se colto nei territori dai quali era stato espulso, il bandito poteva essere ucciso impunemente. Era una pena di origine germanica che, seppure inizialmente usata in maniera contenuta nella prassi criminale veneziana, era ampiamente utilizzata nei centri sudditi, dove era diventata strumento integrante del sistema vendicativo aristocratico. Un tipo particolare di bando, il *bando ad inquirendum*, prevedeva la sospensione temporanea del giudizio definitivo e impediva che la persona bandita venisse offesa. Vi si ricorreva quando non c'erano indizi sufficienti a condannare l'imputato latitante (Povolo, 1997, 118-20). Nei casi delegati dalle magistrature veneziane, ed in particolare dal Consiglio dei dieci, l'estensione della pena del bando poteva comprendere tutti i territori della Repubblica (Melchiorri, 1741, 232-233).

Camazzon. Con il termine *camazzon* ci si riferisce nel processo alla prigione padovana in cui Paolo Orgiano fu tenuto in isolamento e dalla quale fu trasferito ad una prigione piú confortevole dietro versamento di una cauzione di 3000 ducati.

Vedi *Prigioni*.

Capitoli (difese per). Le difese per capitoli erano organizzate secondo una lista di brevi asserzioni, i capitoli appunto, che dovevano essere comprovati da testimoni o eventuali scritture pubbliche prodotte dall'imputato.

Secondo Grecchi non tutti i capitoli erano ammissibili: ad esempio erano da rigettare i capitoli non pertinenti, quelli che si opponevano ad una legge, ad una cosa giudicata o ad una carta pubblica.

Dopo che i capitoli erano stati ammessi e registrati negli atti, il giudice procedeva all'escussione dei testi menzionati dall'imputato a sostegno delle proprie affermazioni (Grecchi, 1790, 183-4). Le difese per capitoli erano particolarmente efficaci nella procedura del rito inquisitorio del Consiglio dei dieci, in cui formalmente non era permessa l'assistenza di un avvocato, il quale nella scrittura di allegazione (autodifesa) non poteva cosí mettere radicalmente in discussione l'impianto accusatorio. La difesa per capitoli era inoltre particolarmente incisiva, perch  con il sostegno di testimoni poteva contrapporsi alle deposizioni raccolte dal giudice nella prima fase del processo (Cozzi, 2000, 179-188). Notevoli per la loro ampiezza e per il numero dei testimoni citati, sono nel processo le difese per capitoli presentate da Paolo Orgiano. Difese, inoltre, che per la loro puntigliosit  indicano la presenza dell'avvocato difensore dietro le quinte del processo.

Cavalcata. Detta anche camminata, la cavalcata figurava tra le incombenze del giudice del Maleficio. Consisteva nel trasferimento e permanenza del giudice nel luogo dove si doveva svolgere la formazione di processi inerenti reati commessi fuori citt  (Morari, 27).

Vedi *Giudice del Maleficio*.

Citazione. Ordine con il quale si convocava la persona imputata di un reato a presentarsi di fronte al giudice, generalmente entro il termine di otto giorni, per difendersi nel processo contro di lui formato, fosse questo stato avviato per querela o *ex-officio*. Si trattava di un provvedimento necessario in quanto nessuna persona poteva essere condannata senza una citazione legittima. Per procedere alla citazione, tuttavia, ci dovevano essere degli indizi provati da almeno due testimoni e sufficientemente gravi da prevedere la tortura. La citazione era generalmente distinta dal *proclama*, che veniva impiegato invece per i reati piú gravi (Priori, 29). Le diverse forme di citazione si inserivano in una procedura penale assai complessa, che permetteva al giudice, anche in questa primissima fase, di muoversi con elevato grado di discrezionalit . Priori e Melchiorri attestano la notevole fortuna goduta ad esempio dalla citazione *ad informandum*, con la quale si citava una persona a render conto di un delitto, senza precisare se a suo carico esistessero degli indizi. Per tal motivo questo tipo di citazione era utilizza-

to ampiamente nei processi istruiti con il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci (Melchiorri, 1741, 270-276).

Vedi *Proclama*.

Costituito de plano. Appena presentato o catturato, l'imputato veniva imprigionato e interrogato *de plano*. Questo interrogatorio non aveva luogo con i proclamati che passavano invece direttamente al *costituito opposizionale*, in quanto gli elementi raccolti nel processo contro di loro erano già stati formulati nel proclama stesso. Infatti, secondo Priori, questo primo interrogatorio dell'imputato doveva avvenire nel rispetto di alcune garanzie procedurali. L'interrogatorio doveva, per esempio, limitarsi agli indizi e non porre l'imputato nella condizione di non potersi difendere successivamente. Si trattava di un interrogatorio molto diverso nello stile dal *costituito* opposizionale: un interrogatorio quindi che mirava a raccogliere informazioni preliminari più che ad esaminare sistematicamente e in profondità. Sempre secondo Priori, una volta terminato, il *costituito de plano* doveva essere comunicato alla parte offesa per offrirle la possibilità di ribattere. L'imputato veniva messo a conoscenza degli indizi sulla base dei quali l'interrogatorio era stato condotto solo dopo il *costituito* e dopo che gli erano state intimate le difese. Nei casi più gravi, la comunicazione degli indizi avveniva solo dopo che la parte offesa aveva preso visione del *costituito de plano* ed era quindi nella condizione di replicare e fornire informazioni utili alla giustizia (Priori, 74-9; Povo, 1996, 16-18).

La comunicazione del *costituito de plano* e degli indizi rispettivamente alla parte offesa e all'imputato erano ovviamente elementi che venivano a cadere nel processo con rito inquisitorio del Consiglio dei dieci.

Costituito opposizionale. Interrogatorio dell'imputato che si delineò con più precisione all'interno del processo con rito inquisitorio, anche se non era caratteristica esclusiva di quest'ultimo: i *pratici* sei-settecenteschi, infatti, lo individuano pure all'interno del processo cosiddetto *aperto*. Ottelio per esempio riporta che: «Li retenti vengono per ordinario costituiti due volte dalla giustizia: la prima volta si costituiscono subito seguita la retentione e questo si chiama costituito de plano; la seconda volta vengono costituiti con le opposizioni...» (Ottelio, cc. 2r e 2v). Si trattava di un interrogatorio dell'imputato condotto secondo uno stile aggressivo, che mirava a mettere in luce le contraddizioni della linea difensiva dell'imputato e ad ottenerne la confessione. Nel *costituito opposizionale* si ha una sorta di appropriazione del ruolo della parte offesa da parte del giudice: quello che nel processo *aperto* era *opposto* dalla parte lesa dopo avere ricevuto notifica del *costituito de plano*, veniva fatto proprio dal giudice e contestato all'imputato (Povo, 1996, 19-20; Povo, 1997, 340-343 e 350). Come dimostra il processo istruito contro Paolo Orgiano, il *costituito opposizionale*, rivolto con il rito del Consiglio dei dieci, sia agli arrestati che ai presentati (dietro proclama), aveva l'obbiettivo di rendere più efficaci l'impianto accusatorio e quanto istruito dal giudice nella prima fase del processo. Nel corso del Settecento il *costituito opposizionale* smarri la sua forma di interrogatorio, per divenire una vera e propria aringa del giudice, in cui si riassumevano tutte le accuse raccolte nella fase istrut-

toria del processo. All'imputato veniva quindi sottratta pure la possibilità di ribattere direttamente alle accuse che in precedenza gli venivano direttamente rivolte dal giudice (Grecchi, 1790, 161; Povolo, 1996, 29-32).

Vedi *Rito accusatorio* e *Rito inquisitorio*.

Delegazione. Elemento chiave dell'amministrazione della giustizia penale, la delegazione comportava il trasferimento di processi di particolare gravità dall'ufficio del Maleficio alla cancelleria pretoria. La loro istruzione era affidata al cancelliere pretorio (escludendo i notai cittadini) con la sovrintendenza del giudice del Maleficio. La sentenza veniva inoltre emessa dalla Corte pretoria escludendo la presenza di eventuali giudici locali, come ad esempio i consoli. La delegazione poteva inoltre essere diretta ad un reggimento diverso da quello dove erano stati formati originariamente i processi. La delegazione poteva avvenire per decisione del Consiglio dei dieci, della Signoria e del Senato ed era generalmente accompagnata da un accrescimento dei poteri dell'organo chiamato a giudicare. Particolarmente diffusa, nei primi anni del Seicento, era l'attività di delega con il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci alla Corte pretoria di Padova, considerata uno dei più importanti tribunali della Terraferma veneta (Povolo, 1980, 161-165).

Vedi *Rito inquisitorio*.

Denuncia. La denuncia di un delitto doveva essere presentata al giudice dagli ufficiali eletti dalle comunità, come i *degani*, i *massari* e i *saltari*, i quali, una volta giunti a conoscenza di un delitto, erano tenuti a portarne notizia all'ufficio del Maleficio delle varie città. In alcuni casi tuttavia, le denunce potevano essere presentate anche da altri; questo però poteva avvenire solo nei casi in cui il giudice poteva procedere *ex-officio*. I medici – i cosiddetti ciroichi – erano tenuti a denunciare entro tre giorni le ferite che essi avevano curato, fossero le ferite di lieve o grande entità (Priori, 9-11). Nel corso del processo istruito contro Paolo Orgiano emerse come molte denunce presentate dai degani di Orgiano all'ufficio del Maleficio di Vicenza fossero rimaste inevase.

Difese. Nel processo con il rito inquisitorio le difese del reo prendevano avvio dopo il costituito opposizionale e prima che esse avessero inizio, il giudice ricordava all'imputato che egli era tenuto a produrre le proprie difese personalmente senza l'aiuto di un avvocato (Grecchi, 1790, 181).

Diversamente dal processo 'aperto', inoltre, nei procedimenti con rito l'imputato non aveva diritto ad avere copia del processo; e così lo stesso *costituito opposizionale* poteva essergli letto più volte ma la copia non poteva essergli concessa. Secondo il Grecchi, tuttavia, si permetteva all'imputato di farne un riassunto in modo da organizzare le proprie difese coerentemente. L'imputato poteva difendersi per *capitoli* e per mezzo di *scritture d'allegazione* (Povolo, 1996, 29-32; Cozzi, 2000, 179-188). Dal processo condotto contro Paolo Orgiano emerge chiaramente come l'avvocato difensore avesse in realtà potuto quantomeno prendere visione del *costituito opposizionale*.

Vedi *Allegazione*, *Capitoli*, *Rito accusatorio* e *Rito inquisitorio*.

Ex officio. Procedura che contemplava l'avvio del processo per iniziativa del giudice, sulla base della sola notorietà del delitto, senza che fosse stata sporta querela. Tale procedura, affermata in epoca medievale nei centri comunali dell'Italia settentrionale, nacque dall'esigenza di rafforzare il potere dei ceti dirigenti cittadini reprimendo alcuni reati senza attendere l'iniziativa della parte offesa; si trattava di una procedura che diede alle istituzioni comunali una più ampia fisionomia pubblica (Povolo, 1997, 112-113).

Fideiussione

Vedi *Pieggeria*.

Giuramento. Il giuramento era un momento di estrema importanza, dotato di sacralità. Il notaio ammoniva il testimone dell'importanza del giuramento prima dell'interrogatorio, ma il giuramento avveniva alla fine quando, secondo il Grecchi, il giudice era ormai a conoscenza delle circostanze che lo potevano 'determinare ad astenersi dal deferirlo'. Questa particolare forma di giuramento, ampiamente diffusa tra Sei e Settecento, impediva che alcune testimonianze potessero invalidare il processo. Non si deve infatti dimenticare che solo la testimonianza giurata poteva essere assunta come prova atta ad incriminare l'imputato.

Figurano frequentemente nel processo contro Paolo Orgiano i giuramenti *de silentio* e *de veritate*, ampiamente utilizzati nel rito inquisitorio del Consiglio dei dieci. La procedura segreta del rito permetteva comunque al giudice di assumere come valide talune testimonianze che tradizionalmente i giuristi ritenevano dubbie o assolutamente non valide.

Secondo Grecchi vi erano dei casi determinati in cui non poteva essere dato il giuramento. Non si poteva ad esempio conferire il giuramento se il teste era pupillo; se il teste non aveva la capacità di intendere l'importanza del giuramento; se il teste era parente di sangue della parte in causa (tranne per i casi in cui il parente deponesse 'in aggravio' del congiunto; in questo caso poteva giurare se la sua testimonianza era necessaria per sostenere l'accusa e se dichiarava di non avere alcun odio verso il parente); se la teste era moglie della parte in causa (sia che deponesse a favore o contro); le donne gravide e le puerpere perché considerate non sane di mente. Inoltre il giuramento non poteva essere dato solamente per una parte della testimonianza (Grecchi, 1790, 82-83; Buganza 1987, 265-270).

Quindi alcuni testimoni venivano rilasciati senza giuramento con formule diverse: *assolutamente* se vi era uno dei sopra menzionati impedimenti; *Animo rehabendi* se vi era l'intenzione di richiamarlo e per circostanze casuali non avesse potuto rendere una testimonianza 'giurabile'; *Arbitrio iustitiae* quando il testimone con la sua deposizione alterasse sensibilmente la situazione dell'imputato e fosse necessario un ulteriore accertamento; *Pro nunc* quando l'inquirente notava qualche deferenza da parte del teste nei confronti dell'una o l'altra parte (Grecchi, 1790, 80-4). L'ampia casistica che il Grecchi riprendeva dalla dottrina di diritto comune era particolarmente osservata nei cosiddetti processi aperti, sottoposti agli interventi dell'Avogaria di Comun, la quale, su sollecitazione delle

parti in causa, poteva intromettere una testimonianza non resa secondo il dettato della legge.

Vedi *Giuramento de veritate* e *Giuramento de silentio*.

Giuramento de silentio. Giuramento che impegnava il teste a non rendere pubblico quanto aveva deposto. Questo giuramento era reso da tutti coloro che non avevano i requisiti giuridici previsti per rendere formalmente legittima una testimonianza. Diversamente dalle testimonianze rese con *giuramento de veritate*, quelle raccolte con *giuramento de silentio* avevano solo valore indiziario. Giuravano soprattutto *de silentio* i testimoni le cui deposizioni non erano attendibili o che erano sospettati di nutrire inimicizia verso l'imputato (Cozzi, 1965, 17; Povolo, 1997, 339).

Vedi *Giuramento de veritate*.

Giuramento de veritate. Giuramento che faceva sí che le deposizioni provviste di esso, avessero valore probatorio. Giuravano infatti *de veritate* solo i testimoni provvisti di tutti i requisiti formali e sostanziali di attendibilità. Il giudice doveva comunque essere estremamente cauto nel richiedere il giuramento *de veritate* in quanto sarebbe stato costretto a tenere in considerazione gli elementi probatori contenuti nella deposizione (Cozzi, 1965, 15-17; Povolo, 1997, 339).

Vedi *Giuramento* e *Giuramento de veritate*.

Intromissione. Strumento giudiziario dell'Avogaria di Comun indirizzato ai tribunali di tutto lo stato, con cui si sospendeva l'esecuzione di un determinato atto o di una sentenza, richiedendo che copia degli stessi fosse inviata a Venezia. Dopo l'esame degli atti intromessi, l'avogadore decideva se invalidarli e inoltrare il caso ad una magistratura veneziana, oppure, all'incontrario, confermarne la validità (Povolo, 1980, 200-201).

Vedi anche *Avogadore* e *Avogaria di Comun*.

Lettera penale. La *lettera penale* era uno strumento giudiziario rilasciato dall'Avogaria di Comun che mirava, sotto la minaccia di pene severe, a tenere a freno comportamenti ritenuti lesivi dal richiedente (Povolo, 1997, 27-8).

Vedi anche *Avogadore* e *Avogaria di Comun*.

Pieggieria. Detta anche *sigurtà* o *fideiussione*, la *pieggieria* era una concessione fatta dal giudice all'imputato dietro versamento di una somma di denaro e in virtù della quale l'imputato veniva rilasciato dal carcere fino al momento della sentenza o, come nel caso di Paolo Orgiano, veniva trasferito ad un carcere piú confortevole. Un mallevadore fungeva da garante per la concessione della *pieggieria*, ma in caso di mancata presentazione dell'imputato nei termini stabiliti, rispondeva solo dal punto di vista pecuniario. Il tipo di *pieggieria* dipendeva dalla gravità del reato e dalle pene previste per esso; veniva comunque concessa solo dopo che l'imputato si era presentato ed era stato costituito. Priori specificava che la *pieggieria* non poteva essere concessa se il reo era imputato di delitto che meritasse pena afflittiva; se, invece, la pena prevista era di tipo pecuniario, allora la *pieggieria* doveva essere concessa. Se l'imputato era in tale stato di povertà da non po-

tersi permettere di versare la *pieggeria*, dopo aver dimostrato la propria povertà, poteva essere ugualmente rilasciato dietro *iuratoria cautione* con la quale il giudice stabiliva una pena di bando o altro nel caso il beneficiario della concessione non si fosse presentato alla giustizia nei termini stabiliti (Povolo, 1997, 140; Priori, 79-81). La *pieggeria* si giustificava in un ambito processuale aperto, caratterizzato dal contraddittorio e da una concezione della giustizia che mirava innanzitutto a comporre i conflitti. Va rilevato che tale istituto sarà sempre meno utilizzato nei tribunali di Terraferma, in quanto contrastava apertamente con gli obbiettivi politici di una giustizia punitiva (Povolo, 1996, 17-26).

Prigioni. Nel processo figurano diversi tipi di prigione: il carcere nel fondo della Torre a Vicenza, la prigione aspra del *camazzon* e quella più confortevole sempre a Padova; ed infine la *pregion forte* nelle prigioni nuove a Venezia dietro al Rio di Palazzo (Povolo, 1997, 33, 417).

Vedi *Camazzon*.

Proclama. Ordine con il quale il reo sospetto era tenuto a presentarsi alla giustizia. Diversamente dalla *citazione*, il proclama non prevedeva la possibilità di difendersi tramite procuratore e, in caso di mancata presentazione, comportava la pena di bando (Priori, 29-36). Nel caso in cui, come nel processo Paolo Orgiano, alcuni imputati erano proclamati, essi non venivano sottoposti al *costituto de plano*, in quanto il giudice formalmente già disponeva delle informazioni raccolte a loro carico.

Querela. Scrittura prodotta dalla parte offesa con la quale aveva avvio ordinariamente il processo penale. La querela doveva contenere il nome dell'accusatore e dell'accusato, il delitto, il luogo e il tempo nei quali era stato commesso. La querela non poteva essere sporta da chiunque; alcuni soggetti infatti erano privi di questo diritto. Dall'elenco dettagliato enumerato da Priori, ne riportiamo solo alcuni: il chierico, il servo, il figlio sottoposto all'autorità del padre, il pupillo, la donna; negli ultimi tre casi, sebbene nella pratica si accettassero le querele, era preferibile che esse fossero accompagnate dalle querele del padre, tutore o marito. In assenza di querela, il processo poteva avere ugualmente avvio se il reato era di tale gravità da prevedere l'avvio del processo *ex-officio* (Priori, 1-9). Ed in realtà, di fronte all'emergere di una giustizia dall'impronta punitiva sempre più marcata, la querela sarà comunque affiancata dall'autonoma iniziativa del giudice.

Vedi *Ex officio*, *Rito inquisitorio*.

Rinuncia alle difese. Dichiarazione formale dell'imputato, rilasciata su richiesta del tribunale, con la quale si chiudeva la cosiddetta fase difensiva del processo. La rinuncia alle difese sanciva formalmente la chiusura del contraddittorio nel cosiddetto processo aperto. Nel rito inquisitorio la rinuncia legittimava in realtà l'organo giudicante ad emettere la sentenza contro l'imputato (Povolo, 1997, 345-346).

Rito accusatorio. Procedura adottata nel processo *aperto*, cioè nel processo ordinario nel quale era ammesso l'avvocato difensore e nel quale si prevedeva la pub-

blicità degli atti e si salvaguardavano le esigenze di difesa dell'imputato (Povolo, 1980, 165; Povolo, 1996, 11-13).

Il processo con rito accusatorio era scandito dalle seguenti fasi: processo informativo, cattura del reo, costituito de plano, comunicazione dello stesso alla parte offesa, eventuale liberazione dell'imputato su pagamento di una fideiussione, pubblicazione del processo offensivo, presentazione dei capitoli a difesa ed escussione dei testimoni ammessi a difesa, pubblicazione del processo difensivo (con comunicazione delle difese alla parte lesa), contraddittorio tra le parti con eventuale esame di altri capitoli, rinuncia a proseguire il contraddittorio (che doveva concludersi con la parte inquisita); eventuale tortura; sentenza. Tale procedura subirà nel corso del Seicento notevoli aggiustamenti, sino a configurare un rito accusatorio notevolmente sbilanciato a favore dell'organo inquirente e a detrimento di entrambe le parti coinvolte nel processo (Povolo, 1996, 18; Povolo, 1997, 139).

Rito inquisitorio. Procedura che dava maggiore risalto all'organo giudicante rispetto alla parte offesa e all'imputato. Il rito inquisitorio caratterizzava la procedura adottata dal Consiglio dei dieci. Il supremo organo veneziano accentuò indubbiamente il ruolo dell'organo giudicante, immettendo nel processo penale alcune delle caratteristiche più salienti del diritto veneto. Il rito inquisitorio dei dieci era infatti espressione di un sistema di potere aristocratico e repubblicano, che rifuggiva dal tipico formalismo del diritto comune, che pure attenuava, nel rimanente del dominio e negli stati italiani, l'utilizzo di procedure inquisitorie, eversive nei confronti delle tradizionali ritualità procedurali. Il rito inquisitorio era sovente usato nei processi delegati ai rettori con corte e comportava il trasferimento immediato del processo al tribunale che era investito della delegazione. Caratteristiche appariscenti del rito inquisitorio erano la segretezza promessa ai testimoni e l'assenza dell'avvocato difensore. In realtà la sua forza dirompente consisteva nell'assenza di una qualsiasi forma di mediazione che abitualmente era garantita e filtrata dalla tradizione di diritto comune. Nel corso del processo istruito contro Paolo Orgiano si possono cogliere non solo l'incidenza del ruolo assunto dall'organo inquirente, ma pure le novità di grande rilievo introdotte rispetto alla cosiddetta procedura aperta, che ancora era ampiamente utilizzata nei tribunali della Terraferma (Priori, 85-96; Melchiorri, 1741, 349-361; Cozzi, 1975, 12-22; Cozzi, 1988, 309-320; Povolo 1996, 13-32; Buganza, 1998, 89-109; Cozzi, 2000, 150-156).

Rito servatis servandis. Procedura 'interlocutoria' che teoricamente lasciava il processo all'ufficio del Maleficio e ai notai cittadini. Il rettore che riceveva tale tipo di delegazione era tenuto a rispettare la tradizionale procedura giudiziaria, salvo nel caso che esigenze di ordine processuale e politico non gli avessero consigliato di soprassedere a talune delle consuete garanzie previste dalla dottrina di diritto comune. L'ambiguità della formula permetteva al Consiglio dei dieci di verificare, caso per caso, lo spessore politico di vicende che pure consigliavano di non adottare l'uso del rito inquisitorio (Povolo, 1980, 243-247).

Vedi *Rito accusatorio* e *Rito inquisitorio*.

Scrittura di allegazione. Al momento della rinuncia alle difese, l'imputato poteva presentare una serie di considerazioni e di argomentazioni – così come fecero Paolo Orgiano e Tuberto Fracanzan – al fine di rafforzare la propria linea difensiva e contrastare l'impianto accusatorio. Anche se questo termine non era usato all'epoca del processo Orgiano, parti delle difese degli imputati coinvolti nel processo sono organizzate come vere e proprie *scritture d'allegazione* redatte con l'aiuto degli avvocati e di cui parlerà estesamente Grecchi alla fine del '700 (Grecchi, 1790, 183-186).

Nel corso del '700 le scritture di allegazione diverranno notevolmente aggressive, anche perché tenderanno a contrapporsi al costituito opposizionale, divenuto una vera e propria arringa di accusa. È comunque da notare come nel corso dello stesso processo istruito contro Paolo Orgiano e gli altri imputati, le scritture di allegazione muovano apertamente delle critiche serrate nei confronti del giudice del Maleficio che aveva istruito la prima fase istruttoria (Povolo, 1996, 31-32; Povolo, 1997, 345-346; Cozzi, 2000, 179-187).

Sentenza. Atto conclusivo del processo. Nei casi delegati la sentenza era emessa dai rettori e dagli assessori come è il caso del processo contro Paolo Orgiano. La sentenza emessa nei casi delegati con rito inquisitorio del Consiglio dei dieci era inappellabile e diventava effettiva dal momento della sua pubblicazione. La pubblicazione della sentenza era preceduta dalla stesura della *signatura*, elemento tuttavia di poco rilievo data l'inappellabilità della sentenza (Povolo, 1996, 16-17; Povolo, 1997, 347).

Vedi *Signatura*.

Signatura. Nota posta a fianco del proclama nella quale si riportava il testo della sentenza. Nei processi aperti quest'ultima era appellabile nello spazio di tempo compreso tra l'annotazione della *signatura* e la sua pubblicazione. Secondo Priori, se un reo si presentava dopo la *signatura*, ma prima della pubblicazione della sentenza *ad inquirendum*, poteva ancora avere la facoltà di difendersi. La possibilità di appello veniva meno però nei processi condotti con il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci (Povolo, 1997, 354 e Priori, 56).

Vedi *Sentenza*.

Sigurtà

Vedi *Pieggeria*.

Supplica. Scrittura con la quale i sudditi si rivolgevano alla Signoria per ottenere giustizia nei casi in cui essi ritenevano di essere stati lesi in alcuni loro diritti, oppure per chiedere la grazia rispetto ad una situazione che non poteva essere altrimenti sanata. Di frequente le suppliche, come quella presentata dalla comunità di Orgiano, lamentavano veri e propri abusi di potere commessi a danno dei supplicanti. Più o meno articolate nella loro stesura, esse rivelano generalmente l'accorta mano di un avvocato. Con le suppliche si mirava ad ottenere l'intervento delle magistrature centrali al fine di ripristinare un equilibrato funzionamento della giustizia in terraferma; l'intervento che esse sollecitavano non era quindi radicale. Per lo più esse riflettevano una concezione giurisdizionale

in cui il diritto era inteso come un dato naturale e preesistente a qualsiasi forma di potere. Il sovrano doveva così ripristinare gli abusi compiuti oppure sanare situazioni ritenute insanabili (Povolo, 1997, 17-18).

Testimone. Secondo Barbaro, la deposizione del testimone era preceduta dal suo riconoscimento e nei casi piú importanti i testimoni erano tenuti a firmare la loro deposizione o apporre un segno, la croce per esempio, nel caso non sapessero scrivere. Ogni testimone doveva rendere conto *de causa scientie* pena la nullità della sua deposizione. Non tutte le deposizioni avevano lo stesso valore; quelle delle donne per esempio, pur essendo ammesse, erano tenute in minore considerazione di quelle degli uomini. Le testimonianze di coloro che nutrivano inimicizia per il reo erano considerate con sospetto e spesso non erano seguite da giuramento. Restrizioni erano poste anche sulla testimonianza dei chierici, dei pupilli, dei poveri. Questi ultimi potevano testimoniare solo se godevano di buona reputazione. Inoltre i consanguinei fino al quarto grado non potevano testimoniare, anche se, secondo il Barbaro, questo era in precedenza ammesso. Le mogli non potevano testimoniare contro i mariti, gli ebrei contro i cristiani tranne nei casi gravi, i domestici potevano testimoniare solo se erano di onesti costumi e per i casi commessi in casa o a prova difficile. Le prostitute e gli infami non potevano testimoniare (Barbaro, 52-62). La regolamentazione dei testimoni era dunque ampia ed articolata ed esprimeva il ruolo giocato dai giuristi nel dirimere la forte conflittualità sociale. Come dimostra il processo istruito contro Paolo Orgiano, il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci incideva in profondità nel contesto sociale che abitualmente indirizzava le testimonianze sulla scorta delle parentele e delle amicizie (Cozzi, 1975, *passim*; Buganza, 1987, 265-271; Povolo, 1996, 69-72).

Tortura. Tratto distintivo della procedura inquisitoria, la tortura mirava ad ottenere una delle prove piú significative previste dal sistema di prove legali: la confessione. Priori distingueva le torture che potevano essere inflitte al reo in tre gradi: il primo grado comprendeva la minaccia di tortura, così come quando il reo veniva condotto alla tortura, spogliato e legato; il secondo grado si aveva quando il reo veniva legato, alzato e interrogato; il terzo grado si aveva quando il reo era torturato piú aspramente con 'una saccata e due squassi'. (Priori, 106-115) Inserita in ritualità procedurali tradizionali, regolamentate dal diritto comune, la tortura era comunque applicata rispettando una serie minuziosa di formalità, che paradossalmente dovevano garantire l'imputato contro abusi e prevaricazioni (Priori, 106-115; Melchiorri, 99-143). Nel corso del processo istruito contro Paolo Orgiano la tortura è utilizzata contro Vincenzo Galvan, marito di Fiore Bertola, nei confronti del quale l'organo inquirente aveva colto la discordanza delle sue testimonianze.

Voce liberar bandito. Concessione per la liberazione di un bandito che veniva rilasciata in seguito alla cattura o uccisione di un altro bandito. Originariamente ricercata da chi era stato bandito per liberare se stesso, divenne con il tempo oggetto di compravendita dando luogo ad un mercato vero e proprio delle *voci li-*

berar bandito. L'atto di compravendita veniva stilato alla presenza di un notaio. A cavallo degli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento la questione di chi fosse autorizzato a concedere le *voci* divenne oggetto di scontro politico: nel settembre 1579 i Capi del Consiglio dei dieci tentarono inutilmente di togliere questa facoltà ai rettori e di limitarla al Consiglio dei dieci e alla Quarantia Criminal. La legge del 31 agosto 1580 limitò la concessione delle *voci* ai rettori dei maggiori centri sudditi provvisti di almeno due dottori per giudicanti (Priori, 1622, 62; Basaglia, 1985; Povolo, 1997, 155-157).

BIBLIOGRAFIA

- BARBARO ANTONIO, *Pratica criminale*, Venezia 1739.
- BASAGLIA ENRICO, *Giustizia criminale e organizzazione dell'autorità centrale. La Repubblica di Venezia e la questione delle taglie in denaro (secoli XVI-XVII)*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli XV-XVIII)*, a cura di Gaetano Cozzi, II, Roma 1985, 191-220.
- BUGANZA GIANNI, *Il teste e la testimonianza tra magistratura secolare e magistratura ecclesiastica*, in « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », CXLV (1986-87), pp. 257-280.
- *La complessità dell'ordine. Il processo penale veneziano e le ragioni del principe tra diritto, società e destino*, Venezia 1998.
- COZZI GAETANO, *Note su tribunali e procedure penali a Venezia nel '700*, in « Rivista storica italiana », LXXVII (1965), pp. 2-22.
- *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982.
- « *Ordo est ordinem non servare* »: considerazioni sulla procedura penale di un detenuto dal Consiglio dei X, in « Studi storici », 29 (1988), pp. 309-320.
- *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia 2000.
- GRECCHI ZEFFIRINO GIAMBATISTA, *Le formalità del processo criminale nel dominio veneto raccolte dal dottore ed avvocato Zeffirino Giambatista Grecchi di Codogno nella Lombardia austriaca premesso a ciascuna un saggio elementare delle teorie più analoghe ad una pratica istruzione*, Padova 1790.
- MARANINI GIUSEPPE, *La costituzione di Venezia dopo la serrata del Maggior Consiglio*, Firenze 1974, ristampa anastatica dell'edizione del 1931.
- MELCHIORRI BARTOLOMEO, *Miscellanea di materie criminali volgari e latine composta secondo le leggi civile e venete*, Venezia 1741.
- MORARI GASPARE, *Prattica de' reggimenti in Terraferma di Gaspare Morari padovano ricavata in occasione dell'assessorie da lui sostenute*, Padova 1708.
- PASQUALIGO BENEDETTO, *Osservazioni pratiche circa il veneto foro criminale misto secondo le leggi, e la consuetudine con alcuni generali avvertimenti circa il civile, raccolte da Benedetto Pasqualigo nobile veneto*, Venezia 1725.
- POVOLO CLAUDIO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII* in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di Gaetano Cozzi, I, Roma 1980.

- *Il giudice assessore nella Terraferma veneta*, in *L'assessore. Discorso del sig. Giovanni Bonifacio*, a cura di Claudio Povolo, Pordenone 1991, pp. 5-38.
 - *Il processo Guarnieri. Buie-Capodistria, 1771*, Capodistria 1996.
 - *L'intrigo dell'Onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona 1997.
- PRIORI LORENZO, *Prattica criminale secondo il ritto delle leggi della Serenissima Republica di Venetia*, Venezia 1622.
- ZAMPERETTI SERGIO, *Per una storia delle istituzioni rurali nella terraferma veneta: il contado vicentino nei secoli XVI e XVII*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli XV-XVIII)*, II, a cura di Gaetano Cozzi, Roma 1985, pp. 59-106.

MANOSCRITTI

- OTTELIO NICOLÒ, *Del modo di difendere i rei* di Nicolò Ottelio, conservato presso la Biblioteca Civica di Udine, Fondo Principale, ms. 1073.
- GUALDO PAOLO, *Rilatione di Vicenza di monsignor P. G.*, in *Archivio di Stato di Venezia, Archivio Pinelli, busta 1*.

DRAMATIS PERSONAE

a cura di Claudia Andreato

Si è ritenuto opportuno, al fine di agevolare la lettura del testo, tracciare un profilo della maggior parte dei personaggi del processo (vittime, imputati e testimoni), evidenziandone alcuni tratti biografici essenziali e il momento in cui sono stati coinvolti nel procedimento giudiziario. Più che un classico indice dei nomi, questo vuol dunque essere una sorta di percorso suppletivo alla lettura del processo: le voci dei protagonisti sono, per così dire, contestualizzate al di fuori del proscenio processuale, prima che la loro entrata in scena le costringa ad assumere il ruolo previsto dalle regole processuali.

LE VITTIME

MARIETTA BATTAGION

Figlia del defunto Bartolomeo e moglie di Zavoia di Zavoia, è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 16 settembre 1605. Una notte dell'agosto precedente, quando era quasi alla fine della sua gravidanza e il marito era fuori di casa, quattro uomini, Annibal Guerzo, Battista Granziero, Gasparin di Labieni e Ambrogio Di Negri, avevano tentato di *sforzarla*. La donna nega di essersi salvata con la fuga, ritenendo invece che quei bravi se ne fossero andati seguendo l'ammonizione di una vicina di casa. Ella rivela, inoltre, che qualche giorno prima di essere interrogata era stata avvicinata da Leonida Banca e questa affermazione suscita la diffidenza del giudice.

GIROLAMO BERNACCHIA

Figlio del defunto Marchioro, nato a Noventa Vicentina e abitante ad Orgiano, dove svolge il lavoro di sarto, Girolamo rende la sua testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605. Riferisce di essere creditore di Paolo Orgiano per alcuni lavori fatti e soprattutto di essere stato da lui minacciato per essersi rifiutato di sposare una sua donna, Caterina Salgara. Egli aveva, così, deciso di lasciare il villaggio e di andare ad abitare dapprima a Noventa e poi a Venezia. Infine, Virginio Banca aveva interceduto in suo favore con Paolo Orgiano, ottenendo che questi non gli facesse alcun dispiacere. Girolamo riferisce pure che alcuni giorni prima di essere interrogato, Settimio Fracanzan gli aveva chiesto di dichiarare durante il suo esame che, in realtà, aveva dimostrato al nipote l'intenzione di sposare Caterina Salgara.

Egli è nuovamente chiamato a presentarsi di fronte al giudice del Maleficio il giorno 22 settembre per deporre in merito allo stupro subito da Fiore Bertola, per la quale aveva preparato un corredo su richiesta di Settimio Fracanzan.

Il Bernacchia, mosso probabilmente dalle minacce della nobiltà del villaggio, viene interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 9 maggio 1607 come testimone in difesa di Paolo Orgiano. Egli sostiene di essere stato minac-

ciato affinché sposasse Caterina Salgara, ma rifiuta di confermare, come era stato sostenuto da Paolo Orgiano nelle sue difese, di essersi impegnato ad unirsi in matrimonio con la donna. Aggiunge inoltre di non essere più stato intimidito o perseguitato dopo il suo ritorno nel villaggio. Nello stesso giorno Girolamo viene esaminato pure in merito all'interruzione dei due matrimoni di Doralice Migliara, alle ferite subite da Zuanne Gianoli e, infine, alla deposizione di Donino Salvatori.

FIGLIO BERTOLA (detta *Rizzetta*)

Figlia di Bertola e del defunto Mio Bertola, Fiore è una giovane di circa diciassette anni. Prima di sposarsi abita con la madre in una stanza dell'ospedale di Orgiano, ma dopo il matrimonio con Vincenzo Galvan, i due si trasferiscono nel vicino villaggio di Sossano.

Fiore, assieme a Vincenzo, rende la sua spontanea deposizione al podestà di Vicenza il giorno 5 settembre 1605. Racconta in quell'occasione di essere stata rapita dal suo letto e portata in casa di Paolo Orgiano, dove era stata brutalmente stuprata, anche contro natura, per tutta la notte da lui e dal cugino Tuberto Fracanzan. Una volta liberata, per l'impossibilità di camminare, era stata costretta ad alloggiare per qualche giorno in casa di Antonia Scudellaro, alla quale era stata raccomandata da Settimio Fracanzan. Nei mesi successivi era stata ospitata nella casa del curato, don Ludovico Oddi, dove la madre serviva per *massara*. Settimio Fracanzan le aveva chiesto, dapprima, di allontanarsi col marito dal villaggio durante la fase istruttoria del processo e, poi, di evitare di fare il nome di Paolo Orgiano durante il suo esame, ma lei aveva rifiutato, decisa a raccontare la verità.

La deposizione di Fiore viene confermata dalla testimonianza della madre Bertola Bertola, chiamata dal giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605. Bertola rivela di essere venuta a conoscenza dell'interesse di Paolo Orgiano nei confronti della figlia già prima del suo matrimonio, quando questi, in compagnia dei suoi bravi, aveva organizzato delle *mattinate* nei suoi confronti. Una diversa versione dei fatti è offerta da Agostino Salgaro, il quale ritiene invece che Fiore abbia voluto giacere con Paolo Orgiano, nonostante questi l'avesse più volte ammonita ad andare a dormire in un'altra stanza. Della stessa opinione è Paolo Orgiano, che nell'interrogatorio rilasciato al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 24 marzo 1607 conferma che la ragazza era stata rapita a sua insaputa e aveva voluto intrattenersi con lui.

Nel processo istruito dalla Curia vescovile vicentina contro don Ludovico Oddi, emergono nuovi particolari in merito alla testimonianza rilasciata liberamente da Fiore al podestà Gussoni il giorno 5 settembre 1605. Particolari che Paolo Orgiano mette in luce nelle sue difese e ribadisce nella scrittura di allegazione. La ragazza, dopo essere stata ospitata in casa di don Ludovico, viene da questi accompagnata a Vicenza, insieme al marito Vincenzo Galvan. La testimonianza della giovane, a suo dire, non aveva altro fine, dunque, che di riversare le accuse su di lui. Nelle testimonianze rilasciate al giudice ecclesiastico e al giudice dell'Aquila di Padova si insinua esplicitamente che tra la ragazza e il cura-

to ci fosse una relazione sessuale, che avrebbe motivato l'odio del frate nei confronti di Paolo Orgiano e di Tuberto Fracanzan, considerati suoi rivali.

Come sostenuto da Tuberto Fracanzan e dai testimoni addotti in sua difesa, prima e dopo il suo matrimonio Fiore Bertola avrebbe avuto una relazione con Tuberto, con il consenso, pure, del marito Vincenzo. Si ribalta con queste testimonianze e con quelle del processo ecclesiastico l'immagine di Fiore all'interno del villaggio: se nella fase istruttoria appare come una giovane di onorati costumi, vittima delle violenze di Paolo Orgiano, nella fase difensiva ella si rivela come una ragazza che si concedeva a chiunque, una *puttana* dunque, che non era stata violentata, ma in realtà era stata del tutto consenziente con coloro che ora accusava.

BERNARDIN BERTOLDO

Abitante prima ad Orgiano, dove svolge la professione di *pegoraro*, e poi in Villa del Ferro, è chiamato a testimoniare il giorno 19 settembre 1605. Riferisce al giudice del Maleficio intorno alla ferita subita da Bonato Gianoli una sera in cui era stato costretto ad andare a *filò* a casa sua. Egli lo aveva medicato e nascosto per tutta la notte nella sua stalla, negando persino a Leonida Banca e Donato Betta di sapere dove questi si fosse recato. Il teste rivela pure che Paolo Orgiano aveva cominciato ad andare a *filò* a casa sua per corteggiare una sua vicina di casa, Filomena moglie di Zuanne del Secco, alla quale erano state rivolte alcune *matinate*. Bernardin, apparentemente ignaro dello stupro subito dalla moglie da parte di Paolo Orgiano, riferisce che l'offesa al Gianoli avrebbe potuto essere dovuta a questioni di denaro.

CHIARA BERTOLDO

Moglie di Bernardin Bertoldo da una decina d'anni, Chiara risiede col marito in Villa del Ferro, dove si è trasferita dopo aver abitato prima in una casa di Girolamo Orgiano nella campagna di Orgiano e poi in una casa di Francesco Fracanzan. La donna è interrogata il giorno 18 settembre 1605 dal giudice del Maleficio in merito allo stupro da lei subito. L'anno precedente, infatti, era stata fermata per strada, di notte, da Paolo Orgiano, che aveva tentato inutilmente di violentarla. Qualche giorno dopo, mentre il marito era a Vicenza, Paolo, col pretesto di bere, era entrato in casa sua e l'aveva stuprata, tentando pure di avere con lei un rapporto sessuale contro natura. Chiara testimonia inoltre in merito allo stupro e alle percosse subite da una donna che vendeva meloni, e in merito alle ferite subite da Bonato Gianoli, probabilmente per gelosia nei confronti di Filomena, moglie di Zuanne del Secco.

Nelle sue difese Paolo Orgiano accusa Chiara di essere una *puttana* pubblica, che si concedeva a chiunque, ma soprattutto a Bonato Gianoli, il quale si era trasferito fino in Villa del Ferro per starle vicino.

ANGELA BUSO

Figlia di Zuanna Buso e del defunto Iseppo Buso, Angela è una giovane di circa sedici anni. Interrogata dal giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605,

riferisce di essere stata rapita dalla propria casa da Paolo Orgiano, condotta nella sua abitazione e stuprata per tutta la notte. La ragazza confessa, confermando le parole della madre, di non essersi mai accorta che Paolo Orgiano avesse messo gli occhi su di lei; se anche ciò fosse avvenuto, dichiara ancora Angela, non avrebbe mai acconsentito, perché era povera e aveva a cuore il suo onore.

Nella fase difensiva del processo si insinua che Angela abbia avuto una relazione con don Ludovico Oddi, di cui era una giovane *devota*, mettendo in discussione, dunque, la sua credibilità e il suo onore e lasciando supporre, come sostenuto da Paolo Orgiano, che lo stupro subito fosse, in realtà, una macchinazione del frate.

ZUANNA BUSO

Moglie del defunto Iseppo Buso, Zuanna è interrogata dal giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605. Dichiarò di aver incontrato Paolo Orgiano, che le aveva confidato di desiderare la figlia. La donna si era rinchiusa in casa tutta impaurita, ma infine aveva dovuto cedere alle sue pressioni e così Angela era stata condotta via e poi stuprata. Zuanna, inoltre, riferisce al giudice come l'onore fosse l'unico bene prezioso che la figlia possedeva e questo le era stato violentemente strappato. Ella rivela pure che successivamente Paolo Orgiano aveva tentato inutilmente di entrare con la forza in casa sua. Per timore il fatto non era stato denunciato alla giustizia. Le affermazioni di Zuanna, secondo Paolo Orgiano, non erano in realtà che pure invenzioni sollecitate dal frate.

CARLO CADENA

Oste a Sossano, Carlo è interrogato dal giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605 in merito alle ferite subite. Egli riferisce di essere stato assalito e percosso da Paolo Orgiano e da Girolamo Orgiano, a cui aveva chiesto del denaro di cui era creditore. Paolo Orgiano nega l'accusa. Nel mese di giugno del 1607, probabilmente intimorito dalle minacce della consorteria nobiliare, Carlo Cadena sottoscrive una scrittura, consegnata da Settimio Fracanzan alla cancelleria pretoria di Padova, in cui dichiara di aver rimesso l'offesa subita da Girolamo Orgiano.

MARIETTA CALIARO

Moglie di Girolamo Caliaro e cugina di Lorenza Zavoia, abitante prima ad Orgiano e poi nel territorio padovano, Marietta è chiamata a rendere la propria deposizione il giorno 19 settembre 1605. Nonostante sia più volte invitata a parlare dal giudice del Maleficio in merito allo stupro di cui, come riportato nella supplica della comunità, era stata vittima, ella si rifiuta di confermare l'accusa, ma confessa soltanto di essere stata sollecitata da una donna a dormire con Paolo Orgiano. Nel corso dell'interrogatorio Marietta testimonia nel caso della cugina Lorenza Zavoia. Al termine della deposizione il giudice, considerata la sua renitenza nel confessare la violenza subita, le ordina di trasferirsi a Vicenza e di mettersi a disposizione della cancelleria pretoria.

Marietta, trasferitasi a Barbarano, viene successivamente citata come teste in

difesa di Paolo Orgiano, che nega di averla stuprata, ma non viene interrogata dal giudice dell'Aquila di Padova.

CATERINA CAPONATO

Figlia di Domenica Caponato e del defunto Nicolò Caponato, Caterina è una giovane di circa quindici anni. Chiamata a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605, riferisce di essere stata brutalmente stuprata da Paolo Orgiano per tutta la notte. La mattina seguente, non avendo il coraggio di tornare a casa per la vergogna, si era rifugiata da una vicina. Caterina dichiara pure che alcuni giorni prima di essere interrogata Francesco Fracanzan le aveva chiesto di non rivelare, nel corso del suo esame, di aver subito alcuna violenza, ma di esporre soltanto che lei era andata in casa di Paolo Orgiano di propria volontà. In cambio di ciò il Fracanzan le aveva promesso di comprarle dei vestiti, di sposarla e di dotarla non appena il nipote fosse uscito di prigione.

Nelle sue difese Paolo Orgiano sostiene che Caterina si sarebbe recata spontaneamente in casa sua per ottenere del denaro.

DOMENICA CAPONATO (detta *Sorda*)

Moglie del defunto Nicolò Caponato e abitante ad Orgiano, Domenica è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605. Dichiara di essere stata picchiata per strada da Paolo Orgiano, per essersi rifiutata di concedergli la propria figlia Caterina. Nonostante la resistenza della madre, la ragazza era stata rapita e brutalmente stuprata. Domenica rivela che qualche giorno prima di essere interrogata, Francesco Fracanzan le aveva chiesto di nascondere, nel corso del suo esame, le percosse del nipote e di dichiarare che, in realtà, ella aveva concesso la figlia di propria volontà, come sostenuto da Paolo Orgiano nelle sue difese. Domenica Caponato è chiamata nuovamente a testimoniare il seguente 22 settembre in merito allo stupro subito da Agnese detta la Bella, massara di Antonio Orgiano.

MARCHIORO CAVAZZOLO

Figlio di Bortolomio e abitante all'Agiugaro, Marchioro lavora come *gastaldo* per il conte Eleno Fracanzan. Chiamato a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605, egli riferisce di aver subito alcune *mattinate* da Paolo Orgiano, che aveva una relazione con la propria moglie, e soprattutto di essere stato da questi ferito. Infine, grazie all'intercessione di Virginio Banca, Paolo aveva garantito di non recargli più nessun dispiacere.

Nelle sue difese Paolo Orgiano rivela di aver ferito Marchioro soltanto per legittima difesa e accusa la moglie di essere riconosciuta pubblicamente per una *puttana*, come confermano alcuni dei testimoni da lui citati.

BATTISTA COMACCHIO

Trevigiano, ma abitante da circa due anni ad Orgiano, dove svolge il compito di ufficiale del vicariato, Battista è chiamato di fronte al giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605 per testimoniare in merito allo stupro della figlia Do-

menica. Egli rivela di essere stato picchiato da Paolo Orgiano per aver allontanato dal villaggio la ragazza. Battista viene nuovamente chiamato a presentarsi dal giudice del Maleficio il giorno 21 settembre per deporre in merito allo stupro della *melonara* del Cagnano.

Nelle sue difese Paolo Orgiano dichiara di aver percosso Battista, ma non perché avesse condotto la figlia lontano dal villaggio, come conferma Zuanne Castegnaro nella sua deposizione.

DOMENICA CONTINA

Moglie del defunto Giovan Maria Rupetta e abitante ai Casoni di Orgiano, Domenica è interrogata dal giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 16 settembre 1605 in merito alla violenza subita. Paolo Orgiano, infatti, era entrato in casa sua buttando giù la porta e l'aveva stuprata per tutta la notte. Il giorno seguente, decisa ad abbandonare il villaggio, era stata distolta da Francesco Fracanzan, che in cambio le aveva offerto del denaro e del frumento, e la promessa che non avrebbe subito più nessuna molestia da parte del nipote.

Nelle difese di Paolo Orgiano la donna è dipinta come una *puttana*, che soleva frequentare la sua casa.

LUCA DEL FERRO

Proveniente da Vicenza, Luca è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605. Egli riferisce di essere stato minacciato da Paolo Orgiano nel sagrato della chiesa di Orgiano, per aver condotto a messa un suo *bovaro*, che alcuni giorni prima aveva picchiato Battista Granziero. Virginio Banca aveva poi interceduto in favore di Luca con Paolo Orgiano. In realtà, il teste crede che la vera causa di tale atteggiamento intimidatorio sia la contesa civile intentata contro Cristoforo e Massinissa Traverso, i quali avrebbero potuto valersi dell'aiuto di Paolo Orgiano.

STEFANO DELLA LAZZERA

Figlio del defunto Lazzaro e cognato di Donino Salvatori, proveniente da Caldogno, ma abitante ad Orgiano, egli è chiamato a deporre al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito all'offesa subita da Bonato Gianoli. Nel corso dell'interrogatorio Stefano rivela di essere stato percosso in passato da Paolo Orgiano per aver parlato con una sua donna.

ANDREA DI BELLINI (detto *Olivetto*)

Figlio di Olivo e abitante ai Casoni di Orgiano, è chiamato a testimoniare il giorno 21 settembre 1605 in merito ai danni alle armi dei bovari di Luca del Ferro. Nel corso della deposizione egli dichiara di essere stato ferito da Paolo Orgiano per essersi rifiutato di convincere una sua vicina a farlo entrare in casa.

CATERINA DI BELLINI

Sorella di Andrea Olivetto, figlia del defunto Olivo e abitante ai Casoni di Orgiano, Caterina è una ragazza di 18 anni, *di assai bell'aspetto*. Chiamata di fronte al

giudice del Maleficio il giorno 16 settembre 1605, dichiara di essere stata avvicinata da Paolo Orgiano e di essere fortunatamente riuscita a fuggire dalle sue mani. Si tratta, dunque, di un crimine non commesso, per il quale Paolo Orgiano ritiene di non dover essere punito.

ZANETTO DI BELLINI

Abitante ad Orgiano, dove svolge la professione di *melonaro*, Zanetto è uno dei sei consiglieri della comunità. Egli era stato ferito da Paolo Orgiano, come attesta la denuncia presentata all'ufficio del Maleficio dal degano Zuanne di Rossi. Interrogato il giorno 15 settembre 1605 dal giudice del Maleficio, racconta gli agitati momenti iniziali dell'azione penale intentata contro Paolo Orgiano, non nascondendo, infine, di temere la reazione della consorteria nobiliare, nonostante il mandato di allontanamento intimato dal podestà di Vicenza. Egli viene esaminato nuovamente il giorno 16 settembre 1605 in merito alle percosse subite da Battista Comacchio.

Nelle sua difese Paolo Orgiano dichiara di aver ferito Zanetto, uno dei suoi nemici all'interno del villaggio, per legittima difesa.

BERTO DI ROSSI

Figlio del defunto Domenico e abitante a Spessa, nel Colognese, dove svolge il lavoro di *ferraro*, Berto è chiamato a deporre il giorno 18 settembre 1605. Riferisce al giudice del Maleficio di aver allontanato dalla propria casa una figlia del defunto Lenardo Corte, di cui era tutore con Pompeo Fontana, nel timore che Paolo Orgiano avesse potuto rapirla e darla in moglie ad un figlio di Iseppo Caldogno. Nonostante fosse riuscito, infine, ad ottenere il perdono da parte di Paolo Orgiano grazie all'intercessione di Zaccaria Grimani, aveva sempre evitato, per timore, di passare per il villaggio di Orgiano.

Berto è nuovamente interrogato dal giudice del Maleficio il giorno 22 settembre in merito al furto di candele a danno di alcuni preti che stavano celebrando un funerale nel Colognese.

Paolo Orgiano nelle sue difese sostiene che Berto, in realtà, gli aveva inizialmente promesso di dare la ragazza in moglie al figlio del Caldogno.

ZUANNE DI ROSSI

Degano della comunità di Orgiano prima di Francesco Zanini, egli svolge la professione di osteria nel villaggio di Orgiano, ma si trasferisce poi a Zumelle, nel Colognese, dove lavora come muratore. Chiamato a testimoniare il giorno 18 settembre 1605, riferisce al giudice del Maleficio di essere stato aggredito nella sua osteria da alcuni sconosciuti. Egli sospetta che il mandante di quell'assalto sia stato Paolo Orgiano, anche se non esclude l'ipotesi che ad assoldare i suoi aggressori siano stati Ester Fanzaga e Donino Salvatori, contro i quali la comunità di Orgiano aveva aperto una contesa giudiziaria. Zuanne dichiara inoltre di aver raccontato la verità dei fatti, nonostante alcuni giorni prima di essere interrogato avesse promesso a Settimio Fracanzan di non rivelare, nel corso del suo esame, i suoi sospetti in merito a Paolo Orgiano. Egli ri-

ferisce, infine, di essersi allontanato dal villaggio per le continue intimidazioni di Settimio Fracanzan a seguito della denuncia, mai inoltrata all'ufficio del Maleficio, della ferita subita da Bonato Gianoli; accusa falsissima secondo Paolo Orgiano.

ZUAN MARIA FERRARI (detto *Monopoli*)

Abitante ai Casoni di Orgiano, rende la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 16 settembre 1605. Egli riferisce che una notte in cui si trovava fuori Orgiano, la sua *massara*, Franceschina Pegoraro, era stata rapita e violentata da due bravi di Paolo Orgiano. Nei giorni seguenti aveva, comunque, raccolto la ragazza nella propria casa. Zuan Maria dichiara, infine, di non aver denunciato il fatto per timore.

Nella seconda fase del processo alcuni testimoni adottati a difesa di Paolo Orgiano suppongono l'esistenza di una relazione sessuale tra Franceschina e Zuan Maria.

ISABETTA FIDELETTA

Figlia del defunto Fedele, di circa trent'anni e abitante a Spessa, nel Colognese, Isabetta è interrogata dal giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605. Ella riferisce di essere stata stuprata contro natura da Paolo Orgiano e da Donato Betta. Dichiara inoltre che qualche giorno prima di essere interrogata Settimio Fracanzan le aveva chiesto di non rivelare, nel corso del suo esame, la violenza contro natura del nipote.

Nella fase difensiva del processo Isabetta viene accusata di essere una *puttana*. Che Isabetta fosse una prostituta è comunque pure attestato dal podestà di Vicenza, Vincenzo Gussoni, nella lettera del 29 ottobre 1605 da lui diretta ai Capi del Consiglio dei dieci.

ALBERTO FINETTO

Figlio del defunto Pasqualin, fratello di Domenica Contina e originario di Montagnana, ma abitante ad Orgiano, dove svolge l'attività di *botteghiere*, Alberto viene interrogato dal giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito all'offesa subita da Girolamo Bernacchia. Egli dichiara inoltre di essere stato derubato e ferito da Paolo Orgiano, nonostante gli fosse stata intimata una lettera avogaresca. Accuse tutte false, secondo Paolo Orgiano, dovute all'odio provato da Alberto nei suoi confronti.

FRANCESCO FRANCHINO

Figlio del defunto Giovanni, fratello uterino di Bernardin Brigo e abitante ad Orgiano, dove svolge la professione di *botteghiere*, il quarantenne Francesco rende la propria deposizione al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito all'offesa subita da Piero Toso. Egli viene nuovamente chiamato a testimoniare il seguente 21 settembre in merito alle ferite subite da Marchioro Cavazzolo e alle bestemmie solitamente proferite da Paolo Orgiano. Il teste di-

chiara inoltre di essere creditore di Paolo Orgiano; accusa grave e infondata, secondo l'imputato, perché egli aveva sempre assolto ai propri debiti.

Il successivo 28 settembre Francesco testimonia nel processo ecclesiastico istruito contro fra Ludovico Oddi, in merito alla relazione sessuale del curato con Fiore Bertola e con la madre Bortola, e alla negligenza dimostrata dal frate nella cura delle anime del villaggio. Inoltre egli riferisce che dopo la consegna del mandato della Curia vescovile di Vicenza, don Ludovico si era subito dato alla fuga, non prima però di rilasciare la propria deposizione al giudice del Maleficio.

MARIA GAION (detta *Centa*)

Moglie di Meneghetto Gaion e abitante ad Orgiano, in un casone avuto da Teseo Orgiano, Maria viene interrogata dal giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito allo stupro subito da Paolo Orgiano. Stupro inesistente, secondo Paolo Orgiano, come dimostra il fatto che Maria si sarebbe vantata, a suo dire, con altre persone del villaggio, di aver avuto commercio carnale con lui, essendo vecchia e brutta, e a conferma di ciò chiede sia citata dal giudice dell'Aquila di Padova.

VINCENZO GALVAN

Figlio del defunto Galvan di Galvani e marito di Fiore Bertola, Vincenzo è un giovane di vent'anni, proveniente da Creola, nel padovano e trasferitosi dapprima ad Orgiano, dove lavora come *bovaro* di Settimio Fracanzan, poi, dopo il suo matrimonio, a Sossano, dove lavora per Francesco Spigarolo e, infine, nuovamente ad Orgiano in una casa ad affitto di proprietà di Settimio Fracanzan. Egli rende la sua spontanea deposizione al podestà di Vicenza il giorno 5 settembre 1605 in merito al rapimento e stupro della moglie, e alle continue minacce della consorteria nobiliare.

Nel processo ecclesiastico istruito contro fra Ludovico Oddi, Vincenzo viene chiamato a deporre il giorno 29 settembre 1605. Egli rivela di essere stato persuaso da don Ludovico Oddi a querelare Paolo Orgiano e Tuberto Fracanzan di fronte al podestà di Vicenza. Quella sua deposizione sarebbe stata, infatti, una trama ordita dal frate per incastrare quei gentiluomini e per sfogare il suo *malanimo* nei loro confronti.

Vincenzo, date le due testimonianze discordi che aveva rilasciato dapprima a Vincenzo Gussoni e poi al giudice ecclesiastico, viene arrestato la notte del 26 giugno 1607 e trasferito nelle prigioni di Padova. I primi giorni di luglio viene interrogato e successivamente sottoposto a tortura per ottenere una sua definitiva versione dei fatti. In entrambe le occasioni sostiene di essere stato costretto con minacce da Settimio Fracanzan a deporre nel processo ecclesiastico: corrisponde a verità, infatti, quanto aveva dichiarato nella sua prima deposizione rilasciata al podestà di Vicenza.

Nelle difese di Tuberto Fracanzan Vincenzo viene accusato di non ostacolare la relazione tra Tuberto e Fiore Bertola, lasciando pure a loro disposizione la propria casa.

BONATO GIANOLI

Di nazionalità *grisone* e fratello di Zuanne, si trasferisce ad Orgiano, dove svolge la professione di *scarparo*. Chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605, Bonato riferisce di essere stato ferito da Paolo Orgiano nella stalla delle pecore di Bernardin Bertoldo, dove si teneva *filò*. Egli immagina che tale ostilità nei suoi confronti sia dovuta alla gelosia, infondata a suo dire, per Chiara Bertoldo o per la moglie di un figlio di Vettore Castegnarro. A seguito di questa ferita egli aveva deciso di allontanarsi da Orgiano e di trovare un alloggio in Villa del Ferro. Leonida Banca e Settimio Fracanzan lo avevano però convinto a tornare nel villaggio, promettendogli che non gli sarebbe stata arrecata più alcuna offesa. Nonostante ciò, qualche tempo dopo egli fu nuovamente percosso da Paolo Orgiano, di cui era creditore, e aveva deciso così di tornarsene al suo paese.

Nelle sue difese Paolo Orgiano ritiene che la ferita data al Gianoli fosse nata da una discussione su Chiara Bertoldo, *puttana*, a suo dire, tanto cara a Bonato e a causa della quale egli aveva deciso di allontanarsi dal villaggio per andare ad abitare in Villa del Ferro.

ZUANNE GIANOLI

Di nazionalità *grisone*, d'età di circa diciassette-diciotto anni, egli si trasferisce ad Orgiano, dove svolge la professione di *scarparo*. Chiamato a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605, riferisce di essere stato picchiato da alcuni bravi di Paolo Orgiano. Settimio Fracanzan aveva interceduto in suo favore col nipote, che gli aveva promesso di non arrecargli più alcun dispiacere. Ciò nonostante era stato aggredito una notte nella propria bottega dai bravi di Paolo Orgiano e si era salvato dandosi alla fuga. Nel timore di possibili ritorsioni, non aveva denunciato il fatto e aveva deciso di recarsi al suo paese. Dopo essere venuto a conoscenza dell'arresto di Paolo Orgiano, era ritornato nel villaggio. Zuanne dichiara pure di essere stato minacciato da Settimio Fracanzan a non fare il nome del nipote durante il suo esame, in cambio dell'amicizia con la casa Fracanzan.

Il Gianoli viene nuovamente chiamato a deporre il giorno 21 settembre 1605 in merito a quanto accaduto a Doralice Migliara.

Nelle sue difese Paolo Orgiano ritiene che l'imputazione delle percosse date a Zuanne non sia altro che un'invenzione suggerita da Bonato Gianoli, evidentemente mosso dalla gelosia per Chiara Bertoldo.

VINCENZO MALOSTO

Figlio del defunto Domenico e abitante ad Orgiano, nella contrada del Pilastro, Vincenzo è chiamato a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 16 settembre riguardo all'offesa subita. Paolo Orgiano, infatti, aveva tentato di picchiarlo per aver avuto un diverbio con Sforza Granziero, fratello di un suo bravo. Nelle sue difese Paolo Orgiano ritiene che questa accusa sia in realtà un'invenzione dei suoi persecutori che lo vorrebbero annientare.

ZUANNE MARIN

Figlio del defunto Menego e cognato di Iseppo Traffava, egli abita ai Casoni di Orgiano. È chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito al rapimento e allo stupro di Franceschina Pegoraro e a quanto accaduto a Paolo Traffava. Egli dichiara inoltre di essere stato leggermente ferito da Paolo Orgiano. Leonida Banca aveva poi interceduto in suo favore.

DORALICE MIGLIARA

Figlia del defunto Matteo e nipote di Francesco Zanini, Doralice è una bella giovane di circa 17 anni. Abita dapprima ad Orgiano e poi a Vicenza, dove serve Alberto Orgiano come *fantasca*. Chiamata a testimoniare il giorno 20 settembre 1605, riferisce al giudice del Maleficio di essere stata importunata da Paolo Orgiano e da Tuberto Fracanzan. Il padre aveva cercato di difenderla, ma era stato percosso. Nel timore di un rapimento ella era stata allontanata dal villaggio. Tornata ad Orgiano, Tuberto Fracanzan aveva cominciato nuovamente a infastidirla, tentando pure, in compagnia di Paolo Orgiano, di picchiare il fratello. Così, questi vendette quanto possedeva e si trasferì a Venezia, mentre Doralice fu costretta a servire per *massara* e ai due fratelli piccoli non restò che elemosinare per il villaggio. La teste aggiunge che Paolo Orgiano aveva minacciato Vincenzo Strozzi e Andrea Veronese, che l'avevano chiesta in moglie.

Nelle sue difese Paolo Orgiano dichiara di non essere mai stato intenzionato a rapire Doralice e riguardo ai due matrimoni che era stato accusato di aver interrotto, ritiene che non siano stati celebrati non per le sue minacce, ma perché Matteo Migliara non voleva concedere in moglie la figlia ad un forestiero, nel caso di Andrea Veronese, e tanto meno ad un *desviato*, come nel caso di Vincenzo Strozzi.

ANDREA MIOLO

Abitante a Sabionara, nel territorio di Lonigo, dove svolge la professione di *bovaro* di Luca del Ferro, è chiamato a testimoniare il giorno 17 settembre 1605. Egli riferisce al giudice del Maleficio che durante la celebrazione della messa Paolo Orgiano e i suoi bravi avevano danneggiato le armi che egli e i suoi figli avevano lasciato nel sagrato. Per evitare di essere aggrediti, essi erano usciti di chiesa attraverso una delle porte che conducevano direttamente alla collina.

MARINO MIOLO

Figlio di Andrea, è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605 in merito alle armi danneggiate da Paolo Orgiano. Egli riferisce di aver aggredito Battista Granziero, episodio che avrebbe poi scatenato la reazione di Paolo Orgiano.

PADRE LUDOVICO ODDI

Frate dell'ordine di Sant'Elena di Venezia, giunge ad Orgiano nel 1602. Egli compare spontaneamente a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno

17 settembre 1605 per denunciare il furto di due suoi cavalli. Già l'anno prima gli era stato rubato un cavallo e Paolo Orgiano lo aveva intimidito con minacce e bestemmie. Don Ludovico dichiara inoltre che la consorterìa nobiliare lo riteneva responsabile dell'azione intentata dalla comunità contro Paolo Orgiano. Nel timore, il giorno stesso egli aveva quindi deciso di abbandonare il villaggio.

È questo l'unico momento in cui il frate compare direttamente nel processo, ma il rilievo della sua azione emerge chiaramente nelle difese di Paolo Orgiano. Questi, infatti, lo accusa di aver avuto una relazione con alcune donne del villaggio, in particolare con Fiore Bertola e la madre Bortola, con la moglie di Bortolomio Scudellaro, con Angela e Zuanna Buso, Isabetta Fideletta e Franceschina Pegoraro, e di essere stato la causa della sua rovina. Infatti, don Ludovico aveva presentato al precedente podestà di Vicenza, Francesco Badoer, una lista di delitti, raccolti in confessionale, che Paolo Orgiano aveva commesso ai danni degli abitanti del villaggio. Nel timore di possibili ritorsioni, il frate si era rifiutato di consegnare la denuncia all'ufficio del Maleficio se prima Paolo non fosse stato arrestato. E, ancora, secondo Paolo Orgiano, era stato il curato a convincere alcuni membri della comunità a presentare la supplica a Venezia e ad accompagnare a Vicenza Fiore Bertola e il marito Vincenzo Galvan perché rivelassero al podestà le violenze da loro subite.

Per provare la pessima indole di don Ludovico e la fondatezza delle sue asserzioni, nel mese di giugno del 1607 Paolo Orgiano consegna in cancelleria pretoria il fascicolo processuale istruito il 15 settembre 1605 dalla Curia vescovile di Vicenza contro il curato, accusato di minacciare e perseguire Paolo Orgiano, di avere una relazione con alcune donne del villaggio e di avere un comportamento negligente nella celebrazione delle funzioni religiose. Vista la sua contumacia, il giorno 27 ottobre 1605 don Lodovico viene scomunicato.

Nel processo non appare alcun'altra notizia che lo concerne dopo la fuga dal villaggio di Orgiano, se non fosse per l'accusa che Tuberto Fracanzan muove nel suo ultimo interrogatorio del 24 agosto 1607 e nella scrittura di allegazione del successivo 29 giugno: il Fracanzan, infatti, insinua che la definitiva deposizione di Vincenzo Galvan rilasciata ai primi di luglio non sia altro che una mossa ben orchestrata dal frate, visto che i due, a suo dire, si sarebbero incontrati due volte a Padova.

BASTIAN PAPOLI

Lavoratore di terre nel comune di Sossano, è chiamato a testimoniare il giorno 19 settembre 1605. Riferisce al giudice del Maleficio che una notte Bortolamio Fongara e Giovan Antonio Polcastro, in compagnia di Caterina Artuso, lo avevano costretto a bussare alla porta di casa di Piero Toso, affinché potessero entrare e consegnare all'uomo e alla sua famiglia una bambina nata da Franceschina Artuso qualche giorno prima.

FRANCESCHINA PEGORARO

Figlia del defunto Nicoletto Pegoraro, originaria di San Germano, Franceschina è una giovane di circa 18 anni, dapprima *massara* in casa di Zuan Maria

Ferrari, poi di Violante, cognata di Zuan Maria, e di nuovo in casa di Zuan Maria. Chiamata a rendere la propria deposizione al giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605, dichiara di essere stata rapita e stuprata da due bravi di Paolo Orgiano. Condotta nell'abitazione di quest'ultimo, dopo essere stata costretta a ballare, venne nuovamente stuprata, pure contro natura, per tutta la notte. La mattina seguente, infine, le venne imposto di non denunciare il fatto.

Nelle difese di Paolo Orgiano e nelle deposizioni di alcuni testimoni addotti in sua difesa Franceschina viene giudicata una *puttana* e si insinua che esista una relazione tra lei e Zuan Maria Ferrari.

SEBASTIANO REMOLATO

Abitante ad Orgiano, egli è chiamato a rendere la propria deposizione al giudice del Maleficio il giorno 16 settembre 1605. Rivela di essere stato picchiato da Paolo Orgiano, di cui era creditore.

Nelle sue difese Paolo Orgiano accusa Sebastiano di averlo derubato e di aver danneggiato una sua possessione e per tale motivo lo aveva percosso.

AGNESE SADRO

Moglie del defunto Domenico Sadro e in secondo matrimonio di Marco Stringa, ella abita in Villa del Ferro. Interrogata dal giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605, racconta che Paolo Orgiano aveva tentato inutilmente di sforzarla contro natura.

Nelle difese di Paolo Orgiano Agnese è accusata di essere una *puttana*. Che fosse una prostituta lo conferma pure Vincenzo Gussoni nella sua lettera del 29 ottobre 1605 diretta ai Capi del Consiglio dei dieci.

GIULIO SARTORE (detto *Quinterna*)

Abitante nel comune di Orgiano, nella contrada del Pilastro, Giulio viene interrogato dal giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito allo stupro subito da Chiara Bertoldo. Egli dichiara inoltre che Paolo Orgiano lo aveva minacciato di stuprare la figlia di dieci anni e la moglie, e aveva pure tentato di ucciderlo. Accuse falsissime, a detta di Paolo Orgiano, perché la figlia è ancora una bimba, Giulio è *scemo di cervello*, solito avere relazioni con meretrici e la moglie è una donna che conduce una vita impudica.

BETTA SCUDELLARO

Moglie del defunto Zuanne e abitante ad Orgiano, vicino alla casa di Zuanna Buso, è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605. Dichiara di essere stata insultata da Paolo Orgiano e, intimorita, di essersi allontanata, per un breve periodo, dal villaggio di Orgiano.

BORTOLOMIO SCUDELLARO

Figlio del defunto Raffaello e marito di Maria Migliara, sorella di Doralice, Bortolomio è guardiano dell'ospedale di Sant'Antonio ad Orgiano. Chiamato a

rendere la propria testimonianza il giorno 17 settembre 1605, egli riferisce al giudice del Maleficio di essere stato percosso e di aver subito alcune *matinate* da parte Paolo Orgiano.

Il giorno 10 maggio 1607, probabilmente spinto dalle minacce della consorzeria nobiliare, Bortolomio si presenta a deporre al giudice dell'Aquila di Padova come testimone in difesa di Paolo Orgiano. Egli rinnega di essere mai stato guardiano dell'ospedale del villaggio, dove sostiene di aver trovato ricovero come persona povera. Qualche giorno prima Bortolomio aveva testimoniato pure in difesa di Tuberto Fracanzan, confermando l'esistenza di una relazione sessuale tra costui e Fiore Bertola anche prima del matrimonio della ragazza.

CALIDONIA SPORCER

Figlia del defunto Francesco Sporcer e sorella di Bortola, Calidonia, proveniente da Serego, abita ad Orgiano dapprima in casa di Paolo Orgiano, dove accudisce il bambino nato da Lucrezia Nerva, poi in quella di Donato Betta e infine in casa di Vettore Castegnaro. Si è successivamente trasferita da Orgiano a Sossano, dove lavora come *fantessa* della signora Anna Seda. Esaminata dal giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605, ella dichiara di essere stata stuprata da Paolo Orgiano. In seguito si era poi allontanata dal villaggio per trasferirsi a Sossano. Calidonia rivela pure che Paolo Orgiano aveva tentato inutilmente di stuprarla quando abitava in casa sua.

Nelle sue difese Paolo Orgiano sostiene di aver avuto una relazione con Calidonia, che si dimostrava gelosa delle altre donne che servivano nella sua casa. A suo dire, dunque, questa accusa sarebbe un'invenzione del suo nemico Matteo Zanini, in casa del quale lavorava la sorella di Calidonia.

PIERO TOSO

Figlio del defunto Paolo e marito di Franceschina Artuso, con cui non vive da circa quattro anni, Piero abita ad Orgiano, nella contrada del Pilastro. Nelle sua testimonianza rilasciata il giorno 16 settembre 1605 al giudice del Maleficio rivela che Giovan Antonio Polcastro aveva tentato di picchiarlo e aveva condotto la moglie in casa della madre, Caterina Artuso. Secondo Piero, Giovan Antonio agiva con la complicità di Paolo Orgiano, che aveva una relazione con Franceschina. Il teste riferisce ancora che dopo qualche giorno, di notte, il Polcastro e Caterina avevano condotto a casa sua una bambina partorita da Franceschina. Egli, temendo non fosse sua figlia, ma di Paolo Orgiano, aveva deciso di inviarla all'ospizio. Piero, inoltre, accusa la suocera di aver favorito la relazione tra Franceschina e Paolo Orgiano.

ISEPPO TRAFFAVA

Fratello di Paolo, lavora per i signori Marcelli ai Casoni di Orgiano, dove abita. Il giorno 16 settembre 1605 viene chiamato a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio. Dichiara di essere stato ferito da Paolo Orgiano mentre si trovava sulla porta di casa. Del fatto non era stata presentata denuncia nel

timore di possibili ritorsioni. A differenza di quanto depresso da Paolo Traffava, Iseppo rivela che Paolo Orgiano non aveva perdonato l'offesa.

PAOLO TRAFFAVA

Lavora anch'egli, come il fratello Iseppo, presso i signori Marcelli, nel luogo dei Casoni di Orgiano, dove abita. Chiamato a testimoniare il giorno 16 settembre 1605, racconta di essere stato colpito da Paolo Orgiano la stessa sera del ferimento del fratello. Per timore non aveva presentato nessuna querela, ma in seguito aveva ottenuto il perdono da parte di Paolo Orgiano.

DOMENICA VANZAN (detta *Rodola*)

Vedova di Andrea Vanzan e d'età di circa quaranta-cinquant'anni, Domenica abita ai Casoni di Orgiano assieme a due suoi piccoli figli. Chiamata a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 16 settembre 1605, la donna conferma quanto aveva depresso nella sua precedente deposizione, resa alle magistrature vicentine il giorno 27 aprile 1602, in merito alle percosse e allo stupro subiti, di notte, da parte di Paolo Orgiano e da sei suoi bravi. Il giorno seguente alla violenza Probo Fracanzan si era recato da lei assicurandole che non le sarebbe mai più capitata un'offesa simile.

Nelle sue difese Paolo Orgiano nega di aver stuprato Domenica, sostenendo che quella notte si trovava a Sossano in casa di Piero e Enea Brazzoduro. Alcuni dei testimoni citati in sua difesa rivelano, inoltre, che Domenica era considerata nel villaggio, *per voce e fama*, una *puttana pubblica*, che si concedeva a chiunque.

LORENZO VERONESE

Figlio del defunto Matteo e marito di Lorenza Zavoia, Lorenzo abita in Villa del Ferro. Chiamato a testimoniare il giorno 18 settembre 1605, riferisce al giudice del Maleficio che Paolo Orgiano aveva tentato di impedire il suo matrimonio. Quello stesso giorno, infatti, in cui aveva dato la mano a Lorenza, Paolo Orgiano lo aveva minacciato di non sposarla, tentando pure di interrompere le pubblicazioni del matrimonio. Lorenzo aveva così deciso di sposarsi all'alba del giorno prestabilito. Da lì a poco era stato percosso e ferito da due bravi di Paolo. Date le continue minacce, egli era stato costretto ad abbandonare il villaggio di Orgiano e le terre che possedeva, per trasferirsi a Lonigo.

Citato come testimone a difesa di Paolo Orgiano, Lorenzo, probabilmente intimidito dalla consorteria nobiliare, rivela al giudice dell'Aquila di Padova, il giorno 13 maggio 1607, che in realtà Paolo, dopo il suo matrimonio, si era sempre dimostrato un suo *amico* e non gli aveva mai arrecato nessuna molestia, contrariamente a quanto aveva precedentemente depresso al giudice del Maleficio di Vicenza.

FRANCESCO ZANINI

Figlio del defunto Michele e fratello di Matteo, Francesco svolge l'incarico di degano della comunità di Orgiano. Chiamato a rendere la propria testimonianza

za al giudice del Maleficio il giorno 16 settembre 1605, rivela di essere stato percosso da Antonio Orgiano per aver denunciato un sequestro; egli inoltre riferisce della riunione illegale del consiglio della comunità, ordinata dai *gentiluomini* del villaggio. Il teste è nuovamente interrogato il giorno 21 settembre 1605 in merito a quanto accaduto alla nipote Doralice Migliara.

Nelle sue difese Paolo Orgiano indica Francesco come uno dei suoi principali nemici, che con la complicità di don Ludovico, di alcuni consiglieri della comunità e dei due procuratori, aveva agito per incastrarlo. Nel giugno del 1607, quando ormai il processo sta giungendo a termine, Francesco sottoscrive una scrittura, consegnata alla cancelleria pretoria di Padova da Settimio Fracanzan, in cui dichiara di rimuoversi da ogni ingiuria subita da Antonio Orgiano.

LORENZA ZAVOIA

Figlia del defunto Benetto Zavoia e moglie di Lorenzo Veronese, Lorenza si è trasferita, dopo il suo matrimonio, da Orgiano in Villa del Ferro. Il giorno 17 settembre 1605 dichiara al giudice del Maleficio che pochi giorni dopo il suo matrimonio il marito era stato assalito da due bravi di Paolo Orgiano ed era riuscito a fuggire, mentre la madre era stata percossa per essersi lamentata dell'aggressione subita dal genero. Lorenza ritiene che il motivo di questa violenza sia stato proprio il suo matrimonio, celebrato nonostante il tentativo di Paolo Orgiano di interrompere le pubblicazioni.

Probabilmente intimidita dalla consorteria nobiliare, il giorno 9 maggio 1607 Lorenza riferisce al giudice dell'Aquila di non essere mai stata infastidita da Paolo Orgiano e nega che egli abbia tentato in qualche modo di *disturbare* il suo matrimonio, come invece aveva confessato al giudice del Maleficio di Vicenza.

GLI IMPUTATI

DONATO BETTA

Figlio del defunto Bortolomio e abitante ad Orgiano, egli viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 per aver stuprato, anche contro natura, Isabetta Fideletta. Il seguente 20 aprile Donato si reca spontaneamente nelle carceri padovane e nel mese di maggio presenta le proprie difese, viste le quali viene rilasciato nel seguente mese di settembre. Egli testimonia il giorno 16 maggio 1607 in difesa di Paolo Orgiano, riguardo allo stupro subito da Calidonia Sporcer e in difesa di Antonio Orgiano, riguardo alle ferite subite da Francesco Zanini.

ANDREA CAMPIGLIA

Abitante ad Orgiano e cognato di Girolamo Orgiano, viene proclamato il giorno 4 aprile 1607 dalla Corte pretoria di Padova con l'accusa di essere stato complice di Girolamo e di Paolo Orgiano nel ferimento di Carlo Cadena. Spontaneamente presentatosi alle carceri cittadine, Andrea presenta le proprie difese

nel seguente mese di maggio, sostenendo di non aver partecipato all'aggressione del Cadena. Egli viene rilasciato nel settembre successivo.

VETTORE CASTEGNARO

Abitante ad Orgiano e solito *praticare* in casa di Paolo Orgiano, viene proclamato il giorno 4 aprile 1607 con l'accusa di essere stato complice nel rapimento e deflorazione di Calidonia Sporcer. Il giorno 19 settembre dello stesso anno viene bandito in perpetuo dai territori della Repubblica, vista la sua contumacia.

AMBROGIO DI NEGRI

Figlio del defunto Antonio e marito di Lucrezia Lonigo,¹ proveniente da Cerea, nel territorio veronese, esercita la professione di *barbiero* nel villaggio di Orgiano e per circa due anni serve Paolo Orgiano in qualità di bravo. Egli viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 con l'accusa di aver rapito e stuprato Franceschina Pegoraro, di essere stato complice nel rapimento di Fiore Bertola e nelle percosse e minacce nei confronti di Zuanne Zanoli. Nel seguente mese di giugno il capitano di Verona comunica il suo avvenuto arresto alla Corte pretoria di Padova; nei primi giorni di luglio viene trasferito nelle prigioni di Padova e interrogato. Nei mesi di agosto e settembre del 1607 Ambrogio presenta le proprie difese, che sembrano condotte senza l'apporto giuridico di un avvocato, la cui presenza, anche se formalmente vietata nei processi istruiti col rito del Consiglio dei dieci, sembra comunque emergere nelle difese degli altri imputati. Il 19 settembre 1607 egli viene condannato a servire per dieci anni su una galera.

BARTOLOMEO FONGARA

Abitante ad Orgiano, viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 per essere stato complice di Giovan Antonio Polcastro nelle percosse date a Piero Toso e nel rapimento di Franceschina Artuso. Il giorno 19 settembre 1607, vista la sua contumacia, Bartolomeo viene bandito per vent'anni dai territori della Repubblica di Venezia.

TUBERTO FRACANZAN

Figlio di Settimio Fracanzan, Tuberto è un ragazzo di circa sedici-diciassette anni e frequenta, assieme ai suoi fratelli minori, la scuola del maestro David Cappella a Vicenza. Egli viene proclamato il giorno 4 aprile 1607 dalla Corte pretoria di Padova con l'accusa di complicità nel rapimento e nello stupro di Fiore Bertola. Presentatosi nelle carceri cittadine il successivo 20 aprile per difendersi dall'imputazione addossatagli, nega di aver partecipato al rapimento della donna e rivela che già da tempo l'aveva corteggiata ed ella aveva sempre

1. Nel suo *costituto opposizionale* Paolo Orgiano rivela di essere stato *compare dell'anello* di Ambrogio Di Negri.

accettato le sue attenzioni, anche dopo il matrimonio con Vincenzo Galvan. Egli presenta alla Corte pretoria la propria scrittura di allegazione il giorno 11 giugno, ma viene invitato a presentarne una nuova nel seguente mese di agosto, dopo la definitiva versione dei fatti rilasciata da Vincenzo Galvan. Il giorno 19 settembre 1607 Tuberto viene condannato al pagamento di trecento ducati.

BATTISTA GRANZIERO

Bravo di Paolo Orgiano, proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 con l'accusa di aver partecipato al rapimento di Fiore Bertola, Battista non si presenta alle carceri cittadine per difendersi da questa imputazione e, vista la sua contumacia, il giorno 19 settembre 1607 viene bandito in perpetuo dai domini della Serenissima Repubblica.

ANNIBALE GUERZO

Abitante ad Orgiano e bravo di Paolo Orgiano, Annibale viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 per essere stato complice nel ferimento di Carlo Cadena. Considerata la sua contumacia, il successivo 19 settembre viene condannato al bando perpetuo dai territori della Repubblica.

GASPARIN LABIENO DI GRANDI

Proveniente da Oderzo e bravo di Paolo Orgiano, viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 con l'accusa di aver percosso e ferito Zuanne Gianoli, di aver rapito e stuprato Franceschina Pegoraro, di aver partecipato alle *mattinate* eseguite da Paolo Orgiano contro Bartolomeo Scudellaro e di aver aiutato Paolo Orgiano a gettare a terra la porta di casa di Zuanna Buso. Il seguente 19 settembre, vista la sua contumacia, egli è condannato al bando perpetuo dalle terre del serenissimo dominio.²

ANTONIO ORGIANO

Abitante ad Orgiano, viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 con l'accusa di bestemmiare e di aver percosso Francesco Zanini. Presentatosi spontaneamente nelle carceri cittadine, nelle sue difese Antonio dichiara di aver picchiato Francesco Zanini per una discussione che si era accesa tra loro, in particolare perché lo Zanini si riteneva un galantuomo quanto lui. Egli rivela pure di non aver mai bestemmiato in vita sua. Nel seguente mese di settembre viene condannato al pagamento di cento ducati.

2. Nella sentenza riportata nel fascicolo processuale il cancelliere pretorio non ha trascritto il nome di Gasparin Labieno nell'elenco degli imputati e delle relative pene, ma il suo nome è apposto nella sentenza conservata nell'Archivio di Stato di Padova, nel fondo *Sentenze della Corte pretoria*; cfr. C. PovoLO, *Il romanziere e l'archivista. Da un processo veneziano del '600 all'anonimo manoscritto dei Promessi Sposi*, Venezia 1993.

GIROLAMO ORGIANO

Abitante ad Orgiano, viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 con l'accusa di aver ferito Carlo Cadena. Recatosi spontaneamente nelle carceri cittadine, Girolamo presenta nel mese di maggio le sue difese, nelle quali dichiara di aver percosso Carlo mosso dalla collera per una discussione tra loro sorta, ma di aver subito impedito ad Annibale Guerzo di picchiarlo.

PAOLO ORGIANO

Protagonista principale del processo, Paolo è nato circa nel 1580 dal matrimonio tra Teseo Orgiano ed Elena Fracanzan, data in moglie nel 1577 dal fratello Settimio Fracanzan con una cospicua dote di 5000 ducati, per coprire una sanguinosa e violenta faida che coinvolgeva le famiglie più in vista del vicariato di Orgiano.³ Egli vive tutta la sua infanzia nel villaggio e dopo la morte dei genitori, viene cresciuto ed educato dallo zio Settimio Fracanzan.

Tornato da qualche tempo dal bando che gli era stato inflitto per l'omicidio di un *vaccaro*, Paolo viene arrestato, con grande sollievo dei contadini del villaggio di Orgiano, il giorno 27 agosto 1605, mentre si trovava a letto con una giovane donna veronese; egli è, inoltre, subito sottoposto ad interrogatorio da parte del podestà e della Corte pretoria di Vicenza.

Dopo aver trascorso più di due mesi nella torre carceraria di Vicenza, nei primi giorni di novembre, a seguito dell'assunzione del processo da parte del Consiglio dei dieci, Paolo Orgiano viene trasferito nelle carceri veneziane, dove rimarrà rinchiuso per circa diciassette mesi, fino al suo nuovo trasferimento nelle prigioni di Padova nei primi giorni di marzo del 1607, a seguito della delegazione al podestà e alla Corte pretoria della città. Nei giorni 24-27 marzo il giudice dell'Aquila di Padova lo sottopone al *costituito opposizionale*, con cui Paolo viene a conoscenza di tutte le imputazioni che gli erano state addossate. Alla fine del mese viene trasferito in una nuova e più confortevole prigione cittadina, dietro pagamento di 3000 ducati versati da un certo Petrobello Petrobelli, probabilmente il suo avvocato.

Nei giorni 2 e 3 maggio 1607 Paolo presenta le proprie difese alla Corte pretoria di Padova, enumerando una sessantina di testimoni, alcuni dei quali erano suoi parenti o nobili in vista del suo villaggio e della città di Vicenza. Egli cerca di mettere in discussione l'onore e la credibilità di coloro che lo avevano accusato, in particolare della maggior parte delle donne del villaggio, dipinte come *puttane*, che si concedevano a chiunque. Tutte le accuse, a suo dire, sarebbero state una pura invenzione dei suoi nemici, in particolare di padre Ludovico Oddi, che provava un odio smisurato nei suoi confronti soprattutto a causa di Fiore Bertola, come sembrava dimostrare il processo ecclesiastico consegnato in cancelleria pretoria.

3. Per maggiori informazioni sulla faida in corso e sul matrimonio tra i genitori di Paolo Orgiano, cfr. C. POVOLO, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona 1997, in particolare pp. 244-247.

Il giorno 19 settembre 1607 Paolo Orgiano viene condannato dalla Corte pretoria di Padova al carcere a vita e il seguente 28 settembre viene rinchiuso nelle prigioni del Consiglio dei dieci, dove muore il 6 aprile 1613.⁴

GIOVAN ANTONIO POLCASTRO

Fratello del defunto Adriano ed abitante ad Orgiano, viene proclamato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607 per aver percosso Piero Toso e rapito la moglie Franceschina. Il giorno 18 gennaio 1608 il Polcastro viene condannato a vent'anni di bando da tutti i territori della Repubblica.

BORTOLOMIO SALGARO

Figlio di Agostino Salgaro e bravo di Paolo Orgiano, nel proclama stilato dalla Corte pretoria di Padova il giorno 4 aprile 1607, Bortolomio è accusato di essere stato complice nel rapimento di Fiore Bertola. Vista la sua contumacia, il successivo 19 settembre viene condannato al bando perpetuo dai territori della Serenissima Repubblica.

I TESTIMONI

GIACOMO ALBERTAZZI

Figlio del defunto Zuan Maria, da Brendole, ma abitante ad Orgiano, di quarantacinque anni, Giacomo testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico istruito contro don Ludovico Oddi, in merito alla relazione del frate con Fiore Bertola e con la madre Bortola, e alle spontanea deposizione di Vincenzo Galvan e della moglie al podestà di Vicenza. Egli rivela pure che don Ludovico, non appena aveva ricevuto il mandato dalla Curia vescovile vicentina, era fuggito dal villaggio, preferendo essere *uccel di bosco che uccel di gabbia*.

Il giorno 11 maggio 1607 Giacomo testimonia pure al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito a Franceschina Artuso, alla vita impudica della moglie di Marchioro Cavazzolo, di Franceschina Pegoraro, di Calidonia Sporcer, di Livia da Venezia, di Giulio Quinterna e della moglie. Il giorno seguente depone a difesa di Tuberto Fracanzan riguardo alla sua relazione con Fiore Bertola.

PATRIZIO ALEARDO

Figlio del defunto Giulio, nobile vicentino di circa quarantasei anni, testimonia il giorno 3 ottobre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi, riferendo che il curato aveva raccolto dei capi d'accusa contro Paolo Orgiano e li aveva presentati al precedente podestà di Vicenza, Francesco Badoer. Questi si era rifiutato di procedere all'arresto se prima non fosse stata consegnata la denuncia all'ufficio del Maleficio.

4. Cfr. *ibid.*, p. 417.

ANTONIO ANGUSSOLA

Figlio di Francesco, testimonia il giorno 7 maggio 1607 in difesa di Girolamo Orgiano riguardo allo stile di vita da questi tenuto.

BERNADIN ANZOLELLO

Figlio del defunto Francesco, da Vicenza, è interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 7 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito a Isabetta Fideletta, alle bestemmie solitamente proferite da Paolo Orgiano, alle violenze contro natura e alle persone che erano solite frequentare la sua casa.

CATERINA ARTUSO (detta *Rodola*)

Moglie di Lorenzo Artuso e cognata di Domenica Vanzan, è chiamata a rendere la propria deposizione il giorno 10 maggio 1602 in merito allo stupro di Domenica Vanzan.

Interrogata il giorno 16 settembre 1605 dal giudice del Maleficio, conferma il suo precedente esame in merito allo stupro della cognata.

La donna viene accusata dal genero, Piero Toso, di aver favorito la relazione della figlia con Paolo Orgiano. La stessa Franceschina, nella sua deposizione rilasciata il giorno 9 maggio 1607, rivela che la madre l'aveva accompagnata in casa di Paolo Orgiano in cambio di denaro.

FRANCESCHINA ARTUSO

Figlia di Caterina Artuso e di Lorenzo Artuso, e nipote di Domenica Vanzan, Franceschina è sposata con Piero Toso, ma dopo due mesi di matrimonio, picchiata dal marito, decide di andarsene da lui; quando viene istruito il processo, vive con Tommaso Veronese. La donna testimonia il giorno 10 maggio 1602 nel processo avviato contro Paolo Orgiano per lo stupro della zia, Domenica Vanzan.

Indicata nella supplica della comunità come vittima di un rapimento da parte di Paolo Orgiano, nella fase istruttoria del processo Franceschina non compare tra i tanti testimoni escussi dal giudice del Maleficio. Di lei parlano il marito, che la accusa di aver avuto una relazione con Paolo Orgiano, e la madre, che rivela che il matrimonio con Piero Toso era stato combinato da Giovan Antonio Polcastro perché la figlia era stata donna di Adriano Polcastro. Dopo poco tempo Franceschina si era allontanata dal marito su persuasione, secondo Caterina Artuso, di Paolo Orgiano.

Questi, nelle sue difese, accusa la donna di essere pubblicamente considerata una *puttana*, poichè, dopo il matrimonio con Piero, aveva avuto rapporti sessuali con diversi uomini, come confermano alcuni testimoni. Inoltre Paolo Orgiano dimostra l'infondatezza dell'imputazione addossatagli di aver stuprato Franceschina, sostenendo che la ragazza era pienamente consenziente.

Citata come teste in difesa di Paolo Orgiano e interrogata dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 9 maggio 1607, Franceschina conferma di non essere stata stuprata, ma di aver avuto di sua volontà una relazione con Paolo Orgiano.

LORENZO ARTUSO (detto *Rodolo*)

Egli è chiamato a testimoniare dal giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito al rapimento e allo stupro di Franceschina Pegoraro.

ZORZI ARTUSO

Figlio del defunto Zorzi e consigliere della comunità di Orgiano, egli testimonia il giorno 14 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita impudica di Livia da Venezia.

PAOLINA BADIA

Moglie di Piero Badia e abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 14 maggio 1607 a difesa di Paolo Orgiano riguardo allo stupro subito da Angela Buso e alla sua relazione con don Ludovico Oddi.

PIERO BADIA

Figlio del defunto Bortolomio Mazorin e abitante ad Orgiano, vicino alla casa di Zuanna Buso, dove svolge la professione di muratore, egli è chiamato a deporre il giorno 20 settembre 1605 di fronte al giudice del Maleficio in merito allo stupro di Angela Buso.

Egli, inoltre, testimonia a difesa di Paolo Orgiano il giorno 13 maggio 1607 intorno alla vita scandalosa di Angela Buso.

MARCO BADIALE

Figlio del defunto Zuanne e abitante ad Orgiano, è affittuale di una possessione di Paolo Orgiano. Testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 11 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, riguardo ai danni compiuti da Sebastiano Remolato e Lorenzo Granziero nei terreni di Paolo.

ZUAN GIROLAMO BADIALE

Figlio di Marco, Zuan Girolamo è affittuale di Paolo Orgiano e abita a Teongio. Egli testimonia il giorno 13 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, riguardo ai furti commessi da Sebastiano Remolato e ai danni compiuti da Lorenzo Granziero sui terreni di Paolo. Depone pure a difesa di Antonio Orgiano in merito alla ferita subita da Francesco Zanini.

PIER FRANCESCO BADOER

Figlio di Andrea e patrizio veneziano, egli aveva esercitato la carica di podestà di Vicenza prima di Vincenzo Gussoni. Testimonia il giorno 19 maggio 1607 in difesa di Paolo Orgiano, rivelando che quando era podestà gli era stata consegnata dal curato di Orgiano una lista con più di cinquanta capi d'accusa contro Paolo Orgiano. Il frate avrebbe voluto che questi fosse arrestato, ma il Badoer aveva rifiutato di procedere se prima non si fosse sporto denuncia nell'ufficio del Maleficio.

LEONIDA BANCA

Figlio di Zuan Filippo, nobile vicentino di circa quarantadue anni ed abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico, ri-

guardo alla relazione di don Ludovico con Bortola Bertola e la figlia Fiore, alla deposizione da quest'ultima rilasciata al podestà di Vicenza, alla negligenza del frate nella cura delle anime e alla sua fuga dal villaggio.

Il giorno 13 maggio 1607 Leonida testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito a Franceschina Artuso, alla ferita subita da Bonato Gianoli e alla relazione tra lui e Chiara Bertoldo, al ferimento di Zuanne di Rossi, alla vita impudica di Calidonia Sporcer, di Isabetta Fideletta, di Angela Buso, di Giulio Quinterna e della moglie, e infine di Maria Gaion.

PIERO BANCA

Figlio di Leonida e abitante ad Orgiano, egli testimonia il giorno 14 maggio 1607 a difesa di Paolo Orgiano in merito alla vita impudica di Isabetta Fideletta.

SCIPION BANCA

Figlio del defunto Iseppo, vicentino, abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 6 settembre 1607, in difesa di Paolo Orgiano, riguardo alle violenze contro natura e alle persone che solevano frequentare la sua casa.

TORQUATO BANCA

Figlio del defunto Zuan Filippo, vicentino, ma abitante ad Orgiano, egli rende la propria testimonianza al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 11 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano e di Andrea Campiglia, in merito all'aggressione subita da Carlo Cadena. Testimonia pure in difesa di Tuberto Fracanzan in merito alla relazione con Fiore Bertola.

VIRGINIO BANCA

Figlio del defunto Ippolito, cognato di Paolo Orgiano ed abitante ad Orgiano, egli viene interrogato il giorno 14 maggio 1607 a difesa di Paolo Orgiano in merito alle minacce subite da Girolamo Bernacchia. Nel mese di settembre Virginio testimonia pure in difesa di Ambrogio Di Negri.

GIACOMO BARUGOLA (detto *Giacometto*)

Figlio del defunto Battista e abitante ad Orgiano, è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito allo stupro di Fiore Bertola.

BORTOLA BERTOLA (detta *Rizza*)

Madre di Fiore Bertola e moglie del defunto Mio Bertola, la quarantenne Bortola abita dapprima in una stanza dell'ospedale di Orgiano e poi si trasferisce nella casa di don Ludovico, dove serve per *massara*. Viene chiamata dal giudice del Maleficio di Vicenza a rilasciare la sua deposizione in merito al rapimento e alla stupro della figlia il giorno 19 settembre 1605. Bortola aggiunge a quanto già dichiarato da Fiore che l'interesse di Paolo Orgiano per la figlia si era manifestato già prima del suo matrimonio.

I testimoni escussi dal giudice ecclesiastico e dal giudice dell'Aquila a difesa di Tuberto Fracanzan sostengono che nel villaggio Bortola era ritenuta una *puttana* di don Ludovico. La protezione offerta a lei e alla figlia dal frate viene dipinta a tinte fosche, insinuando il sospetto di una relazione tra la donna, *assai fresca*, e il curato.

CATERINA BOARO

Moglie del defunto Battista e abitante nell'opedale di Orgiano, testimonia il giorno 8 maggio 1607 in difesa di Tuberto Fracanzan in merito alla sua relazione con Fiore Bertola.

MANDRICARDO BONATO

Figlio del defunto Bortolomio e lavoratore di terre, Mandricardo abita in Villa del Ferro, dove esercita l'ufficio di degano della comunità. Interrogato dal giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605, riferisce di aver raccolto la denuncia dell'offesa subita da Bonato Gianoli assieme al collega Zuanne di Rossi, degano di Orgiano; tale denuncia, però, non verrà mai consegnata all'ufficio del Maleficio.

Mandricardo conferma questa versione dei fatti il giorno 13 maggio 1607, quando testimonia a difesa di Paolo Orgiano. Egli depone, inoltre, in merito alla relazione tra Bonato e Chiara Bertoldo, e alla vita impudica di Agnese Sandro.

BATTISTA BONISOLO

Abitante ad Orgiano, vicino alla casa di Zuanna Buso, svolge la professione di merciaio. Il giorno 19 settembre 1605 viene chiamato a testimoniare dal giudice del Maleficio su quanto accaduto a Zuanna e Angela Buso.

VENTURA BOTTARO (detto *dei Nicoletti*)

È uno dei sei consiglieri di Orgiano. Chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 16 settembre 1605, riferisce della riunione segreta in casa del notaio Piero Zanini dopo il ferimento di Francesco Zanini e della convocazione illegale del consiglio della comunità nei primi giorni di settembre.

ENEA BRAZZODURO

Figlio del defunto Francesco, di Vicenza, ma abitante a Sossano, testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 8 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito allo stupro subito da Domenica Vanzan e in difesa di Tuberto Fracanzan, riguardo alla sua relazione con Fiore Bertola.

PIERO BRAZZODURO

Figlio del defunto Francesco e fratello di Enea, egli testimonia il giorno 11 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito allo stupro subito da Domenica Vanzan.

ANTONIO BRIGO

Abitante ad Orgiano, dove svolge la professione di *crivellaro*, è stato alcuni mesi di guardia in una possessione di Paolo Orgiano, nel periodo in cui egli era stato bandito. Antonio testimonia il giorno 19 settembre 1605 di fronte al giudice del Maleficio in merito alla relazione tra Paolo Orgiano e Franceschina Artuso, e alla convocazione illegale del consiglio della comunità di Orgiano nei primi giorni di settembre.

BERNARDIN BRIGO

Abitante nel comune di Orgiano e marito della sorella di Piero Toso, è chiamato a testimoniare il giorno 19 settembre 1605 in merito alla relazione tra Franceschina Artuso e Paolo Orgiano.

FRANCESCA BROCHI

Figlia sedicenne, assai *formosa*, del defunto Bartolomeo ed abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi, rivelando che il frate l'aveva avvicinata, tentando di baciarla.

TADDEO BROIAN

Figlio trentacinquenne del defunto Francesco, da Vicenza, ma abitante ad Orgiano, egli testimonia nel processo ecclesiastico istruito contro don Ludovico Oddi il giorno 17 settembre 1605, in merito alla vita scandalosa condotta da Bortola Bertola e alla negligenza dimostrata dal frate durante la celebrazione della messa.

Il giorno 11 maggio 1607 Taddeo è interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita impudica tenuta dalla moglie di Marchioro Cavazzolo, da Livia da Venezia, da Giulio Quinterna e dalla moglie, alla relazione tra Bonato Gianoli e Chiara Bertoldo, e alle ferite subite da Zuanne Gianoli.

ISEPPO CALDOGNO

Figlio del defunto Bortolomio e abitante a Spessa, territorio colognese, testimonia il giorno 11 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, riguardo alla vita impudica di Franceschina Pegoraro e di Isabetta Fideletta, alle ferite subite da Zuanne di Rossi e Bonato Gianoli, e alla relazione tra Angela Buso e don Ludovico Oddi.

ANTONIO CAPONATO

Figlio del defunto Giuseppe, di diciotto anni, abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi riguardo alla relazione tra il frate e Fiore Bertola.

BORTOLA CAPONATO

Moglie di Iseppo Caponato, abitante ad Orgiano, vicino alla casa di Domenica Vanzan, testimonia il giorno 16 settembre 1605 in merito alla violenza subita da Domenica. La testimone rivela pure di temere per la propria figlia.

ISEPPO CAPONATO (detto *Cischelle*)

Figlio del defunto Francesco ed abitante ai Casoni di Orgiano, egli testimonia il giorno 10 maggio 1602 nel processo istruito contro Paolo Orgiano per lo stupro di Domenica Vanzan, sua *figliozza* e donna *da bene*. Chiamato a rendere la sua testimonianza al giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 16 settembre 1605 in merito alla violenza subita da Domenica, Iseppo rivela che lo stupro subito dalla donna non era l'unica violenza di cui si mormorava in paese: Paolo Orgiano aveva anche rapito dalla casa della cognata, Caterina Caponato, la figlia di 14 anni e aveva stuprato Domenica Contina. Il teste non nasconde di temere pure per la propria figlia Paola.

Iseppo testimonia il giorno 14 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova per confermare che Caterina Caponato faceva parte della sua famiglia, essendo figlia di un suo fratello defunto.

DAVID CAPPELLA

Figlio del defunto Antonio, di Vicenza, è maestro di scuola di Tuberto Fracanza, in difesa del quale testimonia il giorno 7 maggio 1607.

ONORIO CAPRA

Figlio del conte Odorico, è interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 7 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito alle bestemmie da questi proferite, alle violenze contro natura e alle persone che frequentavano la sua casa.

PAOLINA CASTEGNARO

Moglie in primo matrimonio di Francesco Caliaro e in secondo matrimonio di Vettore Castegnaro, è chiamata a deporre al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito allo stupro di Caterina Caponato.

ZUANNE CASTEGNARO

Figlio del defunto Iseppo e abitante a Spessa, egli testimonia a difesa di Paolo Orgiano il giorno 11 maggio 1607 riguardo alle percosse subite da Battista Comacchio e da Zanetto di Bellini, e al rapimento e stupro di Fiore Bertola, in merito a cui testimonia pure in difesa di Tuberto Fracanzan.

ALESSANDRO CAVAZZOLO

Figlio di Bortolomio, egli abita alla Crosara di Teongio, nel comune di Orgiano. Testimonia il giorno 19 settembre 1605 di fronte al giudice del Maleficio in merito alle percosse subite da Sebastiano Remolato.

MARGHERITA CLERICATI

Moglie del defunto Girolamo, da Celsano, di trentacinque anni, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi riguardo al tentativo del frate di baciare Franceschina Brochi.

CATERINA COMACCHIO

Moglie di Battista Comacchio, è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 riguardo allo stupro subito dalla figlia Domenica da parte di Paolo Orgiano. Caterina riferisce, inoltre, che qualche giorno prima di essere interrogata, la moglie di Probo Fracanzan aveva cercato di convincerla a non rivelare lo stupro di Domenica nel corso del suo esame, minacciandola pure della vendetta di Paolo Orgiano.

FRANCESCO COVARO

Figlio del defunto Giacomo, di San Martino di Lovere e abitante ad Orgiano, dove serve in casa di Iseppo Folletto, egli è un ragazzo di circa sedici anni. Viene chiamato a deporre al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito allo stupro di Agnese detta Bella.

ALVISE CREMASCO

Abitante a Colonia, è chiamato a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605. Egli dichiara di aver interceduto con Paolo Orgiano perché rimettesse l'offesa a Berto di Rossi. Viene anche interrogato in merito al furto di candele subito da alcuni preti del Colognese mentre stavano celebrando un funerale.

BATTISTA CRISTIANO

Figlio trentenne del defunto Antenore, di Orgiano, il giorno 28 settembre 1605 testimonia nel processo ecclesiastico contro fra Ludovico Oddi, accusando il curato di aver rifiutato di dare la benedizione alla moglie in punto di morte.

MADDALENA DI BIANCHINI (detta *di Zaccaria*)

Figlia del defunto Zaccaria, testimonia di fronte al giudice del Maleficio il giorno 17 settembre 1605 nel caso dello stupro di Franceschina Pegoraro.

ALESSANDRO DI GIUSTI

Abitante a Sossano, egli è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alle percosse subite da Carlo Cadeana da parte di Girolamo Orgiano.

LUCIA DI GRANDI

Moglie di Vincenzo di Grandi e abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 30 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi in merito alla negligenza del curato. Ella depone pure in difesa di Paolo Orgiano il giorno 10 maggio 1607 in merito alla vita impudica di Domenica Contina.

FRANCESCO DI PIGHI

Figlio del defunto Giacomo, veronese, ma abitante ad Orgiano, è chiamato a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 riguardo alle ferite subite da Zuanne di Rossi.

DOMENICA

Moglie di Francesco, che svolge la professione di *ferraro* ad Orgiano, Domenica viene citata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito alle ferite subite da Francesco Zanini.

PAOLO DONAEO

Figlio del defunto Girolamo e *bovaro* di Nicolò Scola a Sossano, è chiamato a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito all'aggressione di Vincenzo Malosto.

GIROLAMO EVANGELISTA

Figlio del defunto Giovan Giacomo, per il quale il padre di Vincenzo Galvan lavorava come *bovaro*, proveniente da Pozzuoli, ma abitante in Villa del Ferro, egli ha servito per circa 28 anni Settimio Fracanzan come affittuale. Girolamo testimonia di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alla ferita ricevuta da Bonato Gianoli e allo stupro di Fiore Bertola.

Girolamo depone, inoltre, il seguente 28 settembre nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi riguardo alla deposizione di Vincenzo Galvan al podestà di Vicenza.

CATERINA FACINA

Moglie quarantenne di Battista Venturin e abitante nella campagna di Orgiano, vicino a Piero Toso, Caterina è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alla relazione tra Paolo Orgiano e Franceschina Artuso.

Il giorno 28 settembre 1605, ella rende la propria deposizione pure al giudice ecclesiastico nel processo contro don Ludovico Oddi, riguardo alla vita impudica di Bortola Bertola e alla negligenza manifestata dal curato nella celebrazione della messa. Caterina non nasconde, inoltre, che durante la sua confessione il frate l'aveva minacciata di non impartirle l'assoluzione dai suoi peccati se non avesse ammesso lo stupro della figlia da parte di Paolo Orgiano.

Caterina testimonia, infine, il giorno 9 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano e di Girolamo Orgiano, in merito all'aggressione subita da Carlo Cadena e alla vita impudica di Chiara Bertoldo.

ANDRONICO FALCO

Figlio del defunto Antonio e abitante nel comune di Sossano, è chiamato a deporre il giorno 19 settembre 1605 in merito a quanto accaduto a Vincenzo Malosto.

Andronico testimonia il giorno 10 maggio 1607 in difesa di Girolamo Orgiano, per il quale lavorava ad *opera* prima di trasferirsi a Sossano, in merito all'aggressione di Carlo Cadena.

CAMILLO FARINA

Figlio del defunto Ruggero e solito abitare in casa di Probo Fracanzan, ad Orgiano, il giorno 11 maggio 1607 depone di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita impudica di Franceschina Pegoraro.

LUCREZIA FERRARESE

Moglie di Antonio Ferrarese, da Sossano e abitante ad Orgiano, vicino alla casa di Domenica Caponato, viene chiamata a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito allo stupro di Agnese detta Bella. Lucrezia, mossa probabilmente dalle minacce della consorteria nobiliare, testimonia a difesa di Paolo Orgiano il giorno 10 maggio 1607 riguardo alla vita impudica di Agnese e allo stupro di Caterina Caponato.

ARMINIA FERRARI

Moglie di Zuan Maria Ferrari, abita ai Casoni di Orgiano. È chiamata a testimoniare il giorno 17 settembre 1605 in merito al rapimento e allo stupro della sua *massara* Franceschina. Ella ribadisce quanto già esposto dal marito, sottolineando che Franceschina era una ragazza *da ben e da honore*. Riferisce, inoltre, che per timore nella contrada dei Casoni la maggior parte delle ragazze si chiudeva in casa quando si avvicinava Paolo Orgiano.

ANTONIO FERRARINO

Figlio del defunto Antonio, egli svolge il lavoro di *scarparo* ad Orgiano. Viene chiamato a rendere la sua testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito allo stupro subito da Agnese detta Bella.

ANTONIO FERRARINO

Figlio del defunto Orazio ed abitante ad Orgiano, egli rende la propria testimonianza al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 9 maggio 1607 in difesa di Paolo Orgiano. Egli depone intorno ai sentimenti malvagi dimostrati da don Ludovico Oddi nei confronti di Paolo Orgiano, alla vita impudica tenuta da Domenica Contina e da Agnese la Bella, all'offesa subita da Zuanne Gianoli e all'astio di Alberto Finetto verso Paolo Orgiano.

Antonio nello stesso giorno testimonia in difesa di Antonio Orgiano, confermando l'ostilità contro questi dimostrata da Francesco Zanini, dal quale dipendevano Doralice e Maria Migliara, Caterina Lazzera e la figlia.

MARCELLO FIOCARDO

Figlio del defunto Orazio, vicentino, testimonia il giorno 7 maggio 1607 in difesa di Girolamo Orgiano riguardo allo stile di vita da questi tenuto.

ANNIBALE FOLLETTO

Figlio del defunto Marco e abitante a Sossano, egli era stato *fameglio* di Piero Brazzoduro. È chiamato a testimoniare il giorno 19 settembre 1605 nel caso di Vincenzo Malosto.

ISEPPO FOLLETTO (detto *Barugola*)

Figlio del defunto Piero e abitante ad Orgiano, Iseppo viene chiamato a deporre al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito allo stupro subito da Agnese la Bella. Egli testimonia a difesa di Paolo Orgiano il giorno 11 maggio 1607 riguardo alla relazione tra don Ludovico Oddi e Angela Buso.

GIUSTO FONTANA

Figlio del defunto Paolo e originario di Cologna, ma abitante a Vicenza, in contrada della Pusterla, Giusto è stato servitore di Paolo Orgiano per due o tre mesi. È interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 7 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito allo stupro subito da Caterina Caponato e da Angela Buso.

PIERO FORNASA

Figlio del defunto Zuanne e abitante a Cologna, egli testimonia il giorno 11 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, riguardo al furto di candele subito da alcuni preti che stavano celebrando un funerale.

ASCANIO FRACANZAN

Figlio del conte Eleno e abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 7 maggio 1607 in difesa di Girolamo Orgiano, riguardo all'aggressione di Carlo Cadena, e il successivo 14 maggio in difesa di Paolo Orgiano. Egli depone poi a favore di Antonio Orgiano in merito alle bestemmie da costui proferite.

ELENO FRACANZAN

Figlio del defunto Giovan Battista e cugino di Settimio, nobile vicentino di circa cinquantaquattro anni, testimonia il giorno 3 ottobre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi, in merito all'ammonimento ricevuto dal frate, secondo cui un giorno egli avrebbe dovuto rendere conto alla maestà di Dio dell'aiuto offerto ad un uomo malvagio come Paolo Orgiano.

OTTASILIO FRACANZAN

Figlio di Settimio Fracanzan e abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 10 maggio 1607 in difesa di Antonio Orgiano in merito alla ferita subita da Francesco Zanini.

SETTIMIO FRACANZAN⁵

Nato nel 1548, Settimio Fracanzan trascorre tutta la sua giovinezza nel villaggio di Orgiano. Nel 1574 muore il padre Alvise, che nel testamento redatto quasi cinque anni prima aveva disposto di lasciare in eredità ai tre figli maschi, Setti-

5. Per quanto riguarda le informazioni su Settimio Fracanzan cfr. C. POVOLO, *L'intrigo dell'onore*, in particolare pp. 229-249.

mio, Francesco e Probo, tutto il patrimonio della famiglia e alle tre figlie, Porzia (moglie di Marcantonio dal Toso), Elena e Vittoria, una cospicua dote. Circa dieci anni dopo la morte del padre, i tre fratelli si accordano per spartirsi il patrimonio: Settimio può così vantare, oltre alle numerose possessioni nel villaggio di Orgiano, nuove proprietà nei vicini villaggi di Asigliano e Villa del Ferro.

Nel 1575 Settimio, con la complicità di Teseo Orgiano e di Giacomo Colzè, uccide il vicario di Orgiano, Giuseppe dalla Banca. L'anno seguente egli sopprime pure l'amico e complice Giacomo Colzè. Nel 1577 decide di sugellare l'alleanza con la famiglia Orgiano concedendo in sposa la sorella Elena a Teseo. La fine del decennio è segnata da un altro delitto, commesso probabilmente con la complicità di Settimio e dei suoi fratelli, ai danni di due membri della famiglia contadina dei Tronconi.

Settimio e gli altri complici di questi delitti vengono processati dal tribunale veneziano dell'Avogaria di Comun. Dopo circa un decennio, il giorno 8 aprile 1588, egli viene condannato a otto anni di carcere, ma già l'anno seguente riesce ad ottenere la liberazione. In questi lunghi anni di permanenza a Venezia, egli si era innamorato di Vienna Zucchetti, una popolana veneziana che sposa il primo marzo del 1593 nella chiesa di Santa Maria Formosa e che conduce con sé ad Orgiano.

Dopo la morte del cognato Teseo Orgiano e della sorella Elena, Settimio prende sotto la sua tutela il giovane nipote Paolo Orgiano. Si occupa della sua educazione, lo accudisce al pari dei suoi figli. Lo considera suo figlio.⁶

Il Fracanzan viene annoverato dal nipote tra i testimoni addotti in sua difesa e interrogati nel mese di maggio del 1607 dal giudice dell'Aquila di Padova. Il 14 maggio, infatti, egli testimonia in merito al caso di Girolamo Bernacchia, in favore del quale aveva interceduto con Paolo Orgiano perché rimettesse l'offesa, e in merito a Isabetta Fideletta, negando di aver minacciato la donna a non rivelare, durante il suo esame, la violenza subita dal nipote.

Dopo questa unica deposizione rilasciata nel processo, nel mese di giugno del 1607 Settimio consegna alla cancelleria pretoria di Padova due scritture con cui Carlo Cadena e Francesco Zanini dichiarano di aver rimesso l'offesa subita.

In seguito alla sentenza di condanna di Paolo Orgiano, Settimio e la sua famiglia escogitano un piano per far uscire Paolo di prigione. Procurano così l'uccisione di Zuanne Branzo, uno dei fuorilegge più ricercati della Terraferma veneta, e fanno portare la sua testa a Vicenza per il riconoscimento, tentando di acquistare la *voce liberar bandito* concessa in cambio della sua uccisione. Francesco Fracanzan stipula in quei giorni un atto notarile con Camillo Leva ed altri complici che si sarebbero dovuti presentare a Vicenza per attestare l'uccisione del Branzo e ottenere dal Consiglio dei dieci la *voce* che avrebbero poi ceduto ai

6. Nella deposizione rilasciata al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 14 maggio 1607, Settimio dichiara esplicitamente di ritenere il nipote come un proprio figlio; cfr. p. 441.

Fracanzan. Alla fine di gennaio del 1610 il Consiglio dei dieci concede al Leva la facoltà di poter liberare un relegato o confinato in prigione perpetua. Circa un mese dopo Settimio e la sua parentela si impegnano a pagare 2600 ducati per ottenere la *voce* concessa al Leva. Ma una volta presentata al Consiglio dei dieci, nel settembre del 1610, con la richiesta di liberazione di Paolo Orgiano, il supremo consesso veneziano non l'accoglie.

Fallito il piano per la liberazione del nipote, Settimio viene proclamato dal Consiglio dei dieci. Il giorno 12 luglio 1611 viene rinchiuso nelle carceri veneziane in attesa della conclusione del processo contro di lui istruito. L'11 marzo del 1614 viene finalmente assolto e può ritornare ad Orgiano. Nell'estate del 1621 egli è nuovamente proclamato dal Consiglio dei dieci e incarcerato per la terza volta nella sua vita, per aver tentato di uccidere Girolamo Priuli, suo acerrimo rivale nel villaggio. Data l'inconsistenza delle accuse a lui mosse, nel maggio del 1622 il Fracanzan viene rilasciato e il veneziano Priuli viene condannato a versargli trecento ducati. Nei primi giorni di giugno del 1631 Settimio Fracanzan muore di peste.⁷

FRANCESCO FRANZOSO

Figlio del defunto Antonio, proveniente da Colonia, ma abitante a Vicenza, in casa di Giusto Fontana, Francesco è interrogato il giorno 7 maggio 1607 dal giudice dell'Aquila di Padova, in difesa di Paolo Orgiano e di Girolamo Orgiano, riguardo all'aggressione di Carlo Cadena.

TOMIO FURLAN

Figlio del defunto Giacomo, trevigiano, abitante ad Orgiano, vicino a Bernardino Bertoldo, Tomio è chiamato a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre in merito al ferimento di Bonato Gianoli.

CAMILLA GAMBA

Moglie del defunto Stefano, di quarant'anni, abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico istruito contro don Ludovico Oddi, che aveva rifiutato di dare la benedizione alla figlia in punto di morte.

CATERINA GASTALDA

Moglie del defunto Battista Padovan e abitante nell'ospedale di Orgiano, è chiamata a deporre il giorno 20 settembre 1605 di fronte al giudice del Maleficio in merito alle *mattinate* rivolte alla moglie di Bortolomio Scudellaro e a Fiore Bertola. Alla fine della sua deposizione la testimone rivela che prima dell'arresto di Paolo Orgiano la vita nel villaggio era diventata impossibile.

7. Per queste informazioni relative alle vicende di Settimio Fracanzan dopo la conclusione del processo contro Paolo Orgiano, cfr. C. POVOLO, *L'intrigo dell'onore*, pp. 413-418.

ANTONIO GEMETO

Figlio del defunto Francesco, egli abita nel comune di Orgiano. Testimonia di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito alle percosse subite da Sebastiano Remolato.

GIACOMA

Moglie di Giacomo, ufficiale, e abitante a Bagnolo, ella era stata balia di un figlio nato da Paolo Orgiano e da Lucrezia Nerva. Testimonia il giorno 11 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alle percosse subite dal marito.

ANTONIA GOBBI

Moglie trentenne del defunto Daniele, abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi, accusato di aver tentato di usare violenza nei confronti di una giovane ragazza del villaggio.

MARCO GOBBO

Figlio del defunto Giovanni, di cinquantaquattro anni, abitante ad Orgiano, testimonia nel processo ecclesiastico il giorno 28 settembre, riguardo alla vita scandalosa di Bortola Bertola e alla negligenza di fra Ludovico, che aveva rifiutato di assistere la moglie in punto di morte.

CALIDONIA GRANZIERO

Moglie di Francesco Granziero e abitante ad Orgiano, ella è chiamata a testimoniare il giorno 19 settembre 1605 in merito allo stupro di Domenica Contina, sua vicina di casa.

ENEA GRANZIERO

È uno dei sei consiglieri della comunità e svolge, a più di settant'anni, l'incarico di *campanaro* della chiesa di Orgiano. Si presenta a Vicenza con Zuan Matteo Sogaro il giorno 1 settembre 1605 per denunciare le minacce della consorterìa nobiliare. Egli confessa di essere stato ricercato da Francesco Fracanzan affinché abbandonasse l'azione della comunità contro Paolo Orgiano. In cambio, gli era stata promessa la liberazione del figlio Lorenzo dal bando di 20 anni, inflittogli per aver bastonato un servitore di Probo Fracanzan. Inizialmente egli aveva accettato, ma qualche giorno dopo era tornato sui suoi passi.

Enea viene chiamato poi il giorno 16 settembre 1605 dal giudice del Maleficio a testimoniare in merito ai momenti iniziali dell'azione penale intentata contro Paolo Orgiano e, in particolare, alla riunione illegale del consiglio della comunità. Egli è nuovamente chiamato a deporre il giorno 21 settembre in merito alle ferite ricevute dal figlio Lorenzo da parte di Paolo Orgiano per aver deposto come testimone nell'omicidio di un *vaccaro*; ferimento che non era stato denunciato nel timore di possibili ritorsioni della nobiltà.

Nelle sue difese Paolo Orgiano indica Enea come uno dei suoi principali

nemici, che aveva agito di concerto con don Ludovico per promuovere l'azione penale della comunità. Nel processo ecclesiastico contro fra Ludovico Oddi Enea viene accusato di trascurare il proprio incarico di *campanaro*.

FRANCESCO GRANZIERO

Figlio del defunto Matteo, di cinquantacinque anni, Francesco è consigliere della comunità di Orgiano. Il giorno 4 settembre 1607 egli è eletto procuratore, a fianco di Piero Zanini. I due avrebbero dovuto recarsi a Venezia per ritirare la supplica presentata qualche settimana prima alla Signoria da Matteo Zanini e Matteo Sogaro.

Nella sua casa aveva trovato alloggio il vicario episcopale, giunto ad Orgiano il 28 settembre 1605 per procedere all'escussione dei testimoni assunti contro fra Ludovico Oddi. Francesco testimonia il giorno 30 settembre 1605 contro il curato, in merito alla relazione sessuale con Fiore e Bortola Bertola, e alla negligenza nella conduzione dell'esercizio spirituale. Egli riferisce pure che il frate aveva raccolto in confessionale i capi d'accusa contro Paolo Orgiano e aveva accompagnato Fiore e il marito a Vicenza per denunciare le violenze subite.

Il giorno 14 maggio 1607 Francesco testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita impudica di Livia da Venezia.

GABRIEL ANGELO GRANZIERO

Figlio quarantenne di Enea Graziero ed abitante ad Orgiano, prima dell'istruzione del processo Gabriel Angelo è stato servitore a salario di Paolo Orgiano. Egli è chiamato a deporre al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito al furto di candele, avvenuto sul Colognese, a danno di alcuni preti. Rivela pure che Paolo Orgiano aveva avuto una relazione sessuale con Livia da Venezia contro la volontà della donna, accusa falsissima secondo Paolo, e aveva tentato di picchiare il padre Enea.

Gabriel Angelo testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro fra Ludovico Oddi in merito alla sua negligenza nella cura delle anime dei fedeli.

MARGHERITA GRANZIERO

Moglie cinquantenne del defunto Giovanni ed abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi in merito alla negligenza da questi dimostrata nella cura delle anime del villaggio.

MARIA GRANZIERO

Moglie di Polonio Granziero e abitante ai Casoni di Orgiano, testimonia il giorno 11 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita impudica di Franceschina Pegoraro e di Livia da Venezia.

POLONIO GRANZIERO

Figlio di Enea e abitante nella campagna di Orgiano, testimonia il giorno 11 maggio 1607 al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita impudica di Franceschina Pegoraro e alle percosse subite dal padre Enea.

GIOVANNI GRAZIANI

Figlio ventenne del defunto Francesco, di Poggiana, ma abitante ad Orgiano, testimonia nel processo ecclesiastico contro fra Ludovico Oddi il giorno 16 settembre 1605 in merito alla deposizione rilasciata da Vincenzo Galvan al podestà di Vicenza.

ZACCARIA GRIMANI

Figlio del defunto Zuan Francesco e patrizio veneziano, testimonia il giorno 19 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alle persone che solevano frequentare la casa di Paolo Orgiano e al caso di Berto di Rossi.

LEONORO GUALDO

Figlio del defunto Lelio, vicentino, testimonia il giorno 6 settembre 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito alle bestemmie che questi era solito proferire, alle violenze contro natura e alle persone che solevano frequentare la sua casa.

DOMENICO LORENZETTI

Figlio del defunto Clemente, proveniente dalla Valcamonica, ma abitante ad Orgiano, dove svolge la professione di muratore, Domenico è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito al caso di Domenica Contina.

STEFANO MALVISON

Figlio del defunto Piero detto di Stievanini e proveniente da Cologna, egli viene interrogato dal podestà e dalla Corte pretoria di Vicenza il giorno 22 settembre 1605, in merito al furto di candele commesso da Paolo Orgiano ai danni di due preti che stavano celebrando un funerale.

ZUANNE MALVISON

Figlio del defunto Piero detto di Stievanini, fratello di Stefano e proveniente da Cologna, egli viene chiamato dal podestà e dalla Corte pretoria di Vicenza il giorno 22 settembre 1605 per deporre in merito al furto di candele.

ANDREA MARCHESINI

Figlio del defunto Marchesin, egli svolge la professione di chirurgo ad Orgiano. Chiamato a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605, Andrea riferisce di aver curato Francesco Zanini, Marchioro Cavazzolo, Zuanne di Rossi, Lorenzo Granziero e Zanetto di Bellini.

Probabilmente intimidito dalle minacce della consorteria nobiliare, Andrea testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 8 maggio 1607, in

difesa di Paolo Orgiano, in merito al ferimento di Zuanne Gianoli e di un figlio di Alberto Finetto, alle percosse subite da Benedetto Priante da parte di Ottasio Fracanzan e all'aggressione di Giacomo ufficiale.

Il 18 agosto seguente Andrea depone a difesa di Ambrogio Di Negri.

DOMENICO MARTARELLO

Figlio del defunto Marcantonio e abitante a Pogiana, egli testimonia il giorno 11 maggio 1607 al giudice dell'Aquila di Padova, a difesa di Paolo Orgiano, riguardo alle percosse subite da Antonio Sogaro, figlio di Matteo, e da Andrea di Bellini.

FILOMENA MASINOTTO

Figlia del defunto Francesco e moglie di Zuanne Bazzeliero, è chiamata a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605. Riferisce di essere andata a *filò* nella stalla di Bernardin Bertoldo fino a quando non aveva cominciato a recarsi pure Paolo Orgiano.

LORENZO MENEGHIN

Figlio del defunto Domenico e abitante a Brendole, testimonia il giorno 11 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito al rapimento e stupro di Angela Buso e alla relazione tra la ragazza e padre Ludovico Oddi. Il giorno precedente Lorenzo aveva testimoniato pure a favore di Antonio Orgiano in merito al ferimento di Francesco Zanini.

FRANCESCO MOLINI

Figlio del defunto Zuanne e maestro di scuola di Vicenza, egli aveva tenuto in casa Tuberto Fracanzan, in difesa del quale testimonia il giorno 7 maggio 1607.

ANTONIO MONTAN

Figlio del defunto Cristoforo e abitante ad Orgiano, testimonia al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 11 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, riguardo alla vita impudica di Domenica Vanzan.

POLISSENA MORATA

Moglie del defunto Vincenzo Morato e zia di Bortolomio Scudellaro, Polissena abita nell'ospedale di Orgiano. Ella è chiamata a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alle *mattinate* rivolte a Bortolomio Scudellaro e a Fiore Bertola.

Polissena testimonia pure il giorno 9 maggio 1607 al giudice dell'Aquila di Padova, in difesa di Paolo Orgiano, riguardo a Calidonia Sporcer e in difesa di Tuberto Fracanzan, in merito alla sua relazione con Fiore Bertola.

ANDREA MUTIO

Figlio di Rocco e mercante di seta a Vicenza, egli aveva raccomandato Tuberto Fracanzan al maestro David Cappella. In merito a ciò testimonia il giorno 7 maggio 1607, in difesa di Tuberto Fracanzan.

CATERINA NERVA LONIGO

Moglie del defunto Nerva Lonigo, ella testimonia il giorno 11 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, in merito allo stupro di Calidonia Sporcer.

LUCREZIA NERVA

Moglie di Ambrogio Di Negri e figlia di Caterina Nerva, Lucrezia era stata donna di Paolo Orgiano, dal quale aveva avuto un figlio. Ella testimonia il giorno 10 maggio 1607 al giudice dell'Aquila di Padova, in difesa di Paolo Orgiano, in merito allo stupro di Calidonia Sporcer, alle percosse ricevute dall'ufficiale Giacomo e all'accusa mossa a Paolo di avere rapporti sessuali contro natura.

ZUAN GIROLAMO ORGIANO

Figlio di Marco e affittuale in passato di Antonio Orgiano, egli abita alla campagna di Orgiano, in una possessione di Paolo Orgiano. È chiamato a deporre il giorno 20 settembre 1605 di fronte al giudice del Maleficio in merito alle percosse subite da Francesco Zanini da parte di Antonio Orgiano.

CATERINA PADOVAN

Figlia cinquantenne del defunto Battista, testimonia il giorno 28 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi, in merito alla relazione del frate con madre e figlia Bertola, con la moglie di Bortolomio Scudellaro e con la figlia di Benedetto Priante.

BARTOLOMEO PANDAGIO

Figlio del defunto Giacomo, d'età di venticinque anni, proveniente dal territorio di Ferrara, ma abitante ad Orgiano, in casa di Virginio Banca, testimonia nel processo ecclesiastico contro fra Ludovico Oddi il giorno 28 settembre 1605 in merito alla negligenza del curato.

GIACOMO PEGORARO

Figlio del defunto Giacomo e abitante ad Orgiano, vicino a Bernardin Bertoldo, è chiamato a rendere la propria deposizione al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito al ferimento di Bonato Gianoli.

STEFANIA PEGORARO

Moglie di Giacomo Pegoraro e abitante ad Orgiano, testimonia il giorno 10 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, in difesa di Paolo Orgiano, in merito allo stupro di Caterina Caponato.

MARGHERITA PIZZOLO

Moglie di Bernardin Pizzolo e abitante a Spessa, testimonia il giorno 14 maggio 1607 a difesa di Paolo Orgiano in merito alla vita impudica condotta da Domenica Contina.

ANTONIO POIANA.

Figlio del defunto Giulio, è interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 7 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alle bestemmie, alle violenze contro natura e alle persone che erano solite frequentare la sua casa.

FRANCESCO POLCASTRO

Figlio trentenne del defunto Galeazzo, parente *alla lontana* di Paolo Orgiano e abitante ad Orgiano, egli testimonia nel processo ecclesiastico contro padre Ludovico Oddi il giorno 17 settembre 1605, in merito alla relazione di don Ludovico con Fiore e Bortola Bertola, alla negligenza dimostrata dal frate nella celebrazione della messa e in merito al ruolo di primo piano avuto dal curato nell'azione intentata dalla comunità di Orgiano contro Paolo Orgiano. Una decina di giorni dopo Francesco è chiamato nuovamente a testimoniare in merito alla negligenza dimostrata dal curato.

Il giorno 14 maggio 1607 il Polcastro depone a difesa di Paolo Orgiano in merito alla vita impudica della moglie di Marchioro Cavazzolo e all'offesa da questi subita. Il giorno precedente egli aveva testimoniato pure a difesa di Antonio Orgiano, riguardo all'odio contro di lui provato da Francesco Zanini.

Nel seguente mese di settembre Francesco depone a favore di Ambrogio Di Negri.

ISEPPO POZZO

Figlio di Benedetto, testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 7 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito alla vita scandalosa della moglie di Marchioro Cavazzolo e alle ferite da lui subite.

BENEDETTO PRIANTE

Abitante ad Orgiano, dove svolge la professione di *marangon*, vicino alla casa di Marchioro Cavazzolo, Benedetto è chiamato a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito allo stupro commesso da Paolo Orgiano ai danni di una *melonara* dal Cagnano, alle ferite subite da Marchioro Cavazzolo e alle bestemmie solitamente proferite da Paolo Orgiano. Egli viene nuovamente invitato a testimoniare in merito alle bestemmie il giorno successivo.

Il giorno 10 maggio 1607 viene interrogato in difesa di Antonio Orgiano, da lui accusato nella fase istruttoria del processo, in merito al ferimento di Francesco Zanini.

MENEGHETTA PRIANTE

Moglie di Benedetto Priante, è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito al ferimento di Marchioro Cavazzolo.

ZUAN GIACOMO PRIANTE

Figlio di Benedetto e di Menegheta e abitante ad Orgiano, egli è chiamato a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito

alle ferite subite da Marchioro Cavazzolo e alle bestemmie che Paolo Orgiano era solito proferire.

Zuan Giacomo testimonia pure il giorno 9 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, riguardo alla vita impudica di Isabetta Fideletta.

GIUSEPPE PUTEI

Figlio trentenne di Benedetto e cittadino di Vicenza, testimonia il giorno 16 settembre 1605 nel processo ecclesiastico contro fra Ludovico Oddi in merito alla vita impudica di Fiore Bertola e della madre, alla loro relazione con don Ludovico Oddi e alla negligenza dimostrata dal frate nella celebrazione della messa.

RICONDA QUIETO

Moglie del defunto Iseppo Quietto e abitante ad Orgiano, Riconda lavora in casa di Francesco Fracanzan. Ella è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito allo stupro subito da Domenica Contina e da Domenica Comacchio, e alle minacce ricevute da Battista Comacchio. Riconda rivela, inoltre, che qualche giorno prima di essere interrogata, la moglie di Francesco Fracanzan le aveva chiesto di cercare di non danneggiare, con la sua testimonianza, Paolo Orgiano.

BATTISTA QUINTERNA

Figlio del defunto Ludovico e di Caterina, egli abita ad Orgiano, dove svolge la professione di sarto. Testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 8 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, in merito a Giulio Quinterna e alla vita impudica della moglie.

CATERINA QUINTERNA

Moglie del defunto Ludovico Quinterna e abitante ad Orgiano, ella è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito a quanto accaduto a Doralice Migliara.

BATTISTA RIPETTA⁸

Abitante ad Orgiano, è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito al caso di Vincenzo Malosto.

SARTORIO RIPETTA

Figlio del defunto Zuanne, testimonia il giorno 11 maggio 1607 in merito ad Andrea Campiglia, uomo di onorati costumi.

8. Il giorno 19 settembre 1605 viene chiamato a deporre un altro Battista Ripetta, che evidentemente il giudice del Maleficio scambia per colui che indica la strada a Paolo Orgiano per raggiungere la casa di Vincenzo Malosto.

SANTA RONCATA

Figlia di Battista Roncato e abitante nella campagna di Orgiano, testimonia il giorno 10 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, in difesa di Paolo Orgiano, che, a suo dire, era stato suo innamorato, riguardo all'imputazione di violare le donne contro natura.

FRANCESCO ROSSO

Figlio del defunto Nicolò ed abitante a Brendole, dove svolge la professione di *bovaro*, testimonia il giorno 8 maggio 1607, in difesa di Tuberto Fracanzan, in merito alla sua relazione con Fiore Bertola e al rapimento della ragazza.

MADDALENA ROSSO

Moglie di Francesco Rosso, abitante a Brendole, testimonia il giorno 8 maggio 1607 in difesa di Tuberto Fracanzan in merito alla sua relazione con Fiore Bertola e al rapimento della ragazza.

AGOSTINO SALGARO

Figlio del defunto Giacomo ed abitante ad Orgiano, egli lavora in campagna e serve come *gastaldo* Paolo Orgiano. Questi aveva avuto una relazione con Zuanna, sua figlia, e l'aveva poi sposata con Francesco Castegnaro, figlio di un suo bravo. Il teste viene interrogato da Vincenzo Gussoni e dalla Corte pretoria di Vicenza il giorno 22 settembre 1605 in merito ad alcuni delitti commessi da Paolo Orgiano, tra cui il rapimento e lo stupro di Franceschina Pegoraro, di Calidonia Sporcer, di Angela Buso, di Caterina Caponato, di Isabetta Fideletta e di Fiore Bertola. Agostino rivela che queste donne non erano state rapite, ma si erano recate in casa di Paolo Orgiano di loro volontà, come sostenuto successivamente anche da Paolo. Di fronte a tale esame, il podestà Vincenzo Gussoni decide di rinchiudere Agostino nelle carceri cittadine, dove muore negli ultimi giorni di gennaio del 1607.

ZUANNA SALGARO

Moglie di Agostino ed abitante ad Orgiano, dove serve in casa di Paolo Orgiano come *gastalda*, ella testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 9 maggio 1607, in merito allo stupro di Domenica Contina, di Calidonia Sporcer, di Fiore Bertola, di Caterina Caponato e di Angela Buso. Zuanna depone, inoltre, il successivo 14 maggio in merito a Calidonia Sporcer. Il giorno precedente aveva testimoniato in difesa di Tuberto Fracanzan, riguardo alla violenza subita da Fiore Bertola.

DONINO SALVATORI (detto *Romagnolo*)

Abitante ad Orgiano, è cognato di Stefano della Lazzerà. Egli è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 21 settembre 1605 in merito all'impedimento opposto da Paolo Orgiano al matrimonio tra Lorenzo Veronese e Lorenza Zavoia.

Nella deposizione rilasciata al giudice dell'Aquila il giorno 9 maggio 1607,

Girolamo Bernacchia mette in discussione la verità della testimonianza di Dominico, che avrebbe depresso mosso dalla rabbia per le percosse ricevuto dal cognato da parte di Paolo Orgiano.

QUINTO SARACENO

Figlio del defunto Alessandro, nobile vicentino di circa trentasei anni, testimonia il giorno 3 ottobre 1605 nel processo ecclesiastico contro don Ludovico Oddi in merito alla presentazione al podestà di Vicenza, Francesco Badoer, di una lista di capi d'accusa contro Paolo Orgiano.

ANTONIA SCUDELLARO

Moglie del defunto Raffaello Scudellaro e abitante nell'ospedale di Orgiano, Antonia offre ricovero a Fiore Bertola dopo lo stupro subito da Paolo Orgiano, come le era stato chiesto da Settimio Fracanzan. Ella è chiamata a deporre di fronte al giudice del Maleficio il giorno 22 settembre 1605 in merito alla violenza subita dalla ragazza.

GIROLAMO SEDA

Figlio del defunto Orazio, vicentino, vicario di Orgiano nel 1607, egli testimonia il giorno 8 maggio 1607 in merito ad Andrea Campiglia, uomo di onorati costumi, e a difesa di Antonio Orgiano, riguardo alle bestemmie che questi era solito proferire.

PROVINCIALE SEDA

Di Vicenza, ma abitante a Sossano, è chiamato a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alla ferite subite da Carlo Cadena.

BASTIAN SERPE

Abita a Grancona, dove svolge la professione di mugnaio. Testimonia di fronte al giudice del Maleficio il giorno 19 settembre 1605 in merito allo stupro di Domenica Contina.

ZUAN MATTEO SOGARO

Procuratore eletto dalla comunità di Orgiano, è uno dei protagonisti principali, a fianco di Matteo Zanini, dell'azione penale intentata contro Paolo Orgiano. I due procuratori, infatti, il giorno 27 agosto 1605 consegnano al podestà di Vicenza la lettera ducale con la risposta veneziana alla supplica presentata a Venezia il precedente 19 agosto e alcune scritture della comunità in merito alla loro elezione. Il giorno 1 settembre 1605 il Sogaro si reca nuovamente, assieme a Enea Granziero, a Vicenza per denunciare le minacce dei fratelli Fracanzan.

Ancora a Vicenza il giorno 5 settembre 1605, Zuan Matteo Zanini e Matteo Sogaro lamentano le continue intimidazioni dei Fracanzan e di tutta la nobiltà del villaggio, che ha ricevuto l'ordine di poter tornare ad Orgiano grazie all'in-

tervento dell'avogadore di comun. Essi rivelano soprattutto che è stata redatta una scrittura dal notaio Piero Zanini per revocare quanto fatto sino a quel momento contro Paolo Orgiano. I due non nascondono neppure il loro timore di essere, in qualità di procuratori della comunità, i principali bersagli di questa reazione nobiliare.

Chiamati dal giudice del Maleficio di Vicenza a rendere la loro deposizione il giorno 15 settembre 1605, Matteo Zanini e Matteo Sogaro raccontano i convulsi momenti iniziali dell'azione intrapresa dalla comunità contro Paolo Orgiano. Zuan Matteo riferisce pure che quella mattina Settimio Fracanzan lo aveva fatto chiamare in casa di Virginio Banca per chiedergli se tra le imputazioni addossate al nipote aveva inserito pure le percosse subite dal figlio Antonio, accusato falsamente da Paolo Orgiano.

I procuratori si presentano nuovamente dal giudice del Maleficio il giorno 18 settembre 1605, per informarlo dell'archibugiata sparata da Paolo Orgiano contro Alberto Finetto e dello stupro subito da Maria Gaion, due delitti che non erano contenuti nella supplica presentata al Collegio veneziano. Essi vengono interrogati poi il successivo 21 settembre in merito al furto di candele compiuto ai danni di alcuni preti che stavano celebrando un funerale, allo stupro subito dalla Bella, massara di Antonio Orgiano, e alle minacce subite dal predicatore.

Nelle difese di Paolo Orgiano Matteo Sogaro viene additato come uno dei suoi principali persecutori.

FRANCESCO SPIGAROLO

Figlio del defunto Marchioro, vicentino, ma abitante a Sossano, testimonia il giorno 12 maggio 1607 in difesa di Tuberto Fracanzan, in merito alla sua relazione con Fiore Bertola e al rapimento della ragazza.

GIACOMO STOCCADA

Figlio del defunto Bartolomeo e di Isabetta e cognato di Bartolomeo Rodolo, egli abita ai Casoni di Orgiano. Testimonia il giorno 10 maggio 1602 in merito allo stupro di Domenica Vanzan.

Viene chiamato a deporre nuovamente il giorno 16 settembre 1605 sempre in merito alla violenza subita da Domenica Vanzan. Oltre a quanto accaduto alla donna, rivela pure che in paese si era sparsa la voce di altri stupri commessi da Paolo Orgiano, come quello subito dalla figlia di Zuanna Buso e dalla figlia di Domenica Sorda.

ISABETTA STOCCADA

Moglie del defunto Bartolomeo Stoccada e madre di Giacomo, la donna era stata madrina di alcuni figli di Domenica Vanzan. Testimonia il giorno 16 settembre 1605 in merito alla violenza subita da Domenica. Isabetta rivela, inoltre, di aver sentito parlare pure di altre violenze commesse da Paolo Orgiano ai danni delle ragazze del villaggio, ad esempio della figlia di Domenica Caponato.

ZORZI TIRABOSCO

Figlio del defunto Piero, bergamasco e *fattore* di Girolamo Priuli in Villa del Ferro, è chiamato a rendere la sua testimonianza al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alle ferite subite da Bonato Gianoli.

LUDOVICO TOMBA

Figlio del defunto Andrea e abitante in Villa del Ferro, egli testimonia di fronte al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 10 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alla relazione tra Bonato Gianoli e Chiara Bertoldo, e alla vita impudica di Agnese Sadro.

POMPEO TOSO

Figlio di Stefano, egli è interrogato dal giudice dell'Aquila di Padova il giorno 7 maggio 1607, a difesa di Paolo Orgiano, in merito alle bestemmie, alle violenze contro natura e alle persone che erano solite trovare alloggio in casa sua.

STEFANO TOSO

Figlio di Andrea, vicentino, testimonia il giorno 7 maggio 1607 in difesa di Girolamo Orgiano riguardo allo stile di vita da questi tenuto.

CRISTOFORO TRAVERSO

Figlio del defunto Cesare, zio di Paolo Orgiano ed abitante ad Orgiano, egli testimonia a difesa di Paolo, di Girolamo Orgiano e di Andrea Campiglia il giorno 8 maggio 1607, in merito all'aggressione di Carlo Cadena. Cristoforo depone pure a difesa di Antonio Orgiano in merito alle bestemmie che questi era solito proferire.

MARGHERITA TREVISANO

Moglie di Zanetto Trevisano, abita ad Orgiano, vicino alla casa di Caterina Caponato. Ella è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 20 settembre 1605 in merito alle violenze subite da Caterina e da Bonato Gianoli.

FRANCESCA VENTURINI (detta *Checca*)

Moglie in primo matrimonio del defunto Piero Trevisan e in secondo matrimonio di Francesco Venturini, è chiamata a testimoniare il giorno 19 settembre 1605 in merito allo stupro di Domenica Contina, sua vicina di casa.

TOMMASO VERONESE

Figlio di Zuanne e abitante nella campagna di Orgiano, egli vive da tre anni con Franceschina Artuso, in merito alla quale rende la propria testimonianza al giudice dell'Aquila di Padova il giorno 9 maggio 1607. Il teste riferisce pure della vita impudica di Domenica Vanzan, della moglie di Marchioro Cavazzolo, di Chiara Bertoldo e di Livia da Venezia.

ZUANNE VERONESE

Figlio di Tommaso e abitante ad Orgiano, egli testimonia il giorno 9 maggio 1607, in difesa di Paolo Orgiano, riguardo allo stupro di Domenica Vanzan e alla vita impudica della donna.

MADDALENA ZANINI

Moglie di Francesco Zanini e sorella del padre di Doralice Migliara, abitante ad Orgiano, è chiamata a testimoniare di fronte al giudice del Maleficio il giorno 21 settembre 1605 in merito a quanto accaduto a Doralice.

MATTEO ZANINI

Figlio del defunto Michele e fratello di Francesco, è eletto procuratore della comunità di Orgiano al fianco di Matteo Sogaro. Chiamato assieme al Sogaro a rendere la propria deposizione al giudice del Maleficio il giorno 15 settembre, Matteo riferisce le convulse fasi iniziali dell'azione intentata dalla comunità contro Paolo Orgiano e non nasconde che, dopo l'arresto di Paolo, la consorteria nobiliare stava tentando di far tornare sui propri passi alcuni consiglieri. Egli dichiara pure di essere stato minacciato da Francesco Fracanzan e da Virginio Banca.

Matteo si presenta nuovamente, assieme al Sogaro, di fronte al giudice del Maleficio nei giorni 18 e 21 settembre 1605.⁹

PIERO ZANINI

Figlio del defunto Paolo, di quarantaquattro anni, abita ad Orgiano, dove svolge la professione di notaio. Nella sua casa si è tenuta la riunione segreta del 15 agosto 1605, durante la quale si è deciso di ricorrere alla Signoria di Venezia per presentare la supplica della comunità. Dopo l'arresto di Paolo Orgiano Piero, che si era dimostrato uno dei più convinti sostenitori dell'azione del villaggio contro i soprusi della consorteria nobiliare, abbandona la causa per passare dalla parte avversa. Nei primi giorni di settembre viene eletto, con Francesco Granziero, in qualità di procuratore della comunità al posto di Matteo Sogaro e Matteo Zanini.

L'unico momento in cui Piero compare direttamente nel processo è il giorno 28 settembre 1605, quando rilascia la propria testimonianza al giudice ecclesiastico contro don Ludovico Oddi, in merito alla deposizione di Vincenzo Galvan e Fiore Bertola al podestà di Vicenza e alla negligenza dimostrata dal curato nella cura delle anime del villaggio. Il teste riferisce, inoltre, che non appena gli era stato intimato il mandato dal giudice ecclesiastico, don Ludovico aveva deciso di andarsene dal villaggio, recandosi prima a rendere la propria testimonianza al giudice del Maleficio.

9. Per quanto riguarda le informazioni sull'attività di Matteo Zanini in qualità di procuratore, cfr. il profilo relativo a Zuan Matteo Sogaro.

ROMANO ZUCCATO

Figlio del defunto Carlo, abita ad Orgiano, dove svolge l'attività di *botteghiere*. Nella sua casa il giudice del Maleficio e il cancelliere pretorio prendono alloggio nel settembre del 1605 per procedere all'escussione dei testi. Romano testimonia il giorno 14 maggio 1607 di fronte al giudice dell'Aquila di Padova, in merito all'imputazione addossata a Paolo Orgiano di non assolvere ai debiti contratti. Qualche giorno prima egli aveva testimoniato in difesa di Tuberto Fracanzan.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- FIG. 1. A.S.V., *Collegio, Risposte di fuori*, filza 358, c. non numerata: Supplica presentata dalla comunità di Orgiano al Collegio veneziano il giorno 19 agosto 1605. 6
- FIG. 2. A.S.V., *Capi del Consiglio dei dieci, Lettere di rettori e di altre cariche (Vicenza)*, busta 226, c. 117r: Lettera inviata dai rettori di Vicenza ai Capi del Consiglio dei dieci il giorno 29 ottobre 1605. 32
- FIG. 3. A.S.V., *Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori*, busta 3, fascicolo *Paolo Orgian da Vicenza* (vol. 1), c. 62r: Testimonianza rilasciata da Fiore Bertola al podestà di Vicenza il giorno 5 settembre 1605. 50
- FIG. 4. A.S.V., *Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori*, busta 3, fascicolo *Paolo Orgian da Vicenza* (vol. 1), c. 103r: Testimonianza rilasciata da padre Ludovico Oddi al giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 17 settembre 1605. 97
- FIG. 5. A.S.V., *Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori*, busta 3, fascicolo *Paolo Orgian da Vicenza* (vol. 1), c. 181r: Testimonianza rilasciata da Giulio Sartore al giudice del Maleficio di Vicenza il giorno 20 settembre 1605. 215
- FIG. 6. A.S.V., *Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori*, busta 3, fascicolo *Processo contro Paolo Orgiano da Vicenza* (vol. 11), c. 325v: Difese presentate da Paolo Orgiano alla Corte pretoria di Padova nei giorni 2-3 maggio 1607. 342
- FIG. 7. A.S.V., *Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori*, busta 3, fascicolo *Processo contro Paolo Orgiano da Vicenza* (vol. 11), c. 478r: Testimonianza rilasciata da Leonida Banca il giorno 28 settembre 1605 nel processo istruito dalla Curia vescovile di Vicenza contro padre Ludovico Oddi. 494
- FIG. 8. A.S.V., *Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori*, busta 3, fascicolo *Paolo Orgian da Vicenza* (vol. 1), c. 5r: Sentenza contro Paolo Orgiano e gli altri imputati pubblicata dalla Corte pretoria di Padova il giorno 28 novembre 1607. 618

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	VII
POSTILLA: IL ROMANZIERE E IL MANOSCRITTO di Giorgio Cracco	LXXI
CRITERI DI EDIZIONE	LXXV
IL PROCESSO A PAOLO ORGIANO (1605-1607)	I
INDICI E GLOSSARIO	
Indice cronologico, a cura di Claudia Andreato	629
Glossario, a cura di Valentina Cesco	639
<i>Dramatis personae</i> , a cura di Claudia Andreato	661
Elenco delle illustrazioni	707

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MMIII
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)

FONTI
PER LA STORIA DELLA TERRAFERMA VENETA

1. *Il Catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, a cura di LUIGI CABERLIN. Introduzione di Gérard Rippe. Presentazione della collana di GIORGIO CRACCO, 1988, t.t., pp. 4-LVI-40I.
2. *Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di GILDA MANTOVANI, 1988, t.t., pp. xxxiv-307.
3. *I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di FRANCO SCARMONCIN. Presentazione di Gina Fasoli, 1989, t.t., pp. L-56I. 8 tav.
4. *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di ANNAMARIA SACCOMANI. Introduzione di GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, 1989, t.t., pp. xl-207, 2 tab., 4 tav.
5. BATTISTA PAGLIARINI, *Cronicae*, edited by JAMES S. GRUBB, 1990, t.t., pp. xxxv-430, 8 tav.
6. *I « Monumenta reliquiarum » di S. Corona di Vicenza*, a cura di FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO. Introduzione all'Ufficio ritmico di GIULIO CATTIN, 1992, t.t., pp. lxxi-180, 8 tav. a colori.
7. BARTOLOMEO DA BREGANZE O.P., *I « Sermones de Beata Vergine » (1266)*. Introduzione ed edizione critica di LAURA GAFFURI, 1993, t.t., pp. clxxxviii-882, 6 tav. a colori.
8. *Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di ANDREA PIAZZA, 1994, t.t., pp. lxii-23I, 6 tav. (4 a colori).
9. *I documenti del processo di Oderzo del 1285*, a cura di DARIO CANZIAN. Nota giuridica di Isidoro Soffietti, 1995, t.t., pp. liii-247, 4 tav. (2 a colori).
10. *Il Liber feudorum di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di FRANCO SCARTOZZONI. Saggi introduttivi di GIAN MARIA VARANINI, 1996, pp. cviii-249.
11. *Il « Liber » di S. Agata (1304)*, a cura di GIANNINO CARRARO. Nota di diplomatica di GIAN GIACOMO FISSORE, 1997, t.t., pp. lxxxvi-544, 6 tav. a colori.
12. *Gli Acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di ALFREDO MICHIELIN. Con una nota introduttiva di GIAN MARIA VARANINI, 1998, t.t., pp. xc-ii76, 16 tav.

13. *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I (1101-1151)*, a cura di EMANUELA LANZA. Saggi introduttivi di ANDREA CASTAGNETTI e EZIO BARBIERI, 1998, pp. LX-320, 4 tav.
14. *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, a cura di GIAMPAOLO CAGNIN. Con una nota introduttiva di DIEGO QUAGLIONI, 1999, pp. CXVI-714, 8 tav.
15. *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di FRANCO SCARMONCIN. Con una nota introduttiva di FRANCESCA LOMASTRO e GIAN MARIA VARANINI, 1999, pp. L-384, 8 tav.
16. ONORIO BELLI, *Scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)*. Introduzione, edizione critica e commento di LUIGI BESCHI, 2000, pp. XL-274, 38 tav. (2 a colori).
17. *Family memoirs from Verona and Vicenza (15th-16th centuries)*, edited by JAMES S. GRUBB, 2002, pp. XL-274.
18. *Il «Liber contractuum» dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302)*, a cura di ELISABETTA BONATO, con la collaborazione di ELISABETTA BACCIGA. Saggio introduttivo di ANTONIO RIGON, 2002, pp. XLII-II164.

